



# Interventi Assistiti con gli Animali

Problemi e prospettive di riflessione e di lavoro

Atti dei Convegni 2011 e 2015

a cura di MARIATERESA CAIRO



EDUCatt

# Interventi Assistiti con gli Animali

Problemi e prospettive di riflessione e di lavoro

Atti dei Convegni 2011 e 2015

a cura di

MARIATERESA CAIRO

Master in Interventi educativi e riabilitativi assistiti con gli animali,  
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Milano 2016

© 2016 **EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano – tel. 0272342235 – fax 028053215  
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)  
web: www.educatt.it/libri  
Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori  
ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-009-9  
ISBN edizione digitale: 978-88-9335-010-5

*L'editore è disponibile ad assolvere agli obblighi di copyright per i materiali eventualmente utilizzati all'interno della pubblicazione per i quali non sia stato possibile rintracciare i beneficiari.*

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt (fotografia di David Goldman; particolare)

# Sommario

*Interventi tenuti al convegno  
“Esperienze educative e riabilitative con gli animali”*

Introduzione	9
MARIATERESA CAIRO	

*Prima parte  
La presenza degli animali in ambito educativo e riabilitativo*

Uomo e animale: un rapporto antico e benefico da riscoprire	13
MARIA PIA ONOFRI, AURORA SOTGIU e ANNALISA ROSCIO	

La tutela degli animali impiegati nei progetti di <i>pet-therapy</i> . Il punto di vista del medico veterinario	19
LORELLA NOTARI	

Armonia e complicità nella relazione uomo-animale: la vera base per risultati efficaci in Programmi Assistiti con Animali	25
DEBRA BUTTRAM	

La rete delle fattorie didattiche in Lombardia	33
MARIATERESA BESANA	

*Seconda parte  
L'esperienza con gli equidi*

La Riabilitazione Equestre in una realtà ospedaliera	39
AURORA SOTGIU, MARIA PIA ONOFRI e ANNALISA ROSCIO	

La mia medicina ha quattro zampe	45
ANTONELLA ARTUSO	

Attività di mediazione con l'asino: quale terapia?	51
EUGENIO MILONIS	

*Terza parte  
Le esperienze*

Il Centro di Referenza Nazionale Interventi assistiti con gli animali LINO CAVEDON	59
Caratteristiche del metodo Elide Del Negro e sue applicazioni ELIDE DEL NEGRO	65
La persona malata di Parkinson: l'educazione facilitata dall'animale L. BRESSAN, G. COMAZZI, L. PESSINA, E. GALBIATI, R. D'ANGELO, R. CASTOLDI e D. BUTTRAM	71
Il contributo della zooantropologia alla pet-therapy ELENA GARONI e MANUELA MOLteni	79
Il cavallo quale mediatore per l'integrazione personale, familiare e sociale SILVIA FUMAGALLI	85
Un'esperienza di avvicinamento alla natura ed agli animali attraverso il gioco MARGHERITA GALLIANI e FLAVIA VIGANÒ	89
La fattoria a scuola: apprendere dall'esperienza FLAVIA MADDALENA	95
La riabilitazione equestre nella devianza sociale CLAUDIO VILLA e FRANCESCA MANCA	99

*Tavola rotonda*

*Intorno al rapporto uomo-animale: riflessioni, proposte ed esperienze*

Introduzione MARIATERESA CAIRO	105
Medicina e zoo antropologia ANTONELLA ARTUSO	107
Pedagogia e qualità della vita MARIATERESA CAIRO	111

La legislazione italiana in materia di IAA. Nuove indicazioni metodologiche: “Linee guida nazionali per interventi assistiti con gli animali: un’opportunità per l’operatività” CAMILLA SILIPRANDI	115
Meccanismi psicologici alla base degli IAA LINO CAVEDON	121
Il nostro rapporto con gli animali ANNA MARIA MANZONI	125
Il cane passepartout nella diversità. Percorso di crescita del bambino disabile e del Cane Sociale. Aspetti educativi e tecniche di conduzione PAOLA FALCHETTI e ELENA GORI	131
Gli IAA una risorsa per le Cure Palliative. Attività in Hospice MILO TROMBIN e GIANLUCA NISSOLI	139
Dalle stelle alle stalle, ma con un sorriso CRISTINA MALUCELLI	165
Ringraziamenti	169



Interventi tenuti al convegno  
“Esperienze educative e riabilitative  
con gli animali”

26 febbraio 2011, Università Cattolica del Sacro Cuore



# Introduzione

Prof.ssa MARIATERESA CAIRO

Siamo tutti alla ricerca del benessere: c'è chi lo trova nell'osservare un quadro o nel dipingere, chi nell'assistere ad un balletto o nel danzare, chi nel fare una passeggiata in un bosco e nell'arrampicarsi in montagna, chi nel pregare, chi nell'ascoltare musica, chi nell'allevare un animale domestico, chi nell'osservare i pesci esotici di un acquario, chi nel viaggiare... ogni uomo ha una sua sensibilità, che lo porta ad apprezzare attività di lavoro e di tempo libero e compagnie umane ed animali (o vegetali) differenti.

Ogni uomo ha una sua intelligenza, una sua personalità con limiti e possibilità e cerca nel mondo che lo circonda le risorse che gli permettano di vivere serenamente.

In quanto uomini tendiamo anche a porci dei 'perché': sulla vita, sugli eventi che accadono, sui comportamenti e gli atteggiamenti, sulle riflessioni degli altri... cerchiamo un senso e agiamo, molto spesso inconsapevolmente, con un senso.

Ci sono dei perché orientati dalla Natura e ci sono dei perché voluti dall'Uomo: il difficile è farli coincidere, fare cioè in modo che ciò che è bene per l'ambiente e per i suoi elementi lo sia anche per l'essere umano, ciò che è bene per il corpo lo sia anche per la mente e lo spirito.

Forse mai come in questo secolo siamo tutti alla ricerca: c'è chi la svolge in laboratorio, chi in contesti di vita quotidiana sociale, familiare, istituzionale, aziendale, chi 'specula' e 'filosofeggia' – ma per fortuna ogni tanto ritorna fra noi e ci offre con generosità i risultati del suo lavoro –, chi prega.

La capacità di pensare e immaginare è ciò che caratterizza l'uomo, oltre al bisogno di stare con gli altri esseri umani: ci muoviamo, ragioniamo, ci adattiamo e portiamo a volte il nostro contributo. Siamo per natura curiosi e amiamo la nostra specie, siamo capaci di generalizzare i nostri sentimenti di cura in modo intra specifico ed interspecifico. Sappiamo difenderci e attaccare. Siamo dotati di immaginazione e di pensiero analogico e metaforico: usiamo il mondo che ci circonda per organizzare la nostra vita cognitiva, affettiva, emotiva e relazionale oltre che etica.

Cerchiamo coerenza e continuità, perché questa ci dà sicurezza e fiducia, aumenta la nostra stima e il nostro senso di autoefficacia, ma capiamo anche che

nell'imprevisto, nell'insight, nel totalmente altro c'è la differenza che ci permette di vivere ed apprezzare l'esistenza.

Derrida così scriveva sull'animalità dell'uomo: "L'animale ci guarda e noi siamo nudi davanti a lui. E pensare comincia forse proprio da qui" (Derrida J., *L'animale che dunque sono*, Jaca Book, Milano, 2009, p. 68). La stupidaggine e la bestialità umana sarebbero forse meno frequenti se ci fermassimo più spesso a cercare di comprendere il sapere della Natura e attraverso di esso la nostra intrinseca fragilità ('l'uomo è un animale mancante di sé' – diceva Derrida–, 'l'uomo è un animale malato' – diceva Nietzsche –). Siamo persone che si sviluppano verso livelli di autonomia ed autodeterminazione sempre maggiori (almeno nei primi decenni della nostra vita), ma siamo anche parte di un tutto e siamo in interdipendenza con gli altri esseri umani e viventi ('l'uomo è la sua propria anima, mentre Dio è l'anima degli animali' – Virgilio –).

Lo sguardo di un animale e le sue modalità comunicative ci ricordano la nostra natura umana dialogica e il senso di responsabilità che da essa scaturisce: la reciprocità, l'impegno, la cura...: se lasciassimo che la nostra autobiografia fosse attraversata dalla presenza di un animale comprenderemmo come il nostro desiderio di diventare soggetti, di spogliarci della nostra superbia e arroganza, di non vergognarci dei nostri impulsi trovi nella Creazione e nell'atto creativo il suo Equilibrio.

PRIMA PARTE  
La presenza degli animali  
in ambito educativo e riabilitativo



# Uomo e animale: un rapporto antico e benefico da riscoprire

MARIA PIA ONOFRI<sup>1</sup>, AURORA SOTGIU<sup>2</sup> e ANNALISA ROSCIO<sup>3</sup>  
S.C. di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza,  
Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Milano

Il rapporto uomo e animale è antichissimo. Fin dai tempi dei miti greci gli animali sono collegati alla divinità e considerati un tramite tra l'umano e il divino, tra il mondo razionale e il mondo delle emozioni e dell'irrazionale.

Quasi tutte le religioni li considerano sacri. Nella Genesi si legge che sono creati direttamente da Dio e prima dell'uomo. In Egitto, in India e nelle Americhe precolombiane venivano divinizzati e onorati come esseri soprannaturali.

Anche il mondo dell'arte riconosce la loro sacralità. Dice Saba nella poesia *A mia moglie*:

“E così nella pecchia ti ritrovo, ed in tutte le femmine di tutti i sereni animali che avvicinano a Dio; e in nessun'altra donna”.

Gli animali avvicinano a Dio e a tutto ciò che l'occhio non può vedere e la razionalità non può spiegare, ma di cui l'uomo ha bisogno, cioè il mondo delle emozioni e dei sentimenti.

Dice la volpe ne *Il Piccolo Principe* “Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.”

Ma gli animali da sempre sono collegati anche alla salute dell'uomo. Apollo, dio greco della salute e del sole attraversa il cielo su un carro trainato da quattro cavalli bianchi e dopo il buio della notte e l'angoscia della malattia porta la luce del sole e la forza della salute.

Esculapio, dio della medicina, siede in trono circondato dai suoi animali guaritori: il serpente, il cane, il gallo e l'oca. Il cane, che cura, ritorna anche nell'iconografia cristiana con S. Rocco, le cui piaghe sono curate proprio da un cane.

La medicina, secondo i miti greci, è donata all'uomo insieme alle altre arti liberali dal centauro Chirone, essere metà uomo e metà cavallo a significare che la

<sup>1</sup> Medico specialista in pediatria e neuropsichiatria infantile.

<sup>2</sup> Terapista della riabilitazione psichiatrica.

<sup>3</sup> Fisioterapista e coordinatore del S.C.N.P.I.A. (Servizio Clinico di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, direttore dott. Brunati E.).

razionalità si deve sposare al sentimento. La medicina viene considerata un'arte al pari della musica e della poesia, perché arte è scegliere il giusto farmaco alla giusta dose per quella data persona. "Sola dosis facit venenum" dice un aforisma di Galeno. La stessa sostanza può dare la vita o la morte: dipende dall'arte del medico.

Gli animali perdono la loro importanza e la loro sacralità con il razionalismo di Cartesio che distingue la "*res cogitans*" cioè la parte nobile dell'universo in quanto capace di pensiero, dalla "*res extensa*", capace solo di occupare spazio. Gli animali vengono attribuiti a quest'ultima e assimilati a pure macchine: utili a fornire cibo, vestiario ed energia, ma niente più. Dalla scienza vengono studiati e smontati in laboratorio come strutture e funzioni meccaniche prive di sentimenti e persino di sensazioni.

Non miglior sorte capita all'uomo, che nella medicina attuale diventa un assemblaggio di organi, di cui si occupano gli specialisti con protocolli di cura rigidi o con metodi standardizzati uguali per tutti. Non si tiene più conto della complessità dell'insieme e delle interferenze tra le varie strutture. Si perde l'idea che "bisogna curare non il male della persona, ma la persona con il suo male!" (Ferrari A., 1997).

È solo negli anni '70 con il padre dell'etologia Lorenz che l'animale riacquista la sua dignità di "animale persona, di animale culturale, cioè inventore e portatore di una cultura intesa come trasmissione di informazioni e di comportamenti e non solo di reazioni istintuali" (Ballarini G. 2000).

Animali capaci non solo di destare emozioni e sentimenti ma anche di provarne, proprio come gli esseri umani con cui possono entrare empaticamente in relazione.

Prima che la scienza dimostrasse tutto ciò la sensibilità artistica dei poeti lo aveva raccontato. Nessuno può dimenticare il cane Argo dell'Odissea. L'unico in grado di riconoscere il suo padrone dopo venti anni e di morire per la grande emozione. L'unico capace di suscitare in Ulisse sentimenti di pietà e di sincera commozione.

Un tempo si riteneva che la corteccia cerebrale fosse la parte più importante e nobile del cervello umano. Tanto più che una parte di essa (la neocorteccia) non è presente negli altri esseri viventi. Oggi vengono molto valorizzate le strutture sottocorticali, come il sistema limbico, il talamo e l'amigdala che sono strettamente collegate tra loro e al sistema neuro-ormonale (ipofisi e ghiandole endocrine). Tali strutture sono deputate al controllo dell'emotività e sono in sintonia tra loro e con tutte le altre strutture encefaliche da una rete fittissima di collegamenti, che permettono risposte modulate e sempre diverse a seconda della situazione. Esse sono presenti in tutti i mammiferi e anche in rettili e uccelli, che quindi sono

capaci di emozioni e sentimenti simili agli umani e non solo di reazioni riflesse e di comportamenti automatici.

Le stesse strutture intervengono anche nella modulazione della risposta immunitaria e nella produzione di endorfine, cioè degli ormoni del benessere e non ultimo nelle reazioni di *stress*. Oggi la parola *stress* ha una connotazione negativa e ad essa vengono attribuite molte delle patologie più diffuse. In realtà lo *stress* è una reazione fisiologica ed utile di attivazione di sistemi per fronteggiare un'emergenza. Finito lo stimolo tutti i sistemi ritornano in quiete, ma il cronicizzarsi dello *stress* induce danni permanenti ai vari organi e apparati.

La civiltà moderna produce *stress* cronico in grande quantità. L'uomo non è più in grado di vivere in maniera naturale e secondo il suo istinto, perché le macchine e la tecnica hanno preso il sopravvento, come ben spiega Galimberti in *Psiche e Techne*.

L'uomo non fa più quello che lo fa sentire bene, ma quello che altri gli dicono faccia bene. Non è più attento ai messaggi del suo corpo. La natura di cui pure fa parte è sconosciuta e solo apparentemente dominata. L'uomo ha perso la sua tradizione culturale millenaria in nome di un vuoto modernismo.

Dobbiamo accogliere l'invito di Lorenz a *riscoprire le nostre radici e la nostra identità, anche attraverso il rapporto con gli animali e la natura*, di cui essi sono parte integrante, pena la perdita di tutte le prerogative umane.

Da questa esigenza nasce la *pet therapy*, termine infelice, che sarebbe ora di abbandonare perché crea confusione tra quelle che sono vere e proprie terapie in cui un animale è parte integrante del processo terapeutico e quelle che sono attività mirate al miglioramento della qualità della vita dei soggetti interessati.

Oggi purtroppo il termine terapia viene usato troppo e a sproposito, soprattutto quando si tratta di bambini disabili: se il bambino gioca è ludoterapia, se va a cavallo è ippoterapia, se va in piscina è idroterapia e così via... Anche attività banali della vita quotidiana come comprarsi un reggiseno o mangiare del cioccolato sono definite terapeutiche (*smiling therapy*, *neroterapia* e così via).

In realtà la terapia (dal greco *therapèia*: servizio, cura inteso soprattutto come servizi resi agli dei, nel culto agli uomini nel trattamento medico, alle piante con la loro coltivazione e dal sostantivo *therapon*: servo, scudiero) è una branca della medicina, che si occupa dello *studio e dell'applicazione di mezzi atti a prevenire, eliminare o attenuare gli effetti nocivi provocati da malattie o da altri eventi lesivi*.

Dice il professor Ferrari: "perché un esercizio, un compito, un'esperienza guidata possano essere considerate terapeutiche è necessario che sappiano produrre modificazioni stabili, oggettive e misurabili."

*Stabili* perché debbono rimanere anche quando cessa l'intervento che le ha prodotte, *oggettive* perché debbono essere verificabili da tutti, *misurabili* perché l'entità del cambiamento si deve poter misurare con criteri scientifici e validati.

Quindi, nell'ambito degli interventi assistiti con gli animali distingueremo:

- TAA cioè le terapie assistite con gli animali che sono veri e propri trattamenti terapeutici in cui un animale, dotato di particolari caratteristiche, è parte integrante del *processo terapeutico*. Queste terapie sono di *competenza di un'equipe sanitaria multidisciplinare*, che valuta il paziente, pone le indicazioni al trattamento, escludendo la presenza di controindicazioni o la necessità di precauzioni ed elabora un progetto con obiettivi ben precisi, il cui raggiungimento andrà verificato con test validati per quella patologia. La *terapia ha un termine* quando l'obiettivo è raggiunto e non ci si aspettano ulteriori cambiamenti nella situazione clinica del soggetto;
- AAA cioè attività assistite con gli animali. Sono interventi il cui scopo è *migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità*, ma anche di persone normodotate. Queste attività *non necessitano di un'equipe di tipo sanitario, né di un progetto con obiettivi di tipo medico o riabilitativo*;
- EAA cioè attività di tipo educativo, *il cui scopo è essenzialmente promozionale* nella più ampia accezione del termine. Anche qui gli operatori sono *specialisti dell'educazione* con formazione specifica per il lavoro con gli animali.

Le figure fisse delle varie equipe sono: il veterinario con competenze nel comportamento dei vari animali, nella sua duplice funzione di tutore della salute fisica degli animali e del benessere psichico e comportamentale degli stessi, il coadiutore dell'animale, che nel caso del cane viene anche detto conduttore e nel caso del cavallo assistente.

## Bibliografia

- Alleva E., *La Mente Animale. Un etologo e i suoi animali*, Einaudi, Torino, 2008
- Ballarini G., *Animali amici della salute*, Xenia, Milano, 1995
- Ballarini G., *Animali terapia dell'anima*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2000
- Ferrari A., *Proposte Riabilitative nelle Paralisi Cerebrali Infantili*, Edizioni Del Cerro, Tirrenia-Pisa, 1997
- Ferrari A. e Cioni G., *Le forme spastiche della Paralisi cerebrale Infantile*, Springer, Milano, 2005
- Galimberti U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano, 2000

Lorenz K., *Il Declino dell'Uomo*, Mondadori, Milano, 1987

Lorenz K., *L'Etologia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990

Onofri M.P., Roscio A., Giussani V., Attardo M., "La Pet-therapy: l'esperienza del Centro di Riabilitazione Equestre V. Di Capua", *La Riabilitazione*, 31, 1998, pp. 109-112

Onofri M.P., "Uomini e Animali: il cavallo coterapeuta", *Ente Autonomo Fiere di Verona*, 4, 2001

Onofri M.P., "Le terapie e le attività assistite con gli animali: ventisei anni di esperienza del Centro Vittorio di Capua", *Rapporti ISTISAN dell'Istituto Superiore di Sanità* 07/35

Schmidt R.F., Thews G., Lang F., *Fisiologia umana*, Idelson-Gnocchi, Napoli, 2000

Sovrano V.A., Zucca P., Regolin L., *Il comportamento degli animali. Evoluzione, cognizione e benessere*, Carocci, Roma, 2009

## Sitografia

[www.riabilitazioneequestre.it](http://www.riabilitazioneequestre.it)



# La tutela degli animali impiegati nei progetti di *pet-therapy*. Il punto di vista del medico veterinario

Dott.ssa LORELLA NOTARI<sup>1</sup>  
Studio Veterinario Etostudio, Varese

Con il termine *pet-therapy* sono comunemente comprese tutte quelle attività nelle quali vengono impiegati animali per migliorare le condizioni di salute e di benessere psicologico di malati, lungodegenti, persone con disabilità o persone anziane. La dicitura *pet-therapy* è ormai entrata nel linguaggio comune, anche se le definizioni corrette sono 'Attività Assistite con gli Animali (AAA) e Terapie Assistite con gli Animali (TAA). Nel primo caso gli animali non entrano a far parte di programmi terapeutici propriamente detti, ma *migliorano il benessere e la qualità della vita* della persona in generale; nel secondo caso, gli animali possono andare a costituire veri e propri strumenti di ausilio alla terapia del medico e *possono contribuire a migliorare e guarire da precise patologie* (Kranz J.M. e Schaaf S., 1989; Fine A., 1995 e Phear D.N., 1996).

La Riabilitazione Equestre (RE), per esempio, costituisce una vera e propria terapia dove il cavallo, con i suoi movimenti e la sua struttura fisica agisce come uno strumento di fisioterapia donando stimolazioni adatte al corretto movimento degli arti e della colonna vertebrale di pazienti con diverse patologie muscolo-scheletriche. Il grande vantaggio di usare un cavallo e non un altro tipo di stimolazione meccanica, è che l'animale contribuisce al successo della riabilitazione anche aumentando la motivazione dei pazienti, favorendo sia un corretto e armonioso rapporto con il mondo esterno sia la socializzazione; tutto questo viene raggiunto anche attraverso il coinvolgimento della gestione degli animali al di fuori delle sessioni di riabilitazione.

Nelle Attività Assistite con gli Animali la presenza stessa di un cane, un gatto, un coniglio o altri tipi di animali ha la funzione di stimolare positivamente i pazienti in vari modi e di facilitare la relazione con i terapisti e con l'ambiente in generale.

Molte sono le specie di animali usate nella *pet-therapy*, ma è importante considerare che la scelta di questi animali deve avvenire nel rispetto del loro benessere.

<sup>1</sup> Medico veterinario e docente presso il corso di Laurea in Educazione professionale, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi dell'Insubria.

Questo aspetto è stato recentemente sottolineato dal comitato Nazionale di bioetica, in un documento pubblicato nell'ottobre del 2005 (Comitato Italiano di Bioetica, 2005). In questo documento viene sottolineato che, pur considerando lecito impiegare animali per migliorare la salute delle persone, occorre coinvolgere soggetti adatti, in modo da non mettere a repentaglio il loro benessere. La scelta di quali animali impiegare dipende quindi non solo dal tipo di progetto e dalle esigenze del paziente, ma anche dalla valutazione dell'animale, che deve essere in grado di partecipare alle sedute con i pazienti senza che questo gli crei disagio fisico o psicologico (McBride A., 1998). Questa valutazione è di competenza del Medico Veterinario che parteciperà alla selezione degli animali adatti e al controllo periodico delle loro condizioni fisiche e comportamentali.

## La scelta degli animali e la tutela del loro benessere

Il primo criterio di scelta per gli animali che partecipano a progetti di Attività e Terapie Assistite è che siano soggetti adatti al contatto con le persone, per questo motivo occorre scegliere *animali domestici*. Negli ultimi anni molte specie vengono allevate e vendute come animali da compagnia, ma ancora non possono essere considerate domestiche, in quanto le loro caratteristiche etologiche e i loro bisogni specie specifici non si sono del tutto adattati alla convivenza con l'uomo: l'addomesticazione è un processo molto lungo ed è accompagnato da una selezione che, insieme ad altre caratteristiche fisiche e comportamentali, favorisce la docilità e la tolleranza al contatto stretto con la nostra specie. Per esempio, il furetto è ormai reputato un animale da compagnia, ma non può ancora venire considerato del tutto domestico. Per questi animali non è attualmente disponibile un patrimonio di letteratura scientifica sufficiente a consentire, da una parte lo stato di benessere fisico e comportamentale dell'animale, dall'altra la sicurezza delle persone coinvolte. Nella scelta degli animali adatti, il veterinario ha un doppio ruolo fondamentale: quello di tutelare l'interesse degli animali e quello di prevenire eventuali danni che gli animali potrebbero recare ai pazienti o agli operatori.

I progetti di Attività e Terapie Assistite vengono organizzati con la collaborazione di diverse figure che si coordinano in una equipe e la scelta degli animali è funzionale agli scopi che Medici e Psicologi si propongono di ottenere. Il Medico Veterinario indirizzerà questa scelta considerando le caratteristiche dei pazienti e della struttura, oltre che gli scopi del progetto (Delta Society, 1995 e 1996). I suoi interventi saranno indispensabili per la gestione pratica, la scelta e la preparazione dei ricoveri, l'alimentazione e le stimolazioni ambientali necessarie alle specie che vengono introdotte. A seconda del servizio e del tipo di animale co-terapeuta, *gli animali possono essere residenti nella struttura o venire portati in visita*. Vi sono spe-

cie come i pesci e gli uccelli da gabbia, per esempio, che risiedono nella struttura. Una parte importante delle attività che viene svolta, in questi casi, è costituita dall'accudire questi animali. Altre specie come i gatti e i conigli dovrebbero essere residenti, perché i continui spostamenti sono per loro troppo stressanti: gli animali territoriali risentono molto dello *stress* legato allo spostamento e le visite in luoghi non familiari rischierebbero di compromettere gravemente il loro benessere. Gli animali residenti possono essere presenti nei progetti di Attività (e Terapie) Assistite sia rendendo partecipi i pazienti alla loro gestione sia partecipando a visite e sedute come co-terapeuti.

Il cane viene prevalentemente portato in visita da un conduttore che si occupa della sua gestione durante gli interventi con i pazienti.

Nel caso di animali residenti è indispensabile che vengano individuati dei responsabili della gestione che facciano parte dell'organico e affianchino i pazienti nel pulirli, nutrirli e curarli. Questi responsabili dovranno venire istruiti dal medico veterinario sulle esigenze degli animali, in modo da tutelarne il benessere e ottimizzare i vantaggi degli interventi terapeutici. Oltre alle esigenze alimentari, di spazio e di ricoveri, è importante conoscere il ciclo riproduttivo e le caratteristiche comportamentali delle diverse specie.

La *tolleranza del contatto con gli esseri umani* è uno degli elementi più importanti delle iniziative svolte con gli animali e occorre conoscere quali sono i fattori principali che favoriscono questa tolleranza. Vi sono specie come il cane e il gatto in cui sono stati individuati dei particolari periodi durante lo sviluppo, nei quali corrette stimolazioni sono fondamentali perché si instauri un rapporto amichevole con le persone. Per altre specie, come per esempio il coniglio, non esiste ancora una precisa definizione dell'inizio e della fine del periodo favorevole alla socializzazione con l'uomo, ma senz'altro un contatto precoce favorisce la formazione di soggetti che accettano piacevolmente di essere avvicinati e manipolati (Serpell J. e Jargoe J.A., 1995; Turner D.C. e Bateson P., 2000; Notari L., 2002).

È anche importante ricordare che animali molto piccoli saranno inadatti a pazienti con comportamenti imprevedibili come i bambini e i malati psichici: manipolazioni rudi più facilmente potranno creare problemi se l'animale è molto fragile a causa della piccola taglia. Tutte queste valutazioni generali, oltre a valutazioni particolari da ripetere periodicamente su ogni individuo per accertarne lo stato di salute fisica e comportamentale, sono di esclusiva competenza del Medico Veterinario.

## Prevenire il rischio di far soffrire gli animali: cosa significa nella pratica?

Il benessere di un animale è direttamente legato alla sua capacità di adattarsi alle condizioni in cui si trova. Problemi di sofferenza possono sorgere quando le condizioni sono così estreme da impedire questo adattamento.

Il malessere può essere acuto, come conseguenza di stimolazioni stressanti intense, ma di breve durata, oppure cronico se le situazioni stressanti si protraggono nel tempo o si ripetono frequentemente (Broom D.M., 1988; Dawkins M.S., 1988; Mason G., 1991; Notari L., 2001). Lo *stress* acuto da luogo a sintomi che possono essere molto evidenti perché l'animale trema, si ritrae, aumenta la frequenza respiratoria o addirittura mette in atto minzioni e defecazioni emotive. Ci possono però essere situazioni meno evidenti e segnali di stress più sottili e interpretabili solo da un esperto: non rendersi conto della sofferenza di un animale significa rischiare di ripetere l'evento stressante molte volte e quindi generare uno stato cronico di *stress* a scapito anche del benessere fisico dell'animale e dell'uomo (a causa di reazioni aggressive da parte dell'animale) (Wiepkema P.R. e Koolhas J.M., 1993). Un compito importante del Medico Veterinario è istruire chi conduce gli animali nelle sedute di Attività o Terapie Assistite a riconoscere lo stato emotivo di questi animali nel contesto stesso dell'attività che si sta svolgendo. Le visite periodiche sono un altro strumento fondamentale perché consentono di rilevare segni e sintomi di uno stato cronico di *stress* come, per esempio, l'alterazione del repertorio comportamentale dell'animale o la presenza di attività sostitutive (Mason G., 1991 e Rushen J., 1993).

Le cause di malessere più frequenti, in generale, sono legate a un *contesto ambientale e sociale imprevedibile* dal punto di vista dell'animale. Considerato che le sedute di Attività e Terapie possono riguardare persone con difficoltà sia fisiche sia psichiche, è evidente che la possibilità di trovarsi in tale situazione di imprevedibilità del contesto sociale non è affatto remota. L'abitudine e l'addestramento ad accettare di essere manipolati in diversi modi e con diversa intensità, ad ascoltare suoni e grida e ad accettare modalità di approccio inusuali, sono fondamentali non solo per la sicurezza delle persone, ma anche per tutelare il benessere dell'animale nelle situazioni più difficili. Se il soggetto impiegato – come accade più frequentemente – è un cane, il conduttore deve anche essere in grado di mediare l'interazione con le persone con disagio fisico e mentale.

Un altro possibile motivo di disagio è *l'uso di metodi di contenzione violenti, dolorosi o che spaventano l'animale*. Durante le sedute non devono essere permessi strumenti coercitivi di alcun tipo. Usare toni di voce minacciosi o stratonni violenti sul collare per contenere un cane sono metodi non accettabili dal punto

di vista del benessere animale e che non si adattano a un contesto di Attività o Terapie Assistite.

Occorre anche, per quanto possibile, evitare situazioni che possono causare *disagio fisico*. Le condizioni di salute degli animali devono essere regolarmente controllate sia per ovvie ragioni igieniche di tutela dei pazienti e del personale coinvolto nelle sedute, sia per il benessere dell'animale stesso. A seconda delle caratteristiche fisiche del soggetto e delle sue condizioni, il contesto può contenere diversi fattori stressanti anche dal punto di vista della condizione fisica. Le condizioni climatiche, il livello di rumore, la possibilità di organizzare aree di riposo dove gli animali possano ritrovarsi e rimanere tranquilli tra una seduta e l'altra dovrebbero essere sempre prese in considerazione preventivamente in modo da ridurre al minimo il rischio di sottoporli a situazioni nelle quali potrebbero avere difficoltà di adattamento.

Il Medico Veterinario avrà cura di prendere in considerazione tutti questi fattori e molti altri per organizzare al meglio – dal punto di vista della tutela del benessere animale – sia i ricoveri e la gestione in generale sia la gestione dell'animale durante le sessioni di Attività o Terapie Assistite.

## Conclusioni

Da quanto espresso sopra si evince come la figura del Medico Veterinario sia indispensabile nelle equipe dei progetti di Attività e Terapie assistite con gli animali, in quanto è l'unica figura che può fornire le necessarie competenze a garanzia della tutela del benessere fisico e comportamentale degli animali coinvolti. Questa tutela avviene attraverso il controllo diretto degli animali e delle strutture attraverso l'educazione di chi li gestisce e li conduce. Le competenze del veterinario, in questi casi, devono allargarsi alla *conoscenza delle caratteristiche etologiche degli animali* e del *riconoscimento dei segni di disagio* non solo dal punto di vista fisico, ma anche comportamentale. La sempre maggiore diffusione, anche nel nostro Paese, di percorsi di formazione per Medici Veterinari esperti in Etologia e Comportamento, consente di mettere a disposizione professionisti estremamente qualificati per assolvere a questo compito.

## Bibliografia

- Broom D.M., "The Scientific Assessment of Animal Welfare", *Applied Animal Behaviour Science*, 20, 1988, pp. 5-19
- Comitato Nazionale di Bioetica, *Problemi bioetici relativi all'impiego di animali in attività correlate alla salute e al benessere umani*, 21 ottobre 2005

- Delta Society, *Pet Partners Introductory Animal Handler Skills Course for Animal Assisted Activities & Therapy*, Renton WA, 1995
- Delta Society, *Standards of Practice for Animal-Assisted Activities & Therapy*, Renton WA, 1996
- Dawkins M.S., "Behavioural Deprivation: A Central problem in Animal Welfare", *Applied Animal Behaviour Science*, 20, 1988, pp. 209-225
- Dawkins M.S., "From an Animal Point of View: Motivation, Fitness and Animal Welfare", *Behavioural and Brain Science*, 13, 1990, pp. 1-61
- Fine A.H. – ed. by –, *Handbook on Animal-Assisted Therapy. Theoretical Foundations and Guidelines for Practice*, Academic Press, London, 2010
- Kranz J.M. e Schaaf S., "Nursing Home Staff Attitudes towards a Pet Visitation Programme", *Journal of the American Animal Hospital Association*, 25, 1989, pp. 409-417
- McBride A., "Animal Assisted Therapy: Good for Animals?!", relazione tenuta alla Conferenza Animal Therapy and Communication: A healthy Experience!, SCANS and CHATA Guy's Hospital, April, 1998
- Mason G., "Stereotypies: A Critical Review", *Animal Behaviour*, 41, 1991, pp. 1014-1037
- Notari L., "Benessere Animale: da che punto di vista", *Il progresso veterinario*, 9, 2001
- Notari L., "Il coniglio. Caratteristiche etologiche e principali problemi gestionali", *SISCA Observer*, 1, 2002
- Phear D.N., "A Study of Animal Companionship in a day Hospice", *Palliative Medicine*, 10, 1996, pp. 336-338
- Rushen J., "The 'Coping' Hypothesis of stereotypic Behaviour", *Animal Behaviour*, 20, 1993, pp. 613-615
- Serpell J. e Jargoe J.A., *Early Experience and the Development of Behaviour in The Domestic Dog. It Evolution, Behaviour and Interaction with people*, Cambridge University press, Cambridge, 1995
- Turner D.C. e Beteson P., *The Domestic Cat. The Biology of Its Behaviour*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000
- Wiepkema P.R. e Koolhas J.M., "Stress and Animal Welfare", *Animal Welfare*, 2, 1993, pp. 195-218

# Armonia e complicità nella relazione uomo-animale: la vera base per risultati efficaci in Programmi Assistiti con Animali

DEBRA BUTTRAM<sup>1</sup>

AIUCA (Associazione Italiana Uso cani d'Assistenza)

NaturaAnimale, Lambrugo (Como)

Buongiorno a tutti e grazie per esserci. Grazie anche all'Università Cattolica del Sacro Cuore e agli organizzatori di questa giornata per avermi invitato.

Armonia e complicità: la prima cosa che dico alle persone che provo a formare nel campo della educazione e della riabilitazione è che ci vuole *armonia e complicità*. Ci vuole armonia e complicità tra utente e terapeuta; quando queste mancano, a volte un animale può aiutare. Ci vuole armonia e complicità tra il conduttore e il suo animale e cosa molto importante ci vuole armonia e complicità tra il conduttore e l'operatore; quest'ultimo è un aspetto su cui insisto molto perché spesso vedo il conduttore talmente pieno di entusiasmo che a volte *schiaccia un po' i piedi* dell'operatore, e io gli ricordo "di rispettare l'operatore – che è una persona – così come rispettiamo il nostro animale e l'utente con cui lavoriamo".

Quindi occorrono armonia e complicità con tutti.

La Delta Society, di cui siamo rappresentanti in Italia, ha la forma del logo proprio a triangolo per significare la relazione di corrispondenza e partecipazione tra l'utente, l'animale e il conduttore/operatore. Io rappresento l'AIUCA che è stata fondata nel 1990; dal '94 siamo coinvolti in programmi/progetti assistiti dagli animali (PAA) e dal '98 abbiamo iniziato a fare formazione di coppie conduttori e animali, ma anche di professionisti della salute e/o dell'educazione umana. Quando parlerò di 'conduttore' intendo la persona che conduce l'animale presso la struttura dove si svolge il programma (ad esempio il maneggio se è un asino o un cavallo o dei cani in una RSA), quando parlo invece di 'operatore' intendo la

<sup>1</sup> Educatore professionale. Opera nell'ambito della consulenza e della conduzione di Programmi Assistiti dagli Animali (attività – terapia – educazione). Svolge attività di formazione e valutazione dell'idoneità degli animali per la coppia conduttore-animale e per i professionisti della salute e/o educazione umana. È stata membro dell'AIUCA fino al 2012 e successivamente ha costituito l'Associazione no profit Natura Animale.

persona che è professionista della salute e/o dell'educazione umana, ad esempio il medico, lo psicologo, l'educatore professionale ecc.

Siamo affiliati alla Delta Society (società internazionale) che ha iniziato nel 1990 proprio con la formazione dei conduttori di animali e che ha stilato molte linee guida che vengono utilizzate tutt'oggi. Siamo membri dell'IAHAIO (International Association of Human-Animal Interaction Organizations) che è un'organizzazione di associazioni che lavorano sulla relazione uomo-animale non solo nei programmi assistiti, ma in tutte le situazioni uomo-animale. La IAHAIO è partner dell'OMS e anche dell'ADEU (Assistance Dogs EUrope), quest'ultima costituita da un gruppo di persone che preparano cani di assistenza; questi sono cani che vengono affidati a persone con disabilità per aiutarli nella vita quotidiana (ad esempio i cani-guida per persone non vedenti, i cani di servizio che aiutano le persone sulle sedie a rotelle, i cani per sordi...).

Programmi assistiti dagli animali... Dove e con chi si può lavorare? Con le persone, gli utenti, che hanno interesse ad interagire con degli animali. Per prima cosa è importante che l'utente *desideri entrare in relazione* con un animale, desideri interagire con un animale o sia interessato ad interagire. Abbiamo lavorato con bambini, adolescenti, giovani, adulti con disabilità e non, e anziani, persone con demenza e persone con malattie terminali.

L'AIUCA lavora nella formazione e nella valutazione di cani e di conduttori sia in Italia sia all'estero. Siamo stati coinvolti in alcune ricerche dall'Università Statale di Milano sul tema del benessere dell'animale in PAA. In un progetto realizzato anni fa nel reparto Alzheimer di una casa di riposo in provincia di Como abbiamo collaborato in un programma in cui l'utente e anche l'animale portavano il cardio-frequenzimetro. Sono stati registrati i picchi e le flessioni del cuore e abbiamo trovato che uno dei cani coinvolti aveva un battito più basso mentre era accarezzato dall'utente rispetto a quando era a riposo a casa e che accarezzare un cane aveva un effetto rilassante per il paziente umano... Il benessere *può e deve* caratterizzare sia l'animale sia l'uomo quando lavorano insieme, quindi il benessere della persona deve andare di pari passo con il benessere dell'animale.

Lavoriamo anche nella consulenza e cerchiamo di condividere le informazioni che abbiamo nei convegni e in presentazioni varie.

Lavoriamo principalmente con cani, ma ci sono persone che hanno anche altri animali. L'anno scorso, ad esempio, ero in una malga vicino a Rovereto per valutare diversi asini ed i loro conduttori. Altri animali coinvolti in programmi

assistiti sono i conigli, i gatti, le cavie... Facciamo la valutazione di tutti gli animali domestici... a volte dimentichiamo cosa vuol dire *animale domestico*: animale domestico non è solo l'animale che vive in casa con noi. Per animali domestici si intendono tutti quegli animali che hanno avuto una lunga addomesticazione ed evoluzione insieme all'uomo. Mi trovo un po' imbarazzata quando metto questa slide ("divieto di usare la parola *pet therapy*"), ma lo faccio anche volentieri... sono americana di origine, ma ho sangue europeo come quasi tutti gli americani, inoltre avevo una bisnonna di origine austriaca e a volte sono molto determinata e rigida nel promuovere la necessità di una comunicazione chiara. Non utilizzo mai il termine *pet therapy* per parlare di questo campo. So che viene utilizzato moltissimo in generale... se diciamo *pet therapy*, tutti sembrano sapere quello di cui stiamo parlando. Non sono d'accordo, perché credo che quando si dice *pet therapy* ...per alcuni si intende la relazione con l'animale che vive in casa, per altri il riferimento è ai programmi assistiti, per altri ancora si intendono i cani guida... quindi c'è molta confusione.

Se, poi, parliamo della relazione uomo-animale parliamo della relazione uomo-animale in generale, se, invece, parliamo di programmi/progetti assistiti dagli animali (PAA) preferisco si parli di "Attività assistite con animali" o di Terapie assistite con animali o di "Interventi assistiti con animali". Questo perché credo che se io comunico in un modo chiaro e le persone mi capiscono, allora non abbiamo problemi di relazione...

Se qualcuno mi dice "Mia zia ha preso un gatto dopo la morte dello zio e si sente meglio", io penso che anche questo è importante.

La relazione uomo-animale è importante, ma quello che facciamo con un programma o degli interventi assistiti si spera che sia qualcosa in più del "mi sento meglio quando vedo un animale o quando lo accarezzo".

Io il termine *pet therapy* lo utilizzo, essendo inglese, nel modo in cui ha significato nella lingua inglese, che vuol dire terapia per il pet ossia per l'animale domestico che ha problemi di comportamento e ha bisogno di un veterinario comportamentista. Cioè ha bisogno lui, l'animale, di fare terapia...

Inoltre quando realizzo una Attività/Terapia assistita da un animale è giusto che mi ponga sempre alcune domande fondamentali rispetto all'iniziativa che sia svolgeràà: Chi? Cosa? Quando? Dove? Perché? Per quanto tempo? Quanti? Con quali mezzi? In che modo?

I programmi/Progetti Assistiti dagli Animali sono un'arte, necessitano di creatività, ma anche di rigore. Devo, per esempio, sapere quali sono le caratteristiche della sindrome di Down e dell'Alzheimer, ma devo anche mettermi in dialogo con gli operatori esperti, conoscere i prerequisiti del singolo fruitore, mantenere interesse verso l'animale che utilizzo.

I *Programmi o Interventi assistiti con gli animali* sono solitamente suddivisi in tre tipologie:

- le Attività Assistite con Animali (AAA), che mirano al miglioramento della qualità della vita. Sono costituite da interventi di tipo educativo e ricreativo aventi l'obiettivo di *migliorare la qualità della vita della persona in difficoltà*. Il *team conduttore-animale, che risponde a determinati requisiti*, è parte della attività. Gli interventi di AAA possono essere erogati in ambienti di vario tipo da professionisti opportunamente formati, para-professionisti e/o conduttori d'animali valutati per la loro idoneità;
- le Terapie Assistite con Animali (AAT), che hanno l'obiettivo di favorire il *miglioramento delle funzioni fisiche, sociali, emotive e/o cognitive* (capacità di pensiero e di ragionamento) con attività che hanno *obiettivi specifici predefiniti*. Il *team conduttore-animale che risponde a determinati requisiti* è parte integrante del trattamento. Sono dirette o *gestite da un professionista con esperienza specifica nel campo*, nell'ambito dell'esercizio della propria professione. Possono essere eseguite in gruppi o individualmente in diversi ambienti. Il percorso realizzato è *documentato e valutato*;
- l'Educazione Assistita con Animali (AAE) ha l'obiettivo di favorire il miglioramento delle capacità cognitive nei fruitori con interventi che hanno obiettivi specifici predefiniti in cui il team conduttore-animale che risponde a determinati requisiti è parte integrante del trattamento. Sono attività dirette o gestite da un professionista nel campo (insegnante, educatore, ecc...) nell'ambito dell'esercizio della propria professione. Le AAE possono essere eseguite in gruppi o individualmente in diversi ambienti. Anche questi percorsi sono documentati e valutati.

Spesso quando lavoriamo attraverso un programma di fisioterapia con un animale, se la persona migliora le sue capacità di movimento, ci sono anche altri aspetti che vengono coinvolti: psicologicamente, per esempio, la persona sta meglio, ha un migliore tono di umore e lo stesso vale anche per l'operatore.

Quanti di voi sono operatori che si sono trovati davanti un utente che facevate fatica a trattare, con cui non trovavate la chiave per lavorare nel modo giusto? [alzano la mano alcune persone] L'animale non è "un miracolo", ma attraverso di lui si può dare una motivazione alla persona. Anche gli operatori all'interno di una struttura trovano vantaggio dalla presenza degli animali. Ci sono operatori con cui lavoro che dicono "che bello, ogni mercoledì sono più felice perché so che arrivano gli animali e il lavoro andrà meglio". La presenza degli animali fa bene alle persone.

Il fondatore di questo campo, ossia dei Programmi assistiti, è Boris Levinson. Boris Levinson era un neuropsichiatra infantile e lavorava principalmente con bambini affetti da autismo. Levinson lavorava in particolare con un bambino con cui faceva molta fatica ad interagire e ad entrare in relazione. Egli non trovava una motivazione per questo bambino e si diceva “*se non riesco ad entrare in relazione non posso aiutarlo, forse devo suggerire un altro terapeuta, forse devo mandarlo in un altro centro ...*”. Per caso un giorno il bambino arriva nello studio di Levinson quando il cane del terapeuta è presente; il bambino mostra subito interesse per il cane... È in questa occasione che Levinson osserva “*ecco, forse questa è la chiave che stavo cercando*”. La presenza del cane aveva funzionato portando gradualmente il bambino ad aprirsi al mondo. Levinson pensò che forse avrebbe funzionato anche con altri bambini. Valeva la pena provare... Egli non scoprì l’acqua calda. L’animale sta insieme all’uomo e lo aiuta a stare bene da migliaia di anni, ma quello che Levinson aveva fatto era “collegare le idee e le situazioni”.

Un’altra azione che fece Boris Levinson fu quella di portare i suoi risultati nei convegni. Egli presentò i primi lavori nel 1954 e il primo convegno fu quello del 1960 in cui lo buttarono quasi fuori. In un paio d’anni le stesse persone bussarono alla sua porta per chiedere più informazioni... È da lì che partì il ‘boom’ dei Programmi assistiti con animali. Levinson diceva – sintetizzando – che “*un animale da compagnia è in grado di offrire un amore senza confini e un’approvazione incondizionata*”. Quante volte abbiamo provato queste sensazioni! Chi di voi ha un animale si è sentito accettato, amato e accolto anche in giorni in cui sembrava essere andato tutto storto, anche nei giorni in cui ci sono stati problemi con altre persone... arriviamo a casa e c’è un musetto felice e una coda scodinzolante, oppure un gatto che viene a strofinarsi contro le gambe e pensiamo “*meno male che c’è lui!*”

In un programma terapeutico ci deve essere *il miglioramento dell’utente, gli obiettivi devono essere raggiunti* e devono essere funzionali alla persona. A ciò spesso si accompagna la *soddisfazione professionale dell’operatore, una maggiore ricchezza ‘emotiva’ per la struttura* e una *crescita della coppia conduttore-animale*.

Alcuni punti molto importanti da considerare sono:

- l’utente deve desiderare di relazionarsi con gli animali: non possiamo obbligarlo ad interagire. L’animale deve attivare in modo spontaneo le risposte del fruitore;
- è necessario avere sempre il consenso dei responsabili sanitari, amministrativi, dei famigliari e degli operatori di un servizio;

- l'operatore deve desiderare di fare il proprio lavoro (tante persone sottovalutano questo aspetto, ma ogni tanto sentiamo che ci sono degli operatori che non sono interessati ad interagire con un animale o che non riescono ad apprezzarlo e non intendono sostenere la relazione che si crea fra lui e l'utente);
- il conduttore deve conoscere a fondo l'animale che propone; deve saper leggere perfettamente i suoi segnali (di stanchezza, di *stress*...) e deve riconoscerne i limiti (chi lavora con il proprio cane, ad esempio, a volte fa fatica a rimanere obiettivo...);
- l'Attività/Terapia con un animale deve essere integrata in un percorso di presa in carico più globale della persona (di tipo sanitario, sociale, scolastico...) per cui finalità e obiettivi vanno condivisi fra gli operatori (team prescrittivo multiprofessionale);
- il monitoraggio del Progetto/Programma deve permettere la riorganizzazione e/o riprogettazione di obiettivi e metodologie, anche a partire dai nuovi apprendimenti raggiunti dal fruitore;
- i ruoli devono essere condivisi e chiariti prima dell'inizio dell'attività;
- i conduttori e gli educatori devono essere adeguatamente formati.

Quanti di voi hanno cani? Chi ha il cane più bello del mondo, più fantastico? Vedo moltissime mani alzate: non siamo molto obiettivi, perché per quella relazione che ci offrono, per l'amore incondizionato che ci danno, facciamo molta fatica ad essere obiettivi con gli animali. Ma è importante rimanere imparziali ed, inoltre, è importante rispettare i ruoli, perché le buone intenzioni non bastano.

Qual è il ruolo dell'operatore nel programma? Posso dire semplicemente: di continuare a fare il suo lavoro. L'operatore deve trattare l'utente, integrare l'animale nel trattamento, condividere gli obiettivi con il conduttore così da scegliere l'attività più adatta all'utente, deve apprezzare l'animale, conoscerne le caratteristiche e le attitudini. Per questo l'operatore (educatore) e il conduttore sono ruoli che spesso coincidono nella stessa persona.

Il conduttore deve fare molte cose: prima di tutto deve volere molto bene al suo animale e voler bene significa rispettarlo e apprezzarlo, evitando situazioni non idonee; deve comprendere la comunicazione dell'animale, suggerire le attività da fare, essere preparato, essere rispettoso ed essere un buon ascoltatore, deve riuscire a relazionarsi molto bene con l'utente, ma anche con l'operatore, perché è solo così che possiamo avere armonia ed equilibrio; ed è solo se c'è armonia ed equilibrio nella programmazione, nell'attuazione e nella valutazione del Programma/

Progetto che possiamo portare beneficio e vantaggio alle persone che vogliamo aiutare.

Grazie a voi, grazie a tutte le persone che lavorano nel campo dei Programmi Assistiti con Animali e grazie a tutti quelli che mi permettono di fare il lavoro che faccio; voglio ringraziare le strutture, gli operatori e gli utenti e non voglio mai dimenticare i miei allievi che mi danno tanta soddisfazione. Ma grazie soprattutto agli animali, sia a due che a quattro zampe.

## Bibliografia

- Jalongo M.R., Astorino T. e Bomboy N., “Canine Visitors: The Influence of Therapy Dogs on Young Children’s Learning and Well-Being in Classroom and Hospitals”, *Early Childhood Education Journal*, 32, 2004, pp. 9-16
- Soloman O., “What a Dog can do: Children with Autism and Therapy Dogs in Social Interaction”, *Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 38, 2010, pp. 143-166

## Sitografia

[www.aiuca.eu](http://www.aiuca.eu)  
[www.assistancedogeurope.org](http://www.assistancedogeurope.org)  
[www.debrabuttram.com](http://www.debrabuttram.com)  
[www.deltasociety.com.au](http://www.deltasociety.com.au)  
[www.iahaio.org](http://www.iahaio.org)



# La rete delle fattorie didattiche in Lombardia

MARIATERESA BESANA<sup>1</sup>

Regione Lombardia – Direzione Generale Agricoltura

Il Progetto Fattorie Didattiche nasce in regione Lombardia nell'agosto 2001 nell'ambito dei progetti di Educazione Alimentare, intesi ad educare alla conoscenza del percorso dei prodotti agroalimentari dalla "Terra alla Tavola".

La rete delle fattorie didattiche accreditate dalla Regione Lombardia offre a scolaresche e famiglie la possibilità di riscoprire la campagna, l'ambiente che la circonda, ma anche gusti, tradizioni e mestieri ormai dimenticati in uno scenario/laboratorio reale e naturale.

Poiché è importante che le aziende agrituristiche/agricole possano accogliere in tutta sicurezza i giovani visitatori, la Direzione Generale Agricoltura ha messo a punto una Carta della Qualità che gli agricoltori si impegnano a rispettare qualora vogliano entrare a far parte del circuito "Fattorie didattiche" della Regione Lombardia.

In questa Carta vengono stabiliti requisiti di sicurezza delle Strutture aziendali, dell'accoglienza di un numero di bambini proporzionato agli operatori presenti in fattoria e soprattutto il fatto che gli operatori devono dimostrare di aver seguito corsi di formazione specifica (corso base di 120 ore e 30 ore di aggiornamento annuali) per l'acquisizione di professionalità e competenze adeguate al delicato compito dell'accoglienza scolastica.

In Lombardia, ma possiamo dire anche in Europa, l'abitudine dei bambini e dei ragazzi a trovare tutto pronto è ormai la norma; tutto ciò, però, fa sì che non si sviluppi nei giovani la capacità di osservare, ascoltare e riconoscere l'ambiente in cui vivono. Si possiede la conoscenza dell'uso delle cose, ma non si conosce il principio che sta alla base del loro funzionamento: si pensi al computer o al telefono cellulare. Così avviene anche per i prodotti alimentari di cui ci nutriamo giornalmente.

Diventa allora molto importante avvicinare i bambini all'agricoltura, far loro conoscere il territorio in cui vivono, inteso come insieme di cultura, tradizione e agricoltura. Ciò si pensa possa rendere i bambini cittadini maggiormente sensibili

<sup>1</sup> Referente Educazione alimentare della Direzione generale Agricoltura di regione Lombardia.

alle tematiche e ai problemi del comparto agricolo, fonte primaria dei prodotti alimentari.

Conoscere i prodotti agroalimentari della propria regione, i prodotti di fattoria, sapere dove e come vengono prodotti gli alimenti che si ritrovano sulla tavola è divenuta un'esigenza della società moderna in seguito alla perdita del contatto con il mondo produttivo.

Ecco quindi che il Progetto Fattorie Didattiche risponde a questa nuova esigenza offrendo a scolaresche e famiglie la possibilità di avvicinare i bambini all'agricoltura, di far conoscere il territorio, i gusti, le tradizioni, i mestieri, il ritmo della natura, per acquisire concetti di responsabilità nei confronti degli altri esseri viventi, come una capra o un vitello, magari anche per un solo giorno.

Cosa rende una Fattoria Didattica un laboratorio ideale per bambini e ragazzi? Pensiamo siano necessari alcuni requisiti essenziali per rendere una esperienza efficace:

1. *Imparo facendo* (valorizzazione dei saperi pratici). In fattoria bambini e ragazzi apprendono osservando, toccando, annusando, gustando e ascoltando. Si parla di "conoscere facendo". Ciò implica un coinvolgimento attivo del bambino, che scopre di persona il mondo della natura, dei prodotti agricoli e del lavoro contadino. La Fattoria diventa un laboratorio didattico all'aperto, dove i bambini apprendono non in modo asettico e intellettuale, ma in modo 'caldo' e partecipato. Inoltre la rete delle Fattorie Didattiche della Lombardia è costituita da vere e proprie aziende agricole, che mettono al centro della visita l'incontro con l'agricoltore. I bambini percepiscono e possono toccare con mano una vera realtà agricola.
2. *Imparo i metodi* (sviluppo dei saperi trasversali). In Fattoria il bambino non apprende solo i concetti di scienze e biologia, ma si impadronisce del processo di apprendimento (pensa sul proprio pensiero). L'esperienza è, infatti, centrata sul processo ("come imparo") piuttosto che sul contenuto ("che cosa imparo"). Il bambino, attraverso l'esperienza diretta, sviluppa la capacità di costruire i saperi attraverso il metodo induttivo, dal particolare per arrivare a conoscenze generali, dal concreto all'astratto, dal vicino al lontano.
3. *Mi emoziono* (attenzione alla dimensione emotivo-affettiva). La fattoria offre l'opportunità di vivere esperienze ad alto impatto emozionale. Infatti, il contatto con gli animali, le attività realizzate in stretto rapporto con l'ambiente naturale, il cimentarsi in esperienze concrete (fare il pane, il formaggio, ecc...) sono tutte occasioni per scoprire e vivere emozioni, sentimenti e sensazioni. Un'esperienza così non si scorda, ma diventa patrimonio personale di chi l'ha vissuta.

4. *Imparo a lavorare in gruppo* (attenzione alla dimensione relazionale). Le attività in Fattoria offrono anche occasioni per sviluppare la socializzazione, per imparare a stare e a lavorare in gruppo. Molto spesso per realizzare le attività, i bambini devono contare sulla collaborazione cooperativa di altri compagni. La dimensione relazionale data dal rapporto interpersonale fa sì che la Fattoria si configuri come spazio di sviluppo delle competenze psicosociali.
5. *Gioco e mi diverto* (attenzione alla dimensione ludica). In Fattoria i bambini e ragazzi imparano giocando. La ludicità è in tutte le età della vita un altro aspetto facilitante l'apprendimento.
6. *Ricerca e scopro* (sviluppo delle abilità di ricerca e scoperta). La Fattoria è un ambiente insolito, ricco di stimoli che promuovono la curiosità, l'attività di ricerca e la felicità della scoperta.
7. *Sviluppo i sensi* (potenziamento della sensorialità). Suoni, profumi, odori, sapori sollecitano costantemente la sensorialità del bambino, che partecipa alle attività in Fattoria, e gli consentono di sviluppare una capacità percettiva, che sta diventando sempre più povera nella vita in città.
8. *Mi esprimo* (sviluppo delle capacità comunicative). Lo "spiazzamento" provocato dal cambiamento di contesto (dall'aula scolastica all'ambiente della Fattoria) è un primo aspetto che influisce sui comportamenti dei bambini. Inoltre, l'espressività viene sostenuta con specifiche attività di animazione che si propongono di far esprimere la personalità e la creatività.
9. *Conosco la cultura contadina* (tramandare usi, costumi e tradizioni). La campagna non è solo lavoro di produzione, ma anche un vero e proprio mondo culturale. Recuperare la frattura tra mondo rurale e città significa anche far scoprire ai bambini e ai ragazzi storie e modi di vita che la vita contadina ha fortunatamente conservato e custodito.
10. *Rielabora l'esperienza* (sviluppo della consapevolezza). L'esperienza dei bambini in Fattoria è circoscritta e situata. Ciò consente agli insegnanti di far precedere l'esperienza da una fase preparatoria, con le finalità di raccogliere le aspettative dei bambini e orientare la classe rispetto ai contenuti e alle modalità della visita.

L'agricoltura è, da sempre, connotata da caratteri di accoglienza e inclusione sociale e storicamente affonda le sue radici nei valori di solidarietà e di mutuo aiuto che si determinano tra la dimensione produttiva, relazionale e familiare-comunitaria che le ha permesso sin dai tempi remoti di ricoprire una funzione sociale. In una azienda agricola, qualunque persona, indipendentemente dalla propria condizione fisica, psichica o sociale, trova sempre una mansione da svolgere, fornendo così un contributo all'azienda stessa. Il 'prenderci cura' degli animali, delle

persone, il rispetto dei tempi della semina, del raccolto, delle stagioni, il rapporto con la natura rendono le aziende agricole un luogo privilegiato dove intraprendere percorsi utili a rafforzare l'autonomia e il benessere delle persone, dai bambini agli adulti, inclusa quella fascia di persone più deboli e fragili a causa di una società che non fornisce contesti 'inclusivi', ma piuttosto 'esclusivi' ed emarginanti.

Ci sono aziende agricole che sono sia Fattorie Didattiche sia Fattorie Sociali, altre, invece, che si sono sviluppate maggiormente in un ambito piuttosto che nell'altro. Per le Fattorie Sociali non esiste un elenco 'riconosciuto' a livello regionale poiché si sta ancora studiando e valutando la situazione reale che si mostra diversificata e complessa.

Ecco perché la Direzione Generale Agricoltura di Regione Lombardia da anni si impegna, a fianco degli agricoltori, a promuovere il ruolo multifunzionale dell'agricoltura lombarda e la rete delle Fattorie Didattiche. Le Fattorie Sociali risultano essere una delle più recenti espressioni di multifunzionalità. Le Fattorie Didattiche accreditate da Regione Lombardia sono circa 180 e si trovano su tutto il territorio regionale.

L'elenco delle Fattorie, dei materiali realizzati e dei progetti di Educazione Alimentare sono consultabili sul sito [www.buonalombardia.it](http://www.buonalombardia.it). La modernità tecnologica si integra, quindi, con la voglia di scoprire il territorio lombardo, attraverso percorsi che sono di conoscenza gastronomica, ma anche storica, turistica e didattica al tempo stesso.

## Bibliografia

- Bertazzoni C., Fare scuola in Fattoria, *L'informatore Agrario*, Verona, 2005  
Fattorie didattiche della Lombardia (DVD), Regione Lombardia – Agricoltura, 2009 (6° edizione)  
Zavalloni G. e Zavalloni D., *Fattorie didattiche biologiche*, Distilleria Ecoeditoria, Forlì, 2001

## Sitografia

[www.fattoriedidattiche.biz](http://www.fattoriedidattiche.biz)

SECONDA PARTE  
L'esperienza con gli equidi



# La Riabilitazione Equestre in una realtà ospedaliera

AURORA SOTGIU<sup>1</sup>, MARIA PIA ONOFRI<sup>2</sup> e ANNALISA ROSCIO<sup>3</sup>

S.C. di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza

Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Milano

La Riabilitazione Equestre è un trattamento riabilitativo che impiega il cavallo come parte integrante della terapia. La R.E. si avvale del cavallo utilizzandone non solo gli stimoli motori, che la sua andatura trasmette al corpo del paziente, ma anche le emozioni che questo nobile animale suscita: il cavallo accoglie e trasporta come la madre fungendo da spazio transazionale (Winnicott D.W., 1987).

Il cavallo è un ottimo strumento terapeutico, se adeguatamente gestito. In terapia viene impiegato al passo ed è dimostrato in letteratura (Baumann J.U., 1982) che la sua andatura trasmette al cavaliere sollecitazioni simili a quelle del cammino umano; inoltre il continuo spostamento del baricentro del cavaliere fa sì che questo debba attivare delle strategie di equilibrio per adeguare la postura alla nuova situazione. Il cavallo fornisce diverse stimolazioni sensoriali e propriocettive.

Sul piano psichico il grande mammifero favorisce la relazione, essendo un formidabile *mediatore*, e offre una ottima spinta motivazionale ad eseguire esercizi riabilitativi altrimenti scarsamente motivanti.

Il progetto terapeutico, che varia a seconda del paziente e della sua disabilità, viene elaborato da un'equipe medico-riabilitativa che identifica degli obiettivi a medio e lungo termine, verifica i risultati ottenuti e decide la sospensione del trattamento qualora non sia più ipotizzabile un miglioramento con il trattamento a cavallo. La Riabilitazione Equestre non va considerata una terapia alternativa, ma va inserita nel programma riabilitativo globale; per esempio è necessario che l'equipe riabilitativa comprenda professionisti dell'area sanitaria capaci di lavorare in modo interdisciplinare (anche con quel particolare collega che è il cavallo).

I componenti dell'equipe riabilitativa sono: il neuropsichiatra infantile, lo psichiatra, lo psicologo, il fisiatra e i terapisti; questi ultimi con diverse competenze

<sup>1</sup> Terapista della riabilitazione psichiatrica.

<sup>2</sup> Medico specialista in pediatria e neuropsichiatria infantile.

<sup>3</sup> Fisioterapista e coordinatrice del S.C.N.P.I.A. (Servizio Clinico di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, direttore dott. Brunati E.).

a seconda della persona con disabilità da curare. Se si tratta di bambini con disabilità, considerata la peculiarità della riabilitazione in questa fase della vita, gli specialisti dovranno avere una competenza specifica per l'età evolutiva.

La *Riabilitazione Equestre* si articola in tre fasi sequenziali (Convegno di Amburgo del 1982):

1. *Ippoterapia*;
2. *Rieducazione equestre*;
3. *Rieducazione equestre di gruppo*.

Non tutti i pazienti arrivano a sperimentare la seconda e la terza fase; alcuni a causa delle limitazioni imposte dalla patologia (ad esempio gravi disturbi psichici o importante deficit motorio) non raggiungono la fase della rieducazione equestre e della rieducazione equestre di gruppo, come non tutti possono sperimentare andature diverse dal passo, come il trotto (il galoppo non viene mai utilizzato in terapia).

1. *Ippoterapia*: il cavallo, utilizzato senza i finimenti tradizionali dell'equitazione, ma bardato solo con una copertina e un fascione, viene condotto al passo da un assistente.

In questa prima fase il terapeuta è accanto al paziente o addirittura a cavallo con il paziente stesso, a seconda dell'età, dell'obiettivo terapeutico o quando la gravità della malattia impedisce la postura seduta autonoma. Il paziente sperimenta integralmente le sollecitazioni che i movimenti del cavallo trasmettono al suo corpo ed esegue a cavallo gli esercizi previsti dal progetto terapeutico.

2. *Rieducazione equestre*: si utilizzano i rudimenti dell'arte equestre per perseguire nuovi obiettivi. Il cavallo viene bardato con sella e redini; tale bardatura, in funzione del progetto riabilitativo, può essere modificata (sella senza staffe, staffe con cuneo pronatore, redini con anelli, ecc.). Il paziente è avviato alla guida autonoma, il terapeuta si allontana verso il centro del maneggio, anche con la finalità di migliorare le capacità di autonomia, orientamento spazio-temporale e incrementare i tempi di attenzione del bambino.
3. *Rieducazione equestre di gruppo*: rivolta a soggetti che hanno raggiunto la guida autonoma del cavallo. Viene svolta in gruppo per favorire la capacità di relazione e comunicazione e le capacità di interagire del bambino in modo adeguato all'interno di un gruppo.

La R.E. prevede inoltre il *volteggio*, che non è una vera e propria fase, ma un'attività praticabile per perseguire obiettivi riabilitativi. Tale attività, svolta prevalentemente in gruppo, si avvale delle tecniche del volteggio per perseguire finalità terapeutiche. Si propone, ad esempio, la conoscenza delle sequenze spa-

zio-temporali, l'incremento delle capacità di memoria a breve e a lungo termine e lo sviluppo delle capacità di coordinazione e di programmazione di sequenze motorie complesse. Il volteggio è rivolto soprattutto a soggetti con problemi di tipo psichico o con lievi deficit motori.

Le sedute di Riabilitazione Equestre prevedono sempre oltre all'attività riabilitativa a cavallo un momento di Terapia Occupazionale (T.O.). Sfruttando la forte motivazione che scaturisce dal legame con il cavallo, vengono proposte al paziente varie attività di accudimento dell'animale (preparazione del cibo, pulizia dei finimenti e dei box), con il fine di favorire l'apprendimento o il riapprendimento di tutte le attività della vita quotidiana. La T.O., diversificata a seconda del progetto riabilitativo per ogni singolo paziente, viene svolta in gruppo in un ambiente non medicalizzante per favorire le capacità di relazione e il rispetto reciproco.

La R.E. può essere indicata in casi che presentano: paralisi cerebrali infantile, esiti da trauma cranico, lesioni del midollo spinale (congenite come la spina bifida o acquisite da trauma midollare), lesioni del plesso brachiale da stiramento al momento del parto, disturbi dello spettro autistico, ritardo mentale, disturbi del tono dell'umore, sindromi, deficit sensoriali, quali la sordità o la cecità.

La vastità di queste indicazioni non deve far pensare ad una sorta di trattamento miracolistico, infatti, esistono numerose controindicazioni: epilessia non controllata, tutte le situazioni di instabilità della colonna (in particolare l'instabilità atlanto-epistrofea), grave scoliosi in fase evolutiva, patologie evolutive in fase di riacutizzazione (ad esempio sclerosi multipla), idrocefalo scompensato, sindrome di Arnold Chiari molto espressa, cardiopatie congenite scompensate, MAV e altre patologie vascolari cerebrali, grave allergia al pelo dell'animale, fobie e altre controindicazioni da valutarsi a giudizio medico.

Tre sono, in sintesi, i prerequisiti per intraprendere un trattamento riabilitativo equestre (e più in generale una terapia riabilitativa):

- la *modificabilità delle funzioni*, cioè l'esistenza di un margine di miglioramento nel paziente;
- la *motivazione* del paziente a partecipare a quel particolare tipo di trattamento (che significa anche interesse e tenuta emotiva rispetto ai compiti proposti);
- la presenza di una *capacità di apprendimento*, che naturalmente va scoperta attraverso l'individualizzazione del percorso proposto (a seconda di come apprende il bambino e della fase evolutiva che si trova a vivere).

Il Centro di Riabilitazione Equestre "Vittorio di Capua", pioniere nel settore, è stato inaugurato nel 1981 e si caratterizza per essere collocato all'interno dell'Azienda Ospedaliera Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano.

Attualmente la struttura del Centro comprende: due campi lavoro coperti e uno all'aperto, la segreteria, gli studi medici, l'aula didattica con biblioteca, la selleria e una scuderia con 8 box e vari paddock. È un ambiente accogliente, simile ad una fattoria. Sono in allestimento anche un museo con annesso laboratorio e un percorso sensoriale.

L'equipe multidisciplinare del Centro consta attualmente di: un fisiatra, un neuropsichiatra infantile, due terapisti della riabilitazione, un terapeuta della riabilitazione psichiatrica, un terapeuta occupazionale, uno psicologo e quattro assistenti in R.E., un etologo/addestratore equestre, un veterinario e un maniscalco a chiamata, sette cavalli, un cane, un gatto e dodici animali da cortile.

Il Centro è, inoltre, frequentato dagli allievi del corso di perfezionamento in Riabilitazione Equestre, che viene tenuto ogni anno dall'equipe del Centro. Inoltre varie Facoltà Universitarie, anche da fuori regione, sono convenzionate con l'Azienda Ospedaliera per far eseguire ai loro studenti il tirocinio pre e/o post laurea.

Il Centro facendo capo alla Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza ha prevalentemente una popolazione di pazienti nella fascia di età compresa tra i tre e i tredici anni, ma segue anche un discreto numero (20%) di pazienti adulti in collaborazione con altri reparti dell'ospedale.

Attualmente afferiscono al Centro circa ottanta pazienti l'anno. Di essi la maggioranza è costituita da bambini affetti da paralisi cerebrale infantile, spina bifida, sindromi di vario tipo, ma vi sono pure soggetti con esito da trauma cranico ed esito da amputazione, neoplasie cerebrali, ecc.

Per l'inizio del trattamento il paziente viene sottoposto a visita collegiale per una valutazione clinica e funzionale, per l'eventuale indicazione al trattamento e l'elaborazione del programma terapeutico.

Il trattamento inizia con circa quattro sedute di osservazione con videoregistrazione, seguite da riunione di equipe per la precisazione degli obiettivi. Le sedute a cavallo durano circa trenta minuti seguite dalle attività di Terapia Occupazionale svolte in piccolo gruppo. I controlli medici sono periodici come le videoregistrazioni e le riunioni d'equipe per la discussione dei casi. Se necessario i controlli possono essere più ravvicinati e prevedere valutazioni testistiche di vario tipo.

Oltre all'attività riabilitativa il Centro si occupa di attività scientifica e didattica. Presso il Centro è attivo da più di venticinque anni il corso di perfezionamento in Riabilitazione Equestre per terapisti e da alcuni anni il corso per assistenti in Riabilitazione Equestre.

## Bibliografia

- Baumann J.U., "Indication der Rietheratstorungen", *Therapie Woche*, 23, 1978, pp. 4624-4629
- Ballarini G., *Animali amici della salute. Curarsi con la Pet Therapy*, Xenia, Milano, 1996
- Benda W., "Improvements in Muscle Symmetry in Children with Cerebral Palsy After Equine-Assisted Therapy", *The Journal of Alternative and Complementary Medicine*, 9, 6, 2003, pp. 817-825
- Davis E. "A randomized controlled trial of the impact of therapeutic Horse Riding on the Quality of life, Health, and Function of Children with cerebral palsy", *Developmental Medicine & CHILD Neurology*, 51, 2009, pp. 111-119
- Ferrari A. e Cioni G., *Le forme spastiche della Paralisi Cerebrale Infantile*, Sprinter, Milano, 2005
- Galli M.L. *Il cavallo e l'uomo. Psicologia, simbolo e mito*, Equitare, Rosia-Siena, 2001
- Gruppo Italiano per la paralisi cerebrale infantile, *Manifesto per la riabilitazione del bambino*, 2000
- Cirulli F. e Alleva E. – a cura di –, "Terapie e attività assistite con gli animali: analisi della situazione italiana e proposte di linee guida", *Rapporti ISTISAN dell'Istituto Superiore di Sanità*, 07/35
- Marcelli D., *Psicopatologia dell'adolescente*, Masson, Milano, 2005
- Marcelli D., *Psicopatologia del bambino*, Masson, Milano, 2005
- Minetti A.E. et al. "The relationship between mechanical work and energy expenditure of locomotion in horses", *The Journal of Experimental Biology*, 202, 1999, pp. 2329-2338
- OMS, *ICF – CY. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Versione per bambini ed adolescenti*, Erickson, Gardolo-Trento, 2007
- SIMPJA, *Linee guida per la riabilitazione dei bambini affetti da paralisi celebrale infantile*, 2006
- Winnicott D.W., *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987



# La mia medicina ha quattro zampe

Dott.ssa ANTONELLA ARTUSO<sup>1</sup>

Responsabile Medico Servizio Riabilitazione Equestre,  
Fondazione Don Carlo Gnocchi, Milano

L'utilizzo di uno strumento riabilitativo animato, quale il cavallo, fornisce molte possibilità di intervento al medico che si pone l'obiettivo di favorire il superamento di un deficit e il raggiungimento del massimo grado di autonomia nel pieno rispetto delle possibilità, delle necessità e dei desideri della persona con disabilità.

La complessità dell'intervento riabilitativo con il cavallo è rappresentata dallo strumento stesso che attraverso il suo movimento, la sua morfologia e la sua indole costituisce un insieme inesauribile di stimoli biomeccanici, olfattivi, acustici, tattili e visivi.

La locomozione del cavallo è caratterizzata da movimenti che avvengono su cinque assi: longitudinale, laterale, verticale, rotatorio e twist, e gli stimoli afferenziali che il cavallo fornisce con il suo movimento sono davvero numerosi, altrettanto le risposte neuromotorie degli utenti.

La conoscenza dell'interazione della biomeccanica del cavallo con la biomeccanica della persona, l'insieme cavallo-cavaliere, permette di comprendere meglio la tecnica applicativa del lavoro in sella, in modo da ottimizzare l'intervento riabilitativo, riuscendo ad ottenere obiettivi specifici.

Questo può avvenire lavorando su variabili del sistema cavallo come l'andatura, la frequenza, la morfologia e la bardatura.

Lo studio approfondito dello strumento e della sua applicazione terapeutica costituisce un elemento essenziale per proseguire verso l'ottimizzazione applicativa di tale pratica riabilitativa.

Il medico che 'prescrive' il cavallo deve conoscerne i limiti e le possibilità.

La riabilitazione equestre non deve essere proposta come novità o come 'magica' terapia, ma come percorso riabilitativo concreto e specifico, che può rappresentare a seconda della patologia, del momento evolutivo dell'utente e degli obiettivi da raggiungere, una forza primaria di intervento o, invece, concorrere insieme ad altre tecniche al raggiungimento degli obiettivi prefissati secondo i principi dell'interdisciplinarietà e delle sinergie.

<sup>1</sup> Medico fisiatra.

Il cavallo è uno strumento riabilitativo animato, che ha una biomeccanica assolutamente prodigiosa; per questo è importante conoscere il cavallo in generale, ma anche ogni cavallo in particolare con i suoi movimenti, le sue caratteristiche, la sua unicità di essere vivente, che possono essere più o meno efficaci con alcuni bambini.

La valutazione clinica e la prognosi riabilitativa servono, ma il percorso va costruito anche a partire dalle caratteristiche neuromotorie dell'animale e dalla sua indole, dal tipo di bardatura (staffe, redini, sella...), dalla scelta degli esercizi e delle tecniche al fine di una ottimizzazione dell'intervento.

È addirittura possibile fare molte analogie neuromotorie fra il cammino umano e il cammino del cavallo: è su questo principio che si basa la funzione riabilitativa del cavallo.

La riabilitazione equestre si svolge in maneggio, quindi in un ambiente demedicalizzato che, da un lato favorisce l'utente che deve sottoporsi a lunghe terapie e dall'altro richiede agli operatori molta competenza, serietà e rigore nel progettare, verificare e monitorare l'atto riabilitativo.

I principali effetti della riabilitazione equestre si estrinsecano a diversi livelli:

1. *neuromotorio*:

- rottura degli schemi motori patologici;
- miglioramento della capacità motoria globale;
- regolazione del tono muscolare;
- equilibrio e controllo posturale in situazione dinamica;
- controllo del ritmo corporeo;
- integrazione sensoriale;
- sensibilità interocettiva, propriocettiva ed esteroceettiva;
- coordinazione/dissociazione;
- rilassamento.

2. *psicomotorio*:

- schema corporeo e lateralizzazione;
- orientamento e strutturazione spazio-temporale;
- integrazione degli schemi di azione;
- accuratezza dell'esame di realtà;
- abilità cognitive di base. Ragionamento, problem-solving, creatività, attenzione e memoria;
- acquisizione di competenze e nozioni specifiche;
- capacità decisionali e di autogestione;
- autostima e immagine positiva di sé;

- maggiore tolleranza alla frustrazione;
- senso di responsabilità;
- attivazione della emotività;
- riequilibrio della personalità.

3. *relazionale:*

- investimento emotivo verso l'ambiente esterno;
- comunicazione verbale e non verbale: comprensione e produzione;
- qualità dei rapporti interpersonali;
- rivalutazione del proprio ruolo e delle proprie capacità nell'ambiente di appartenenza;
- equilibrio tra autosufficienza e disponibilità alla relazione di aiuto;
- capacità di accettare e rispettare le regole;
- inserimento e integrazione sociale, sportiva e lavorativa.

Sulla base degli effetti citati, è stato possibile stabilire quali sono le principali patologie a trarre maggiore giovamento dal trattamento riabilitativo equestre. Le indicazioni relative alle lesioni neuromotorie riguardano:

- sindromi da lesioni cerebrali (paralisi cerebrali infantili, traumi encefalici);
- deficit di produzione del movimento (paresi o paralisi, paraplegie post traumatiche);
- disturbi della regolazione del tono muscolare (spasticità e distonia);
- disordini della coordinazione e del controllo posturale;
- patologie neurologiche progressive (sclerosi multipla);
- turbe sensoriali (cecità, sordità).

Le indicazioni relative ai disturbi evolutivi e comportamentali riguardano:

- sindromi da ritardo maturativo dello sviluppo psicomotorio (es. deficit attentivi...);
- instabilità psicomotoria;
- disturbi comportamentali;
- patologie psichiatriche (psicosi, autismo, schizofrenia);
- disturbi cognitivi (ritardo mentale da lieve a grave con o senza comorbilità);
- sindromi genetiche (es. sindrome di Down).

Le principali controindicazioni della terapia equestre sono le seguenti: patologie ortopediche (instabilità atlante-epistrofea tipica della sindrome di Down, scoliosi gravi, fusioni spinali); patologie neurologiche (idrocefalo, masse intracraniche, atassia grave, spina bifida, miastenia, distrofia muscolare); altre controindicazioni

(gravi problemi cardiocircolatori come aritmie o ipertensione arteriosa, retinopatia degenerativa, crisi epilettiche non controllate farmacologicamente, grave osteoporosi).

Nel Servizio di Riabilitazione Equestre della Fondazione Don Carlo Gnocchi, abbiamo identificato una Scala di valutazione la Scala FIM (Functional Independence Measure) per oggettivare i risultati ottenuti con l'attività svolta in Riabilitazione Equestre: è una scala che comprende 18 items con sette livelli di valutazione e può essere applicata a qualsiasi trattamento riabilitativo e con qualsiasi tipo di patologia. È uno strumento di valutazione estremamente valido e oggettivo sia all'inizio, sia in itinere e sia alla fine del lavoro.

Per poter utilizzare la scala FIM è importante allearsi con la famiglia, con gli educatori e con gli insegnanti, perché i risultati raggiunti dal bambino in R.E. devono essere trasferiti anche in altri ambienti e con altre persone. Ad esempio, se un bambino pettina la criniera del cavallo con la spazzola giusta trovata all'interno di un beauty dove sono presenti altri strumenti per la pulizia del cavallo, vuol dire che a casa può riconoscere la spazzola per i suoi capelli... se impara ad allacciare il sottosella è probabile che sappia anche allacciarsi la cintura dei pantaloni: l'atto riabilitativo va portato nelle attività di vita quotidiana. Per fare questo però è importante un'alleanza terapeutica fra tutti gli operatori che ruotano intorno al bambino (e all'adulto), più in genere, alla persona che ha bisogno di aiuto.

Ci sono vari ambiti, come già detto, in cui lavorare con la R.E. Ad esempio, *l'ambito della locomozione*: l'obiettivo è la possibilità di educare o rieducare il cammino del bambino, attraverso il cammino del cavallo, che si muove anche su terreni accidentati, non sempre lisci, a volte sconnessi, superando barriere... stimolando le reazioni di equilibrio in una situazione dinamica unica, così da poter far ottenere al di fuori del setting terapeutico un cammino più sicuro e funzionale; *l'ambito delle capacità relazionali-cognitive*: andare a cavallo sviluppa il senso di responsabilità, la capacità di prendere decisioni e di mantenerle, vivendole in modo corretto (la capacità di sostenere un insuccesso che avviene all'interno del setting terapeutico attraverso la mediazione del terapeuta può aiutare a riconoscere i propri limiti e le proprie capacità anche in famiglia, a scuola, nella società)... è un modo per rafforzare l'iniziativa personale e l'autostima.

La riabilitazione equestre permette di agire simultaneamente su più componenti della disabilità e sulle risorse dell'utente.

Al terapeuta spetta il compito di modulare e perfezionare le reazioni del soggetto al movimento del cavallo, per poter stimolare capacità residue, rinforzare acquisizioni fondamentali per raggiungere obiettivi successivi, tenendo sempre

conto che la componente motoria e affettiva devono necessariamente concorrere all'ottenimento del risultato riabilitativo.

Chi utilizza il cavallo come “strumento riabilitativo” deve rispettare la fragilità degli utenti che sono bambini ed adulti con compromissioni neuro e psicomotorie importanti e complesse, che si affidano agli operatori non riuscendo talvolta neanche a comunicare il proprio parere e le proprie sensazioni piacevoli o spiacevoli, le paure, o i dubbi.

È quindi indispensabile non dimenticare mai che l'attività a cavallo comporta dei rischi, sia inerenti agli effetti del movimento stesso che dei possibili traumi accidentali.

La mia medicina ha quattro zampe e infinite possibilità di intervento, l'abilità degli operatori parte dalla conoscenza del cavallo e dalle capacità di decodificare agli alleati terapeutici le acquisizioni che avvengono nel setting terapeutico per trasferirle nelle attività di vita quotidiana abilitando e riabilitando la persona.

## Bibliografia

- Artuso A., “La riabilitazione equestre: il cavallo come strumento riabilitativo nell'alleanza terapeutica tecnici-familiari”, in Bedin A.G. – a cura di –, *I linguaggi per la disabilità. Strumenti per l'uso dell'intelligenza emotiva e sociale*, Giunti O.S., Firenze, 2008
- Bass M.M., Duchowny C.A. e Llabre M.M., “The Effect of Therapeutic Horseback Riding on Social Functioning in Children with Autism”, *Journal of Autism Developmental Disorder*, 39, 2009, pp. 1261-1267
- Frascarelli M., Citterio D.N., *Manuale di Riabilitazione Equestre*, Phoenix, Roma, 1998



# Attività di mediazione con l'asino: quale terapia?

EUGENIO MILONIS<sup>1</sup>

Centro Asinomania di Idroacqua (Aquila)

La *relazione* è il principale strumento che abbiamo a disposizione nel nostro ruolo di educatori e terapeuti.

Si chiama *transfert* nel setting analitico.

E la 'cura' si realizza in quella dinamica di *transfert e controtransfert* che sono l'ossatura portante della relazione.

Senza relazione positiva non vi è guarigione.

Può funzionare un farmaco perché toglie il mal di testa, può funzionare un intervento chirurgico, perché risolve una patologia ad un organo, ma si rischia di vincere singole battaglie, ma non la guerra. È tipico di persone che si riammalano in continuazione.

Una volta mia nonna andò dal medico e tornò a casa infuriata, perché il medico non le aveva prescritto alcun farmaco.

Dal punto di vista tecnico il medico aveva perfettamente ragione a non fare alcuna prescrizione.

Dal punto di vista psicologico aveva ragione mia nonna che non si era sentita capita, accolta nella sua sofferenza, compresa nel suo bisogno di 'cura' che per lei si traduceva in una sola cosa: medicine.

Sarebbe stata sufficiente un'aspirina o un placebo in un contesto accogliente e di com-prensione.

Il rapporto di cura per eccellenza fondato sulla relazione è la psicanalisi.

Per poter intraprendere un percorso analitico dobbiamo poter contare su tre elementi fondamentali:

- capacità di comunicare a mezzo del linguaggio verbale;
- presenza di un IO;
- che vi sia PSICHE, ossia capacità di dare risonanza interiore, emotiva alle cose del mondo esterno e agli avvenimenti.

Prendiamo, ad esempio, un soggetto autistico. Non possiamo usare la parola come mezzo di comunicazione. In questo caso l'analisi non serve.

<sup>1</sup> Psicologo e psicoterapeuta.

Consideriamo un tossicodipendente. In questo caso non possiamo contare sulla funzione di un IO stabile, ovvero su una funzione organizzativa dell'IO e sul senso di responsabilità per il fatto che il tossicodipendente ha un IO molto debole o spesso frantumato. Il tossicodipendente è regredito a uno stadio primitivo di sviluppo e ha bisogno di un intervento di rieducazione. In questo caso l'analisi non serve.

Valutiamo la situazione di uno schizofrenico. Non possiamo contare su una PSICHE, lo schizofrenico ha scisso da sé i propri sentimenti, non ha reazioni appropriate alla realtà, i suoi comportamenti seguono impulsi e fantasmi interni. L'analisi non serve.

Quando non possiamo contare su questi requisiti l'analisi non serve, non è praticabile, allora dobbiamo trovare altre modalità di relazione, altre forme di linguaggio, altri canali di comunicazione.

L'attività di mediazione con l'asino rappresenta un'altra modalità di comunicazione che non passa per processi mentali e verbali, ma si articola sul piano istintivo e corporeo.

Davanti ad un asino entriamo immediatamente in contatto con il nostro corpo, con i nostri impulsi. La presenza di un animale induce automaticamente una reazione viscerale, dalla tenerezza alla paura, dal desiderio di avvicinarsi e toccarlo al bisogno di allontanarsi ecc., mobilita i nostri processi primari.

Pirandello incrociando lo sguardo di un asino disse: "Davanti ad un asino crolla ogni impalcatura filosofica".

Siamo in presenza di un altro tipo di linguaggio e di comunicazione, non abbiamo bisogno delle parole.

*Il linguaggio è il corpo.*

I cuccioli dei mammiferi, di tutti i mammiferi (anche l'uomo è un mammifero) vivono in una condizione di dipendenza dalle cure materne molto a lungo. Proprio per questo la natura ha dotato i mammiferi di un istinto particolare: un istinto protettivo sviluppatissimo che chiamiamo istinto materno. Un istinto che nel caso degli esseri umani si estende non soltanto ai propri cuccioli, ma ai cuccioli in genere. Tanto è vero che ogni volta che vediamo un cucciolo siamo mossi da tenerezza, sentiamo il bisogno di accarezzarlo, di vezzeggiarlo, di giocareci... È un istinto irrefrenabile, un istinto che ha due motivazioni: la prima di inibire l'aggressività degli adulti verso i piccoli (in questo modo la natura li protegge) e nello stesso tempo di sviluppare il bisogno di cura, di relazione, di attenzione interpersonale (l'uomo è un animale sociale).

La relazione con l'asino si articola su un piano profondo, istintuale e arcaico. Attiva risposte sul piano emotivo e irrazionale, risveglia l'affettività e la sensibilità,

è il mezzo ideale per rimettere in moto la gioia, il desiderio, il piacere, la voglia di fare ecc.

È il clima positivo e gioioso di questa relazione a tre con i sentimenti e le emozioni che lascia circolare, è la comunicazione che si instaura fra utente-operatore-asino che si tramutano in benessere.

L'asino è un facilitatore della comunicazione quindi un elemento fondamentale nella ricerca del benessere psicologico.

Ma cosa dobbiamo comunicare?

Quale lavoro dobbiamo svolgere utilizzando la mediazione con l'asino?

In cosa consiste l'attività con l'asino?

È una esperienza che ha come obiettivo il recupero della capacità di sentire, di provare emozioni, di esprimere sentimenti e di manifestare affettività.

Ha il compito di rieducarci alla consapevolezza dei nostri sentimenti, alla comprensione di ciò che sentiamo, al contatto con la nostra pancia, alla capacità di provare ed esprimere emozioni.

La nostra cultura è caratterizzata da una crescente perdita dell'affettività.

Mai come nella nostra epoca e in particolare in questi ultimi anni l'uomo ha vissuto e vive una crisi profonda nei rapporti interpersonali e nelle relazioni.

I rapporti affettivi sono diventati problematici (basti pensare ai rapporti genitori-figli).

I rapporti di coppia sono sempre più conflittuali (i rapporti di coppia durano sempre meno).

Oggi assistiamo al fenomeno dei rapporti di coppia 'mordi-e-fuggi' e delle relazioni disimpegnate dette 'amicizie erotiche'.

L'amore è diventato problematico.

L'amore non è una cosa che *si fa*, ma una cosa che *si sente*.

Al termine di un rapporto sessuale la donna non vuol sentirsi chiedere "ti è piaciuto?", ma vuol sentirsi dire "come stai?".

La nostra è una *società a basso tenore emotivo*, caratterizzata dalla crescente perdita dell'affettività, della solidarietà e della disponibilità verso il prossimo e dalla perdita della capacità di sentire e di provare emozioni.

I sentimenti hanno vita difficile in una cultura ove chi non li mostra è più apprezzato di chi li mostra. Ove i tratti caratteriali più duri e razionali risultano vincenti e i tratti di tenerezza e sensibilità risultano perdenti.

I sentimenti fanno paura.

Le parole si possono ritrattare, i sentimenti no.

Perché le notizie di stragi compiute che ci giungono sempre più frequenti dalla cronaca ci colpiscono profondamente? Un marito uccide la moglie e viene

arrestato un'ora dopo mentre mangia tranquillamente al ristorante. Una ragazza di sedici anni insieme al suo fidanzatino uccide la madre e il fratellino. Una coppia di coniugi massacrano quattro persone vicine di casa. L'elenco potrebbe continuare per molto.

Cos'è che ci spaventa in queste notizie.

Certo la violenza delle azioni, ma soprattutto sapere se questa violenza è affare che riguarda solo alcuni individui o ci vede tutti a rischio.

Parenti e vicini di casa degli esecutori delle stragi intervistati il giorno dopo dichiarano: *“Era tanto una brava persona”*, *“Nulla poteva far pensare a questa tragedia”*, *“Così educato, salutava sempre”*, *“Un po' timido, riservato, sempre puntuale e attento nel lavoro”*, ecc.

Sono descrizioni di persone comuni, non di folli.

Quei moti di odio e distruttività, di rabbia e violenza appartengono a tutti non solo ad alcuni.

Ma non tutti diventiamo assassini.

A fermare la nostra aggressività non è la ragione accecata dall'odio, allagata dalla rabbia. Non sono i processi razionali di controllo resi inservibili dall'onda anomala della distruttività. A fermare la nostra mano è il *sentimento*, la capacità di sentire ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è buono e ciò che è cattivo, la capacità di discernere un comportamento inoffensivo da un comportamento distruttivo, un'azione lecita da un'azione dannosa.

La capacità di sentire cosa possiamo fare e cosa non possiamo fare.

Questa dimensione psichica si forma attraverso quella “educazione sentimentale”, quella “fiducia di base”, quella “presenza calda” che riceviamo sin dalla nascita.

Ma oggi i genitori sono preoccupati della crescita intellettuale e culturale dei figli, delle loro prestazioni, del successo sociale, della capacità di affermazione, del potere economico e dell'immagine di sé che sanno dare e poco si preoccupano dei sentimenti che si vanno formando nei loro cuori.

E allora non dovremmo meravigliarci quando comportamenti aberranti, non trovando alcuna risonanza emotiva nella Psiche, esplodono incontrollati senza lasciare traccia, quando le azioni sono frutto di una Psiche appiattita e incapace di *sentire*.

La malattia psichica è la perdita della capacità di sentire. Il malato psichico non risponde emotivamente perché non sente emotivamente, o risponde in modo distorto perché sente in modo distorto.

L'attività di mediazione con l'asino è una “educazione” e “rieducazione” a sentire, e a provare emozioni. È un risveglio da un sonno profondo.

Non è il deficit mentale a preoccuparci e per il quale le possibilità di recupero sono estremamente limitate, ma è il deficit affettivo a preoccuparci maggiormente.

Freud affermava che tre sono le cose impossibili per l'uomo: educare, curare e governare.

Impossibili nel senso di problematiche, conflittuali e difficili.

Ovvero tutte le attività che riguardano le relazioni.

- Rapporti educativi: genitori-figli, allievi-insegnanti, rapporti con i compagni di scuola. (Bullismo).
- Rapporti terapeutici: medico-paziente (paura di non essere curati bene. Ma-la-sanità).
- Rapporti fra le classi sociali: Rapporti di lavoro. Rapporti tra capi e dipendenti (Mobbing)

A questi aggiungerei tutte le relazioni affettive:

- Rapporti tra fratelli e tra parenti in genere.
- Rapporti fra moglie e marito.
- Rapporti fra fidanzati, conviventi e amanti.
- Rapporti d'amicizia e rapporti sociali.
- Rapporti con i vicini di casa.

I rapporti sono impossibili. I rapporti sono difficili.

*Ma dei rapporti non possiamo fare a meno.* Sono un bisogno fondamentale della natura umana.

Non c'è nulla di più triste di una persona sola. O di chi ha come unico interlocutore il suo cane.

L'uomo è un animale sociale e come tale ha bisogno di essere in relazione.

La nostra sopravvivenza organica è legata al soddisfacimento di tre bisogni fondamentali: mangiare, bere e dormire.

Il nostro equilibrio psichico è legato al soddisfacimento di due bisogni fondamentali: *amare ed essere amati* (Amore in tutte le sue forme: Eros ovvero l'amore passionale, Sesso o l'amore sessuale, Filia ovvero l'amor fraterno – l'amicizia, Caritas o l'amore per il prossimo – la solidarietà). Avere relazioni positive è un bisogno irrinunciabile, quindi, e non una scelta.

*La relazione è originariamente il rapporto con la madre* (caratterizzato dal conflitto fra impulso all'autonomia e impulso alla dipendenza).

Alla base delle problematiche psicologiche troviamo sempre difficoltà di relazione, relazioni affettive conflittuali o negate.

Ciò che deve essere curato è la relazione, la relazione affettiva. Ciò che per quanto è possibile va ricostituito è quell'"affettività di base", secondo J. Bowlby (1989) che sola comunica sicurezza, o "fiducia primordiale" come la definisce

E. Erikson (1966). Questa fiducia è il pilastro centrale della personalità umana. Decisivi sono pertanto i primi mesi di vita. È in questa fase che al bambino è indispensabile un contatto diretto e costante con una figura di riferimento affettivo. Quando tale rapporto viene a mancare, il bambino cade in uno stato di apatia che talvolta può condurlo sino alla morte. In coloro che sopravvivono, al posto della “fiducia primordiale” troveremo una “diffidenza primordiale” che tenderà a riproporsi in qualsiasi futuro rapporto umano.

E sicurezza è sempre sicurezza di essere amati (il bambino che piange cerca la coccola).

La “terapia della coccola” ci aiuta a superare ‘l’angoscia della separazione’.

Il rapporto con gli animali ci aiuta a recuperare una relazione positiva.

Abbiamo bisogno dell’asino. Della sua disponibilità nelle attività ludiche e ricreative. Della sua accoglienza nelle attività educative. Della sua affettività ed empatia nelle attività di aiuto ai soggetti in maggiore difficoltà.

Queste sue qualità relazionali, la sua ricerca di contatto con l’uomo, la sua affidabilità, lo rendono un compagno di lavoro eccezionale.

La rimessa in moto delle emozioni è l’obiettivo che vogliamo raggiungere.

Siamo ripagati del nostro impegno ogni volta che i nostri pazienti ci regalano un sorriso, ogni volta che creiamo una situazione di benessere, ogni volta che riceviamo una risposta affettiva con un abbraccio, con un contatto, con un gesto significativo. E ogni volta scopriamo che coloro che consideravamo spenti o incapaci di reagire emotivamente e bloccati nell’esprimere sentimenti e affetti, in realtà sono carichi di emozioni e aspettano solo di essere attivati.

## Bibliografia

Freud S., *Opere*, Boringhieri, Torino, 2003

Hillman J., *Animali del sogno*, Raffaello Cortina, Milano, 1991

Hillman J., *L’anima del mondo e il pensiero del cuore*, Adelphi, Milano, 2003

Milonis E., *Un asino per amico*, Lupetti, Milano, 2004

Milonis E., *Io e gli asini. Attività di mediazione con l’asino*, Fausto Lupetti, Bologna, 2010

Milonis E., *Attività di mediazione con l’asino*, Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 2010

## Sitografia

[www.asinomania.com](http://www.asinomania.com)

[www.reteitalianaiaa.it](http://www.reteitalianaiaa.it)

TERZA PARTE  
Le esperienze



# Il Centro di Referenza Nazionale Interventi assistiti con gli animali

LINO CAVEDON<sup>1</sup>

Centro di Referenza Nazionale Interventi Assistiti con gli Animali,  
Montecchio Petralcino, Vicenza

Dall'analisi attenta della letteratura nell'ambito delle esperienze educative e riabilitative realizzate con l'aiuto degli animali emerge la necessità di fornire una cornice di riferimento caratterizzata dal raccordo fra *esperienza clinica*, *elaborazione teorica* e *dimensione etica*.

Lo scopo di tale lavoro è quello di fare un salto di qualità nel campo degli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), facendo diventare il settore una disciplina a tutti gli effetti e non una attività per soli appassionati.

È importante ricordare che la letteratura e l'esperienza sul campo differenzia due tipologie di attività che si possono svolgere con l'ausilio degli animali: quelle terapeutiche (cliniche) e quelle educative (sociali e didattiche).

Osservando il panorama italiano abbiamo, per esempio, *esperienze cliniche* di eccellenza (TAA) come quella dell'ANIRE (Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione Equestre) e del Centro Vittorio di Capua di Niguarda a Milano, nell'ambito della Riabilitazione Equestre.

Queste e molte altre realtà si caratterizzano per lavorare attraverso l'utilizzo di protocolli, di strumenti di valutazione (dell'efficacia dell'intervento) e di monitoraggio (anche dell'animale), hanno professionisti qualificati nel settore sanitario e/o delle scienze umane e nel settore veterinario, operano con un 'équipe prescrittiva e progettano percorsi terapeutici rientranti nelle Linee Guida della Riabilitazione (1998). Sono attività che richiedono la prescrizione medica.

Accanto a tali *esperienze* si collocano quelle *educative* e *sociali* (EAA e AAA) più a carattere occasionale (o anche inserite in progetti di recupero e sostegno) e *ludico-ricreative* (in ambito sia scolastico con finalità conoscitive e culturali – ad esempio, avvicinare al mondo della natura – sia di animazione con finalità di gestione del tempo libero – ad esempio, passeggiate, cura e assistenza ad animali sofferenti...). Sono esperienze orientate a migliorare la qualità della vita delle per-

<sup>1</sup> Psicologo. Coordinatore del Centro di Referenza Nazionale Interventi Assistiti con gli Animali, Montecchio Petralcino (Vicenza).

sone e a ricreare il senso di normalità del soggetto coinvolto. Esse non richiedono una prescrizione medica.

Entro immediatamente in merito alla questione centrale in tema di IAA: l'animale in tutte queste esperienze (sia cliniche sia educative) rappresenta un *mediatore tra l'operatore e l'utente*. È un mediatore *positivo*, capace di attivare un transfert terapeutico e/o una relazione educativa che sollecita la sensorialità, stimola l'attenzione, potenzia le capacità di comunicazione verbale e non verbale, sollecita l'affettività, migliora le abilità motorie, agisce sulle paure per trasformarle in sentimenti positivi, potenzia la memoria, incoraggia la socializzazione, responsabilizza e migliora l'autostima.

Dal *punto di vista teorico* gli studi e le ricerche ci indicano che gli animali utilizzati negli IAA hanno diverse risorse e significati: sono *soggetti di cura e di attenzione*, permettendo agli utenti di sentirsi necessari, responsabili ed efficaci; sono dei corpi in movimento, che permettono di lavorare sui temi della *corporeità* e della *sessualità*; sono degli esseri viventi in situazione simbiotica, che aiutano a ritualizzare fantasie infantili permettendo di lavorare sui *bisogni pre-edipici* e sui confini dell'*aggressività*; hanno una *comunicazione non verbale 'pulita' e univoca*, che ratifica i messaggi analogici umani (*gli animali sono dei feedback viventi speculari all'uomo*).

Quando l'animale è co-terapeuta diventa una presenza e uno strumento capace di radicarsi nella memoria emozionale, sollecitando i temi dell'*attaccamento*, risvegliando i sentimenti più profondi della persona e donando capacità di metterli in scena, esteriorizzandoli (e quindi rendendoli al terapeuta più semplici da riabilitare).

Gli attori della *scena terapeutica* in presenza di un animale sono: l'educatore (o il terapeuta), l'utente (fruitore/paziente), l'animale e il conduttore dell'animale. Recentemente si sta affermando sempre più l'idea che il conduttore debba essere l'educatore (o il terapeuta), ovvero colui che fa in modo che l'animale esprima il meglio di sé e che, contemporaneamente, conosca le tecniche e le metodologie per agire in relazione con il paziente.

Risulta fondamentale anche la stesura di un *progetto terapeutico* (l'anamnesi, la prognosi, la prescrizione, la valutazione) e/o *educativo* (l'osservazione/analisi dei bisogni, l'individuazione degli obiettivi, delle strategie, dei tempi e degli spazi e dei criteri di valutazione).

Oltre ai due principali ambiti in cui gli animali sono utilizzati (ambito terapeutico – TAA – ed ambito educativo – AAA e EAA –) è necessario ricordare che *esistono diverse scuole di pensiero* sul modo di lavorare con i 'pet' (cani, gatti, conigli) e con cavalli e asini: c'è chi lavora più sugli aspetti cognitivi e comportamen-

tali (raggiungimento di uno stato di benessere generale e di rilassatezza psico-fisica, controllo dell'aggressività, miglioramento delle capacità di attenzione), chi più su quelli affettivi (controllo dell'emotività, instaurazione di un rapporto empatico con un altro essere vivente, accrescimento dell'autostima, acquisizione di maggior sicurezza e fiducia, incremento del senso di responsabilità nel prendersi cura di un altro essere vivente), chi più su quelli socio-comunicativi (accrescimento della capacità di entrare in relazione con gli altri e della capacità di partecipazione – a giochi motori e sociali –), ed infine, chi promuove gli aspetti motori (miglioramento delle competenze motorie e percettive). La letteratura in tale ambito è infinita ed è necessario ricordare che oltre a diventare un buon operatore chi si accinge a specializzarsi in questo settore ha necessità di una base culturale seria in discipline umanistiche, sanitarie e veterinarie. Emerge quindi l'utilità di promuovere un confronto e un dibattito dentro un quadro operativo comune (*Linee guida nazionali per gli Interventi Assistiti con gli Animali*).

Il terzo ed ultimo aspetto che va chiarito è quello *etico*: l'utilizzo degli animali in riabilitazione deve rappresentare un *guadagno di cura* per il paziente e per la sua famiglia.

I pionieri della *pet-therapy* hanno avviato le loro sperimentazioni senza avere una formazione specifica anche se oggi educatori, neuropsichiatri e psicologi sottolineano l'utilità di percorsi formativi 'ad hoc'. L'esperienza sul campo è stata un laboratorio che ha permesso la costruzione di una *forma mentis* professionale in cui scienze sanitarie, umane e veterinarie sono state integrate.

Il Centro di Riferenza Nazionale per gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), istituito dal Ministero della Salute, in collaborazione con l'Istituto Superiore della Sanità ha deciso di effettuare ricerche (sul versante sia umano sia animale), raccogliere materiali sul territorio nazionale e di studiarli secondo criteri scientifici (modello sanitario *Health Technology Assessment* – HTA–).

Siamo formati da una unità operativa (dipendenti dell'Azienda sanitaria) in partnership con l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

La ragione per cui si è giunti ad avere interesse per le attività terapeutiche ed educative con gli animali è che l'uomo si è sempre relazionato con l'animale, ma oggi giorno ha intravisto in tale relazione una risorsa aggiuntiva rispetto agli interventi terapeutici, socio-educativi e socio-assistenziali. Si pensi, per esempio, ai bambini che hanno subito violenze da parte degli adulti... quale strumento di mediazione utilizzare per ristabilire relazioni positive e sentimenti di fiducia? Certamente il cane si pone come strumento in questo senso.

Il Centro di riferimento di Montecchio Petralcino si propone come promotore di sviluppo e intende coordinare ricerche e studi, istituendo leggi e linee guida

con l'obiettivo di delineare i diversi percorsi di formazione. Il grande obiettivo è quello di formare una équipe multi professionale specializzata. Sul campo, per esempio, in un progetto terapeutico ed educativo, l'équipe minima deve essere formata da colui che si occupa dell'animale e da colui che si occupa dell'utente.

Il Ministero della Salute ci pone il quesito se queste attività e terapie possano configurarsi come LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) e dunque debbano essere prescritte da un medico. Sono necessari infine, criteri di accreditamento per le strutture e l'identificazione di ambiti applicativi, perché le AAA/TAA/EAA siano il più efficaci possibile e monitorate.

## Bibliografia

- Ballarini G., *Animali amici della salute*, Xenia, Milano, 1995
- Ballarini G., "Pet therapy. Animal in human therapy", *Acta Bio Medica dell'Ateneo Parmense*, 74, 2003, pp. 97-100
- Barker S.B., "Therapeutic Aspects of the Human-companion animal Interaction", *Psychiatric Times*, 16, 1999, pp. 45-46
- Baker S.B., Pandurangi A.K., Best A.M., "Effects of Animal-Assisted therapy on patients' anxiety, fear and depression before ECT", *The Journal of ECT*, 19, 2003, pp. 38-44
- Brodie S.J. e Biley F.C., "An Exploration of the Potential benefit of pet-facilitated Therapy", *Journal of Clinical Nursing*, 8, 1999, pp. 329-337
- Brodie S.J., Biley F.C., Shewring M., "Review: An Exploration of the Potential Risk Associated with Using pet Therapy in Health care Setting", *Journal of Clinical Nursing*, 11, 2002, pp. 444-456
- Carta Modena, *Carta dei valori e dei principi della pet relationship*, [www.ministerosalute.it/imgs/C\\_17\\_pageAree\\_356\\_listaFile\\_itemName\\_0\\_file.pdf](http://www.ministerosalute.it/imgs/C_17_pageAree_356_listaFile_itemName_0_file.pdf)
- Corson S.A., O'Leary Corson E., Gwynne P.H. e Arnold E.L., "Pet-Facilitated Psychoterapy in a hospital setting", *Current Psychiatric Therapies*, 15, 1975, pp. 277-286
- Corson S.A., O'Leary Corson E., Gwynne P.H. e Arnold E.L., "Pet dogs as Non verbal Communication links in Hospital Psychiatry", *Comprehensive Psychiatry*, 18, 1977, pp. 61-72
- Corson S.A., O'Leary Corson E., "Pets as mediator of Therapy", *Current Psychiatric Therapies*, 18, 1978, pp. 195-205
- Corson S.A., O'Leary Corson E. – eds. –, *Ethology and Nonverbal Communication in Mental Health*, Pergamon Press, Oxford, 1980
- Delta Society, *Standard of practice for animal assisted activities and animal assisted therapy*, Delta Society Edition, Bellevue WA, 1996

- Delta Society, *Minimum standard for Service Dogs. A product of service dog education system*, Delta Society Edition, Bellevue WA, 2002
- Fossati R. *Guida alla Pet-therapy*, Olimpia, Firenze, 2003
- Giacon M. – a cura di –, *Pet therapy: psicoterapia con l'aiuto di 'amici' del mondo animale*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1992
- Giusti E. e La Fata S. – a cura di –, *Quando il mio cane è un terapeuta. Animal Assisted Therapy*, Sovera Multimedia, Roma, 2004
- IAHAIO, Geneva Declaration, General Assembly, September 1995, Geneva
- IAHAIO, Prague Declaration, General Assembly, September 1998, Prague
- IAHAIO, Rio Declaration on pets in Schools, General Assembly, September 2002, Rio de Janeiro
- Johnson R.A., Odendaal J.S.J., Meadows R.L., “Animal Assisted Interventions Research: Issues and Answers”, *Western Journal of Nursing Research*, 24, 2002, pp. 422-440
- Johnson R.A., Meadows R.L., Haubner J.S., Sevedge K., “Human-Animal Interaction. A complementary/alternative medical (CAM) Intervention for cancer patients”, *The American Behavioral Scientist*, 47, 2003, pp. 55-69
- Lane D.R., “The Problem of Stress in Guide Dogs”, *British Journal of Visual Impairment*, 1, 1988, p. 119
- Lane D.R., McNicholas J. e Collis G.M., “Dogs for the Disabled: benefits to Recipients and Welfare of the Dog”, *Applied Animal Behaviour Science*, 59, 1998, pp. 49-60
- Levinson B.M., “The Dog as a Co-therapist”, *Mental Hygiene*, 46, 1962, pp. 59-65
- Levinson B.M., “Pets: a Special Thecnique in Child Psychotherapy”, *Mental Hygiene*, 48, 1964, pp. 243-248
- Levinson B.M., “Household Pets in Residential School. Their Therapeutic potential”, *Mental Hygiene*, 52, 1968, pp. 72-76
- Levinson B.M., “Household Pets in Residential School. Their Therapeutic potential”, *Mental Hygiene*, 52, 1968, pp. 411-414
- Levinson B.M. – ed. –, *Pet-oriented Child Psychotherapy*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, 1969
- Levinson B.M., “Pets, Child Development and Mental Illness”, *Journal of American Veterinary Medical Association*, 157, 1970, pp. 1759-1766
- Levinson B.M., “Household Pets in Training Schools serving Delinquent Children”, *Psychological Reports*, 28, 1971, pp. 475-481
- Levinson B.M. – ed. –, *Pets and Human Development*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, 1972

- Levinson B.M., "Pets and Personality Development", *Psychological Reports*, 42, 1978, pp. 1031-1038
- Marchesini R. – a cura di –, *Lineamenti di zooantropologia*, Calderoni Edagricole, Bologna, 2000
- Marchesini R. – a cura di –, *Nuove prospettive nelle attività e terapie assistite dagli animali*, Edizioni SCIVAC, Cremona, 2004
- Marchesini R. – a cura di –, *Canone di zooantropologia applicata*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano dell'Emilia (BO), 2005
- Natoli E., "Attività e terapie attuate con l'ausilio di animali (pet therapy): quadro internazionale e data dell'arte in Italia", *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità*, 33, 1997, pp. 267-272
- Pugliese A., "Pet-Therapy in bambine istituzionalizzate", *Obiettivi e Documenti Veterinari*, 7-8, 1997, pp. 66-71
- Pugliese A., *Pet Therapy: strategie di intervento e linee guida*, Armando Siciliano Editore, Messina, 2005
- Quackenbush J. e Voith V.L. – a cura di –, *Il legame tra l'uomo e l'animale da compagnia*, Delfino Editore, Roma, 1987
- Ravarotto L. e Pegoraro R. – a cura di –, *Transgenesi, clonazione e xenotrapianto. Analisi scientifica, giuridica ed etica sull'impiego di animali*, Piccin, Padova, 2003
- Tugnoli C. – a cura di –, *Zooantropologia, storia, etica e pedagogia dell'interazione uomo-animale*, Franco Angeli, 2003

# Caratteristiche del metodo Elide Del Negro e sue applicazioni

ELIDE DEL NEGRO<sup>1</sup>

Il contesto emotivamente coinvolgente che l'attività con gli animali permette di creare, offre una situazione di stimolo alla persona coinvolta, tale da permettere alti livelli di prestazione e utilizzo delle capacità residue, che spesso in altri contesti terapeutici non si riesce ad avere a causa della mancanza di motivazione.

La comunicazione è il fondamentale canale di interazione intra e interspecifica, attraverso cui si struttura il legame tra gli esseri viventi. Coloro che hanno avuto occasione di osservare, o restare accanto a un animale che dorme, si sono certamente accorti che questa situazione porta a uno stato di quiete interiore e di tranquillità. In quanto animali, associamo a questa postura e a questo stato un segnale di 'pace' e 'assenza di pericolo', rispondiamo a esso con segnali fisiologici, come l'abbassamento della pressione sanguigna, della temperatura corporea, una riduzione del battito cardiaco.

La *comunicazione* con gli animali avviene spesso per via non verbale, anche se non si esclude una parte sonora sia da parte dell'uno che dell'altro. L'animale comunica in modo chiaro e lineare, spezzando quella che è la tensione legata allo stress di sentire dall'altra parte giudizio, interpretazione, negazione e falsificazione, che sono solite caratteristiche della comunicazione umana. L'animale colloca il suo gesto all'interno della pura istintualità. L'animale all'interno di questa dinamica può insegnare all'uomo a inviare messaggi chiari e coerenti inducendo franchezza con i suoi simili. Privilegiando la comunicazione verbale l'uomo ha perso la consapevolezza dell'importanza della *comunicazione corporea*, della mimica, perdendo di riflesso la capacità di leggere tale comunicazione. Questo è chiaramente penalizzante e lo è ancora di più nella relazione con figure che non utilizzano prevalentemente la comunicazione verbale o che con essa tendono a non dire molto della loro condizione.

L'*attività ludica* rappresenta un'importante canale di interazione tra l'animale e l'uomo. Il gioco come tutti sappiamo è uno degli strumenti importanti dello

<sup>1</sup> Libero professionista. Il documento che qui riportiamo è tratto dal testo Attività rieducative e riabilitative. Natura e animali come strumenti di cura secondo il metodo Elide del Negro, Franco Angeli, Milano, 2014.

sviluppo del bambino, esso è fonte di gratificazione nel bambino e palestra dove poter sviluppare le diverse abilità favorendo lo sviluppo sensoriale, motorio, linguistico, logico ed emotivo. Attraverso il gioco il bambino riesce a compiere un processo di transizione tra la soggettività e l'oggetto. Attraverso il gioco è possibile favorire la socializzazione e lo sviluppo cognitivo-affettivo. Attraverso la spontaneità del gioco è possibile far emergere la parte emotiva e abbassare le difese. Il gioco però non rappresenta un'attività importante solo per il bambino, ma lo è per molte specie animali e viene conservato anche nell'adulto umano. Attraverso il gioco con l'animale si intensificano gli scambi fisici con un altro essere vivente; ci si rilassa e ci si scarica di molte tensioni; il gioco favorisce l'ilarità che, a sua volta, permette di avere influenze positive sull'attività neuroendocrina, riducendo il dolore, aumentando la resistenza agli stress fisici, portando ad un senso di euforia che può contrastare uno stato depressivo. Il 'coccolare' l'animale durante il gioco, lisciando, arruffando, grattando il suo corpo, stimola il rilassamento e abbassa lo stato di tensione. Il contatto fisico, rappresenta il canale più importante con cui avviene l'interazione con l'animale. [...]

Il contatto con l'animale è quindi più sereno, spontaneo e ben accetto e corrisposto, soprattutto da parte di coloro che, in situazioni di disagio o malattia, risentono più degli altri della mancanza di calore e di una carezza. Nella nostra società questo aspetto 'fisico' della relazione con l'animale favorisce inoltre una diversa percezione e conoscenza del nostro schema corporeo, permettendoci di utilizzare il canale sensoriale più esteso e antico che possediamo, la pelle.

Gli animali rappresentano inoltre un valido strumento per la crescita cognitiva di un individuo; insegnano regole, spingono anche al movimento, alla scoperta, a una maggiore apertura mentale e all'accettazione di pensieri diversi dai nostri. Allacciare un collare o un guinzaglio al cane, versare il cibo nella ciotola del gatto, aiutare l'operatore a fissare la sella sul dorso del cavallo sono solo alcuni dei gesti che aiutano a regolare il tono muscolare, a stimolare la coordinazione visuo-spaziale e visuo-motoria, a migliorare la conoscenza dello schema corporeo e ad acquisire una maggiore consapevolezza della tempistica di un gesto. Ogni rapporto con essi favorisce la sperimentazione di un dialogo e dello sviluppo di strategie per migliorarlo. [...]

Gli psicologi ambientali, dei quali condivido in parte il pensiero, imputano la nostra insoddisfazione e il nostro disagio alla rottura del rapporto associativo con la natura, che ha come conseguenza diretta alterazioni a carico della salute psicofisica (non credo sia un caso che negli ultimi anni abbiamo visto fiorire centri benessere che hanno come tema centrale gli elementi naturali). L'ecoterapia ha come obiettivo il ristabilire la salute attraverso il contatto con la natura. [...]

Essere in grado di far star bene chi si rivolge al nostro servizio, dipende anche, in larga misura, da chi accoglie e dal suo stato di benessere. Saper accogliere determina, da parte di chi compie il gesto, una grande conoscenza di sé e dei propri stati d'animo: accogliere l'altro con empatia, sorridere, mostrarsi aperti è fondamentale per consentire all'utente di fidarsi e di esprimersi. Sono convinta che l'operatore che svolge un'attività così delicata e complessa dovrebbe prendersi del tempo per rilassarsi ed elaborare il proprio stato d'animo, concentrandosi su pensieri positivi e liberando la mente dai 'pesi', al fine di essere ben disposto ad accogliere e condurre in modo empatico l'intervento. Non possiamo dimenticare che l'utente che si rivolge a un servizio come il mio è una persona che ha perso il proprio equilibrio, è disturbato sul piano fisico e mentale, le sue emozioni sono tendenzialmente negative e porta 'dentro' e 'attorno' a sé sofferenza e dolore; trovarsi in un contesto accogliente allenta la tensione e ben dispone il suo animo. Io, ad esempio, preparo sempre una bevanda ristoratrice a seconda dei gusti e delle stagioni; questo semplice gesto si trasforma in un atto di attenzione che viene sempre apprezzato e tutto inizia, se si può, ascoltando in silenzio...

Quando ci troviamo in contatto con le persone con cui lavoriamo e con i loro accompagnatori, non dobbiamo dimenticare l'autenticità di quanto trasmettiamo loro con la gestualità del nostro corpo, l'espressione del nostro volto e le parole, pertanto è importante che veramente siamo nella condizione di accoglierli per essere attenti, fermi, comprensivi, autentici e sereni.

### Il lavoro in 'pillole'

[...]

- L'ambiente dove si svolge l'intervento deve essere accogliente, silenzioso e stimolante in modo positivo e naturale (colori, profumi...).
- Gli animali impiegati è importante che siano in buona salute psicofisica, vivano in un ambiente sereno. Non è necessario che appartengano a razze particolari e soprattutto non è necessario nessun tipo di addestramento.
- Per il raggiungimento dei diversi obiettivi verranno impiegate le caratteristiche peculiari di ogni singola specie e ogni singolo soggetto e/o elemento.
- Il rapporto con l'animale e il contatto con la natura deve essere spontaneo e non condizionato, l'operatore deve intervenire solamente per sostenere nella relazione una delle parti o entrambe.
- L'intervento non può essere improvvisato, si procede con una presa in carico, la raccolta di dati anamnestici, la conoscenza e le osservazioni iniziali dell'utente, la stesura di un progetto di intervento individualizzato in base alle risorse, alle reali capacità e alle difficoltà della persona che intendiamo seguire.

- Il lavoro viene svolto in equipe con gli operatori, gli specialisti, gli insegnanti, gli educatori e la famiglia, al fine di favorire la presa in carico globale dell'utente.
- Il lavoro deve rispettare appieno i tempi degli utenti e degli animali, favorendo così uno scambio sereno e costruttivo.

Attraverso la presenza degli animali è possibile intervenire sull'*area affettivo-emotiva e comunicativa-relazionale* in questi modi:

- Favorire autostima e sicurezza di sé attraverso un rapporto caratterizzato da affetto gratuito, senso di protezione e sicurezza fisica.
- Consentire l'espressione spontanea di sé, dei propri sentimenti, trovando uno spazio d'azione e di espressione all'interno del rapporto uomo-animale privo di giudizio e di richieste da parte di quest'ultimo.
- Promuovere il senso di responsabilità, attivando forme di accudimento, che permettano il superamento dell'egocentrismo ed una maggiore apertura mentale ed emozionale.
- Favorire un miglior equilibrio psicofisico in un clima ludico sereno che permetta uno scambio affettivo incondizionato.
- Permettere il controllo della propria ansia e migliorare la gestione delle frustrazioni attraverso la proiezione dei propri vissuti emotivi sull'animale che si pone come mediatore emozionale tra il mondo interno e il mondo esterno.
- Acquisire fiducia nelle varie situazioni e nell'animale.
- Fornire strumenti adeguati all'interazione attraverso un supporto emozionale rassicurante.
- Stimolare comportamenti adeguati e scelte consapevoli all'interno di situazioni di scambio affettivo e ludico.
- Migliorare il tono dell'umore sulla base di ciò che l'animale ci comunica: gioia, entusiasmo, protezione, ecc.
- Entrare in relazione col mondo esterno utilizzando moduli comportamentali simili tra la persona e l'animale domestico.
- Diversificare le proprie possibilità espressive attraverso uno scambio comunicativo non verbale tra utente e animale (comunicazione corporea), superando determinate forme stereotipate e apatia o bulimia.
- Stimolare l'apertura al rapporto con l'altro in un clima di empatia e non direttività che permetta a entrambi i coagenti di rilassarsi e di comportarsi con naturalezza.
- Abbassare il livello di stress e migliorare aspetti caratteriali e cognitivi compromessi da vissuti di frustrazione e di malessere psichico (ospedalizzazioni, terapie intensive, richieste pressanti).

- Favorire la libera espressione corporea attraverso l'utilizzo di 'codici' non verbali.

*Area cognitiva:*

- Favorire la capacità di attenzione, concentrazione e conoscenza attraverso gli animali (forme, caratteristiche diverse, abitudini, cura, ecc.).
- Promuovere la conoscenza degli animali e delle loro caratteristiche, nonché delle loro abitudini.
- Stimolare capacità mnestiche e logiche nell'organizzazione di determinate sequenze operative (ad es. preparare il loro pasto).

*Area motoria-psicomotoria:*

- Stimolazione del movimento e miglioramento del tono muscolare e della motricità fine e grossolana attraverso l'interazione con l'animale.
- Favorire la percezione corporea di sé e dell'altro e l'interazione dello schema corporeo proprio attraverso l'esplorazione dei propri confini corporei e il contatto con gli animali.
- Promuovere una maggiore consapevolezza della propria comunicazione corporea (che deve essere modulata in relazione con l'animale) e delle reazioni che questa suscita nell'animale e, quindi, una maggior attenzione all'altro e ai suoi confini.
- Favorire la sperimentazione e l'acquisizione di posture che permettano un migliore controllo del capo e del tronco, movimenti autonomi e intenzionali, una migliore respirazione e rilassamento e di conseguenza un miglior benessere fisico e posturale.
- Grazie alle diverse posture che è possibile assumere per entrare in contatto con un animale come un gatto o un cavallo è possibile stimolare movimenti attivi con le mani e i piedi, produrre rilassamento e decontrarre la muscolatura, ricercando posture consone a migliorare la respirazione e la circolazione sanguigna e linfatica, inibire alcuni schemi motori riflessi legati a patologie motorie e neuromotorie, fare esperienze sulla linea mediana integrando vista e movimento, esplorazione orale per le persone maggiormente compromesse o i bambini molto piccoli.
- Sviluppare la coordinazione oculo-manuale.
- Potenziare le capacità di orientamento nello spazio.

*Percezione sensoriale:*

- Stimolare percezioni sensoriali piacevoli.
- Favorire l'acquisizione di informazioni sensoriali sugli animali attraverso l'esplorazione delle diverse parti del corpo (annusando, toccando, ascoltando, ecc.).

- Promuovere il recupero delle capacità residue attraverso stimoli vibratori, vestibolari o corporei (ad esempio le fusa del gatto o la vibrazione della spalla del cavallo).
- Stimolare la conoscenza attraverso gli organi di senso (gusto, tatto, olfatto, ecc.) affinando dove vi è un deficit le capacità residue e favorendo la capacità di discriminare i vari stimoli.
- Sviluppare le capacità esplorative sensoriali sino a renderle più fini e dettagliate.
- Favorire la propriocezione.

## Bibliografia

Del Negro E., *Pet-therapy: un metodo naturale. Un programma di riabilitazione e rieducazione psicoaffettiva*, Franco Angeli, Milano, 1998

Del Negro E., *Pet-therapy: una proposta di intervento per disabili neuromotori e sensoriali*, Franco Angeli, Milano, 2004

Del Negro E., *Attività educative e riabilitative: natura e animali come strumenti di cura secondo il metodo Elide del Negro*, Franco Angeli, Milano, 2014

## Sitografia

[www.elidedelnegro.altervista.org](http://www.elidedelnegro.altervista.org)

# La persona malata di Parkinson: l'educazione facilitata dall'animale

L. BRESSAN<sup>1</sup>, G. COMAZZI<sup>2</sup>, L. PESSINA<sup>3</sup>, E. GALBIATI<sup>4</sup>, R. D'ANGELO<sup>5</sup>,  
R. CASTOLDI<sup>6</sup> e D. BUTTRAM<sup>7</sup>

L'Attività di Rieducazione Facilitata dall'Animale (RFA) è proposta ai pazienti Parkinsoniani che accedono all'Unità rieducativa dell'Istituto Geriatrico Redaelli di Milano, all'interno delle attività multidisciplinari complementari (attività con l'Arte, con la Musica, con la Danza, con il Ritmo e con le tecniche Osteopatiche) attuate allo scopo di migliorare la Qualità della vita del paziente cronico, attraverso il controllo della sintomatologia correlata alla patologia. Nello specifico la RFA lavora sugli aspetti di tipo fisico (postura, equilibrio, abilità manuali, capacità motorie) e/o psicologico (riduzione dell'ansia, del senso di solitudine, aumento dell'autostima e della capacità di attenzione, miglioramento della relazione interpersonale, delle capacità cognitive e delle abilità creative). L'attività di RFA, ormai erogata tra le prestazioni dell'Unità Rieducativa Parkinson coordinata dal dott. Livio Bressan – Neurologo I.C.P. Milano, è il risultato di un progetto – pilota attuato nel 2008 grazie al contributo del Comune di Milano, Ufficio del garante della tutela degli Animali – Dott. Gianluca Comazzi. Gli ottimi risultati del progetto-pilota, relativamente agli obiettivi di contenimento e miglioramento della sintomatologia fisico-psicologica, hanno fatto sì che la RFA entrasse a far parte a pieno titolo tra le attività complementari proposte ai pazienti dell'Istituto.

## Basi relazionali

La malattia di Parkinson, che colpisce più di 220.000 persone in Italia, è una patologia neurologica caratterizzata da tremore a riposo, bradicinesia e perdita di

<sup>1</sup> U.O. Neurologia, Ospedale E. Bassini.

<sup>2</sup> Garante per la tutela degli animali, Comune di Milano.

<sup>3</sup> Unità Rieducativa Parkinson, Istituto Geriatrico P. Redaelli, Milano.

<sup>4</sup> Direzione Medica Istituto Geriatrico P. Redaelli, Milano.

<sup>5</sup> Day Hospital Istituto Geriatrico p. Redaelli, Milano.

<sup>6</sup> Day Hospital Istituto Geriatrico p. Redaelli, Milano.

<sup>7</sup> AIUCA, Lambrugo (Como).

riflessi posturali che determina, nel corso della sua evoluzione, la perdita progressiva delle performance attitudinali del malato fino alla immobilità. Nonostante il grande interesse per le nuove molecole farmacologiche e i risultati ottenuti con le tecniche neurochirurgiche, uguale importanza deve essere conferita alle terapie non farmacologiche, in particolare all'*approccio riabilitativo globale*, basato su una modalità di lavoro multidisciplinare finalizzata al miglioramento della qualità della vita nel rispetto della dignità della persona malata. Nella continua ricerca di risposte mirate ed originali che rendano il più possibile serena una condizione di vita limitata dalla malattia, trova spazio la Rieducazione Facilitata dagli Animali (RFA), che è costituita da un insieme di interventi di tipo riabilitativo centrati sul benessere psico-fisico e relazionale dei malati di Parkinson e finalizzati al miglioramento della loro qualità della vita. Nella RFA l'Animale, che deve rispondere a determinati requisiti, risulta essere parte integrante del trattamento.

## Materiali e metodi

L'impiego del cane come mezzo terapeutico/assistenziale nei Programmi Assistiti dagli Animali (PAA) è iniziato nel 1960 circa quando Boris Levinson, neuropsichiatra infantile americano, scoprì che la partecipazione del suo cane alle sedute con i suoi piccoli pazienti aveva effetti positivi sulla seduta e sulla terapia in generale. Levinson studiò a fondo questo fenomeno, introdusse e documentò il modo in cui l'animale da compagnia poteva favorire e sviluppare il rapporto tra terapeuta e paziente e come incrementava la motivazione del paziente a curarsi. Da quel momento il mondo scientifico ha approfondito, studiato, ricercato il tema del rapporto uomo/animale (di diverse specie) con fini terapeutici ed assistenziali, nelle più svariate condizioni patologiche dell'uomo.

In base alla letteratura esistente e all'esperienza pratica dei professionisti del settore si può affermare che è possibile usufruire del rapporto uomo/cane per alleviare e curare alcuni aspetti della condizione di disabilità:

- la relazione tra l'uomo e il cane è basata sul *legame atavico* tra le due specie e coinvolge gli aspetti psicofisici della persona ed ha molte caratteristiche, che possono risultare vantaggiose per il suo benessere;
- il cane non riconosce la disabilità delle persone con un handicap; la presenza di deficit fisici, sensoriali, psichici non implica comunicazione deficitaria, perché *il cane è sempre capace di interagire a qualsiasi livello di gravità del soggetto*. Il suo comportamento non è influenzato da pregiudizi, giudizi o implicazioni morali che possono, invece, condizionare negativamente i rapporti tra umani;

- certi aspetti dei soggetti malati come la saliva, gli odori, gli stridii, le stereotipie comportamentali che solitamente generano distanza nel rapporto tra gli uomini sono elementi normali nel *mondo comunicativo del cane* e non lo allontanano anzi, spesso catalizzano l'attenzione e l'interesse per la situazione. La presenza di un cane e del suo compagno in un luogo ha spesso delle conseguenze forti sull'ambiente circostante: crea un generale *entusiasmo nelle persone presenti*, che predispone alla curiosità e stimola l'interazione grupppale. L'animale svolge quindi una funzione socializzante perché tende ad ampliare e produrre le occasioni di contatto tra sé e l'altro da sé;
- a seconda della gravità del soggetto coinvolto in PAA è possibile lavorare su aspetti più concreti o più simbolici della relazione. In un soggetto con un grave disordine dello sviluppo, pressoché incapace di muoversi, con gravi problemi sensoriali, l'interazione possibile sarà con altri contenuti concreti: contatto fisico e stimolazione associata ai *sensi*. Con soggetti meno gravi e più dotati si può spostare l'interazione su contenuti più astratti (ad es. i bisogni del cane: mangiare ad una certa ora, uscire all'aperto, necessità di essere accudito, desiderio di essere coccolato, la conoscenza dei suoi segnali, ecc...). Questo attiva aspetti della propria personalità trascurati e tramite i *processi proiettivi/introiettivi* la persona può fare un passo verso la consapevolezza della loro esistenza e della necessità di esprimerli;
- nei soggetti con difficoltà motorie (che spesso rinforzano i disturbi psichici) è possibile impiegare il cane come una espansione delle proprie possibilità di azione e movimento. Per esempio, attraverso il 'gioco del riporto' (riprendere un oggetto caduto, riportarlo e lasciarlo nelle mani o sul grembo), il portatore di handicap può vivere esperienze di indipendenza ed autonomia con la leggerezza del *gioco*.

## Sedute rieducative

Le sedute hanno cadenza settimanale, durano un'ora e sono rivolte a gruppi di 6/8 pazienti parkinsoniani. Gli incontri si svolgono con l'aiuto di un cane di razza Golden Retriever e del suo conduttore, entrambi formati e valutati idonei per questo tipo di attività dalla Associazione Italiana Uso Cani da Assistenza (AIUCA). Per tutta la durata della seduta il cane è accompagnato dal suo conduttore che sa proporlo, proteggerlo e essere di sostegno alla professionista della salute o educazione umana che gestisce la seduta. La coppia uomo-animale è inscindibile e attentamente formata e valutata, in quanto, non solo il cane deve avere le attitudini all'attività terapeutica, ma anche il suo conduttore. La presenza del conduttore, inoltre, è necessaria per tutelare il benessere del cane e proteggerlo da

*stress* troppo intensi, da situazioni fisiche e ambientali pericolose e per suggerire quali piccole modifiche ambientali è consigliato attuare per accogliere al meglio questa attività. Il cane può dare il meglio di sé poiché affiancato dal suo 'punto di riferimento' (il conduttore-educatore) che sa proteggerlo, prevederlo e facilitarne la relazione con l'utente.

## La RFA: schema dell'intervento e obiettivi terapeutici

I principi teorici propri della metodica delle Attività Assistite dall'Animale vengono applicati alle basi neurologico-cliniche della malattia di Parkinson, per il contenimento della sintomatologia correlata alla patologia. Il coordinamento scientifico del medico neurologo è fondamentale per stabilire un protocollo di intervento mirato sui deficit funzionali del paziente. La presenza affettivo-emotiva dell'animale, con le sue innate doti empatiche, *colloca l'intervento nell'area del controllo e del contenimento dei disturbi dell'umore*, così come la situazione gruppe che consente ai pazienti l'attivazione di fattori terapeutici propri delle terapie di gruppo tra cui l'infusione della speranza, l'universalità, lo sviluppo di tecniche di socializzazione, il comportamento imitativo, la coesione di gruppo e l'apprendimento interpersonale. Questi sono i principi cardine sui quali si basa l'intervento di RFA, intervento che si colloca come punto intermedio tra neurologia riabilitativa, aspetti psicologici del paziente cronico e basi teoriche delle Attività Assistite dall'Animale.

Lo schema indicativo delle sedute segue il prospetto sotto indicato:

	TEMA SEDUTA	OBIETTIVI
1° SETTIMANA	RECUPERO CAPACITÀ MANUALI	Stimolare la sensibilità articolare profonda e tattile superficiale, rieducando le proprie mani a riconoscere oggetti animati e inanimati di diversa superficie e consistenza.
2° SETTIMANA	STIMOLAZIONE VISIVA	Rieducazione dell'occhio, organo che invia al SNC informazioni che concorrono al mantenimento dell'equilibrio e alla valutazione delle tre dimensioni spaziali.
3° SETTIMANA	STIMOLAZIONE ACUSTICA	Rieducazione della percezione acustica che può rivelarsi compromessa con l'avanzare dell'età.
4° SETTIMANA	MODULAZIONE ESPRESSIONE MIMICA	Rieducazione dei movimenti mimici del volto tendenzialmente compromessi nella malattia di Parkinson.
5° SETTIMANA	RECUPERO ABILITÀ MANUALI	Recupero della motilità fine della mano.
6° SETTIMANA	MOTILITÀ DEL PIEDE	Rieducazione del piede in quanto sede di recettori nervosi e di riflessi che, se in buone condizioni, si riflettono positivamente sul rachide, sui visceri e sulla postura.
7° SETTIMANA	RECUPERO DEL TATTO	Recupero del senso tattile per una migliore percezione della sensazione cinestesica che trasmette gli orientamenti spaziali dei segmenti corporei.

8° SETTIMANA	RECUPERO SPAZIO-TEMPORALE	Rieducazione finalizzata a cogliere la simultaneità, la successione, la durata, la periodicità e il momento giusto per compiere un'azione.
9° SETTIMANA	STIMOLO DI UN EMILATO DEL CORPO	Rieducazione della lateralizzazione agendo inizialmente sulla simmetria e successivamente sul rafforzamento dell'arto coadiuvante.
10° SETTIMANA	RECUPERO DELL'EQUILIBRIO	Rieducazione integrata dei sistemi che concorrono al mantenimento dell'equilibrio: sistema integrativo centrale, sistema sensoriale e sistema motorio.
11° SETTIMANA	COORDINAZIONE VISUO-MOTORIA	Rieducazione dell'esecuzione dei movimenti nei vari livelli di ampiezza e nella continua trasformazione di situazioni diverse e mutevoli.
12° SETTIMANA	COORDINAZIONE OCCHIO-MANO-PIEDE	Rieducazione della prontezza dei riflessi e dell'adeguata valutazione delle distanze.
13° SETTIMANA	STIMOLO DELLA VELOCITÀ DI REAZIONE	Rieducazione della reazione alla presenza di stimoli e ostacoli improvvisi.
14° SETTIMANA	STIMOLO DELLA DESTREZZA	Perfezionamento dell'abilità e sintesi della capacità acquisite durante il Programma.

## Discussione

Nella RFA, la presenza dell'animale, costituisce un elemento distintivo e innovativo rispetto a percorsi rieducativi tradizionali. I pazienti accolgono con partecipazione affettivo-emotiva il cane, il quale si colloca come un valido aiuto nelle attività rieducative, diventando a tutti gli effetti 'co-terapeuta'.

In concreto, infatti, con riferimento specifico alla brandicinesia, i pazienti rispondono alla presenza dell'animale recuperando in modo apprezzabile una postura e un movimento dinamico etero diretto che li pone in contatto diretto con il mondo esterno, tramite l'animale medesimo. Per quanto riguarda, invece, le carenze visive presenti in questo tipo di pazienti, la stimolazione attraverso specifici esercizi migliora laddove vi è un coinvolgimento attivo del cane. I pazienti sono più recettivi di fronte a stimoli visivi che riguardano direttamente loro e l'animale: percepiscono in modo più preciso distanze e traiettorie percorse dal cane in movimento, mentre, ad esempio, rincorre una palla.

Per quanto riguarda, invece, aspetti più propriamente emotivi, psicologici e relazionali, la presenza del cane attiva la memoria attraverso ricordi, emozioni e situazioni che i pazienti, in diverso modo, hanno vissuto direttamente nella loro vita. Molti sono pazienti che hanno deciso di condividere con gli altri vissuti e ricordi legati ad animali domestici condividendo fotografie, musiche o stimoli legati ai loro ricordi. La presenza dell'animale attiva immediatamente un desiderio di condivisione, comunicazione e apertura relazionale, vincendo le difficoltà che tipicamente caratterizzano le persone affette da Parkinson, quali l'isolamento, la solitudine e il disagio sociale. I benefici delle RFA sembrano importanti anche per quanto concerne il miglioramento del tono dell'umore: la presenza di momenti di gioco e condivisione con il cane, vissuti dai pazienti nella cornice di un periodo di ospedalizzazione, hanno giocato un ruolo importante riducendo il senso di solitudine e di abbandono, favorendo l'aumento dell'autostima nelle proprie capacità e competenze e migliorando l'equilibrio emotivo.

Anche i pazienti con significative difficoltà motorie, posturali e relazionali hanno mostrato maggior fiducia nell'esporsi in gruppo proprio grazie alla presenza di un *co-terapeuta* silente, ma importante. Il cane non giudica, ma accetta la persona che ha di fronte in modo incondizionato.

## Conclusioni

Nella rieducazione del malato di Parkinson la RFA è una tecnica di trattamento che non si rivolge in modo parallelo o aggiuntivo alle altre, ma deve essere con esse strettamente integrata, nell'ottica di un intervento multidisciplinare mirato

al controllo della sintomatologia correlata. Accanto al trattamento farmacologico, quindi, nuovi interventi che prendano in considerazione l'unità corpo-mente del paziente diventano sempre più indispensabili nel trattamento delle patologie croniche. Miglioramenti nella sfera psicologica e relazionale portano, infatti, ricadute positive anche sugli aspetti funzionali, migliorando nel complesso la Qualità di vita del malato, in linea con i principi dell'OMS sulla definizione del concetto di salute: non solo l'assenza di malattia bensì un tripode di benessere fisico, mentale/affettivo e sociale. L'aumento della popolazione anziana con incremento delle malattie croniche inguaribili, ha di fatto messo in crisi il modello della medicina tradizionale basato sulla triade 'diagnosi-terapia-guarigione'. La RFA si pone in linea con gli interventi che si basano sulle nuove competenze del settore delle neuroscienze, del dibattito etico e sul principio di autonomia e dignità del paziente.

## Bibliografia

- Baker S.B., "Therapeutic Aspects of Human-companion animal interaction", *Psychiatric Time*, February, 1999, pp. 45-46
- Bigatello G., Luckas A., Terragni A., Galimberti M., Buttram D., "AAA/T in the nursing home: preliminary assumptions and comparisons of a pilot experience in Italy", *Interactions*, 18, 2000, pp. 8-9
- Brickel C.A., "Pet-Facilitated Therapies: A Review of the Literature and clinical Implementation Consideration", *Clinical Gerontologist*, 3-4, 1986, pp. 309-332
- Carpenter S., "Therapeutic Roles of Animal", *Journal of the American Veterinary Medical Association*, 211, 1997, pp. 154-155
- Cole K.M. and Gawliniski A., "Animal-Assisted Therapy: The Human-Animal bond", *AACN Clinical Issues: Advanced Practice in Acute and Critical Care*, February, 11, 2000, p. 139
- Hawlwy K. and Cates M., "Paws for comfort", *Nursing*, 1998, 28, 1998, p. 57
- Howe C., "The Healing Power of Animals", *Nursing Standard*, 9, 1995, p. 45
- Iannuzzi D. and Rowan A.N., "Ethical Issues in Animal-Assisted Therapy Programmes", *Anthrozoos*, 4, 1991, pp. 154-163
- Jorgenson J., "Therapeutic Use of Companion Animals in Health Care", *The Journal of Nursing Scholarship*, 29, 1997, pp. 294-254
- McConnell E.A., "Myths & Facts... about Animal-Assisted Therapy", *Nursing*, 32, 2002, p. 76
- McCulloch M.J., "Animal-Facilitated Therapy: Overview and future direction", *Phi Kappa Phi Journal*, Winter, 1986, pp. 13-24

# Il contributo della zooantropologia alla pet-therapy

ELENA GARONI<sup>1</sup> e MANUELA MOLTENI<sup>2</sup>

La zooantropologia è una disciplina che nasce negli anni Ottanta ad opera di Roberto Marchesini e si avvale degli studi di altre discipline quali etologia, psicologia, antropologia, pedagogia e neuroscienze. Il campo di studio è il rapporto tra l'essere umano e le altre specie.

Secondo la zooantropologia gli animali sono portatori di prospettive sul mondo del tutto nuove per la persona e proprio per questo utili da acquisire per allargare lo spazio di realizzazione della condizione umana: secondo la zooantropologia la persona ha assunto e assume le sue qualità umane relazionandosi con le altre specie, cioè imparando da loro.

La zooantropologia pertanto si propone di *far conoscere la straordinaria importanza della relazione con gli animali*, di valorizzare il ruolo dell'animale come alterità, evitando la reificazione e l'antropomorfizzazione: quindi l'animale (nelle diverse specie e razze) diviene soggetto che possiede caratteristiche e necessità profondamente differenti da quelle della persona umana.

Attraverso la valorizzazione della relazione con gli altri animali si intende superare le correnti visioni in cui questo rapporto sembra essere imprigionato. L'animale, infatti, è spesso visto in senso zootecnico, quale 'produttore di performance': in questa prospettiva il suo *valore viene identificato nella produzione* di un beneficio quantificabile: carne, latte, pelliccia (valutazione che avviene quotidianamente per gli animali in allevamento destinati al nostro consumo). La performance, oggi, è diventata anche valore estetico, aspetto che incontra i canoni di bellezza o che sa suscitare curiosità e stupore. Questo avviene per i cosiddetti animali da compagnia, la cui selezione genetica è spinta dall'uomo alle estreme conseguenze (sia verso performance estetiche sia verso performance di prestazione sportiva).

Accanto a questa visione zootecnica e performativa si pone un'altra concezione riduttiva degli animali, secondo la quale essi sono del tutto simili all'essere umano (si pensi, ad esempio, ai personaggi di Walt Disney o a celebri film come Furia, il cavallo del west o al cane Lessie in Torna a casa). In questi casi *viene annulla-*

<sup>1</sup> Medico Veterinario e Istruttore Cinofilo.

<sup>2</sup> Consulente di Zooantropologia Applicata.

ta qualsiasi differenza fra l'uomo e l'animale; quest'ultimo viene equiparato per sentimenti, comportamenti ed intelligenza all'uomo, negandone la specificità, che invece rappresenta la risorsa attraverso la quale lavorare per ristabilire quella 'normalità' relazionale che spesso l'uomo perde allontanandosi troppo dalla natura (umana ed ambientale). Vi è poi un approccio che vede l'essere umano unicamente come tutore e protettore dell'animale: è la *visione pietistica antropomorfa*, che è particolarmente condivisa all'interno di molte associazioni animaliste e protezioniste, le quali, sebbene svolgano un indiscusso compito sociale supplendo spesso a inadempienze istituzionali, vedono nell'animale soltanto un povero essere incompetente, un fratello minore perseguitato che deve essere protetto.

Esiste, infine, una quarta tendenza che è quella di giocare sul *valore simbolico degli animali* esagerando alcune loro caratteristiche naturali (corporee e comportamentali) a scopi terroristici (si pensi a film come King Kong, o ai più recenti film in cui alcuni animali vengono presentati come veri e propri assassini (es. le api, i piranha, gli squali, i dobermann, i ragni...) al fine di suscitare conflittualità emozionali, che possono avere effetti psicologici estremamente negativi (generalizzazione della paura vs. vere e proprie fobie).

La zooantropologia propone di *riconoscere il valore degli animali* attraverso due concetti importanti: *quello di relazione* e *quello di referenza*. Perché si compia una relazione con gli animali è necessaria la disponibilità all'incontro e al confronto, spostando il piano di interesse dal mero utilizzo allo scambio e alla collaborazione.

Ma quando una *relazione* con l'animale può davvero essere mediazione, e quindi portare a un cambiamento e dare un contributo di crescita della persona?

La relazione con gli animali deve essere innanzitutto congrua, cioè adeguata alle caratteristiche della specie dell'animale (ecco perché, per esempio, si preferiscono gli *animali domestici* e con determinate caratteristiche caratteriali e comportamentali). È insito in questo concetto l'impegno da parte della persona nel conoscere gli animali con i quali è in relazione, evitando gli stereotipi e i preconcetti. Gli studi di etologia degli animali domestici sono in continua progressione, e tutti coloro che iniziano una relazione con questi animali devono imparare a studiarli e a conoscerli.

Un'altra caratteristica insita nel concetto di adeguatezza è la consapevolezza, cioè l'attribuzione del giusto valore e dell'interesse necessario, sia in termini di tempo che di disponibilità verso la cura dell'animale (*'pet'*).

La relazione deve essere equilibrata, cioè tener conto di tutte le istanze e potenzialità, non racchiudendole in eccessi performativi, estetici, umanizzanti, pietistici o in stereotipi. La relazione deve essere dunque responsabile, perché le esigenze dell'animale come individuo devono essere tenute in considerazione e valutate anche per gli effetti che la nostra presenza può provocare.

La relazione può compiersi con queste caratteristiche se *l'animale viene riconosciuto come referente*, quindi come un punto di riferimento e come termine di confronto costruttivo. L'animale diviene referente se lasciamo che, all'interno di una relazione corretta, diventi un sostegno, ma anche un propositore di modelli e di domande a cui rispondere. Solo a tali condizioni sarà in grado di darci un contributo espressivo ed educativo, cioè libererà gli ambiti nascosti della nostra identità e sarà capace di provocare in noi un cambiamento.

Un animale può essere un referente perché è un *soggetto*: non è una cosa che si accende e si spegne a nostro piacimento e che riproduce meccanicamente ciò che gli abbiamo insegnato. È *diverso* nella sua specie, dunque non è possibile attribuirgli dei bisogni umani, ma neppure negargli delle esigenze tipiche. È singolo, quindi non può essere ingabbiato in categorie rigide e si deve considerare la sua unicità di individuo anche all'interno dello stesso gruppo di appartenenza.

Nelle relazioni che si instaurano fra persone e animali l'apporto principale non è dunque la performance dell'animale, ma il contributo di cambiamento che è reso disponibile dal dialogo aperto e consapevole che si può instaurare fra animale ed essere umano.

Questa proposta è dunque una rivoluzione, in quanto sostiene che l'animale è dotato di mente, che possiede un suo peculiare registro comunicativo e un suo proprio profilo caratteriale fatto di motivazioni, emozioni ed *arousal* e che come soggetto non può essere dato, fisso ma anzi è sempre in divenire.

Fatte queste premesse, la zooantropologia cambia il modo di intendere anche i diversi campi applicativi della relazione con gli animali. In ambito addestrativo, per esempio, è necessario mutare la terminologia e ragionare di educazione (ad esempio, del cane) in senso pedagogico, superando il concetto di ubbidienza e intendendo l'istruzione del cane come arricchimento di esperienze, aumento di accreditamento, equilibrio del carattere e sviluppo di capacità cognitive e prosociali.

La zooantropologia propone riflessioni anche sulle pratiche di *attività e terapie assistite da animali*.

Secondo l'approccio zooantropologico la *pet therapy* è una *co-terapia*, un insieme di attività di relazione con l'animale che aiuta la persona a realizzare un processo di cambiamento e a raggiungere obiettivi prefissati tra i quali la promozione di benessere, l'integrazione sociale, i processi riabilitativi e la cooperazione terapeutica; si tratta di attività opportunamente dimensionate secondo i bisogni del fruitore che vengono progettate da un'équipe di professionisti e realizzate da operatori che lavorano in coppia con l'animale.

Anche la zooantropologia sottolinea che è profondamente errato e controproducente ritenere che l'animale faccia sempre bene, qualunque attività si affronti.

Il ruolo dell'animale non può essere né di guaritore prodigioso, né di strumento, né di sostituto. Il suo ruolo è di essere parte attiva di un rapporto all'interno della relazione terapeutica e/o educativa, a seconda delle situazioni.

Se si ammette che le attività di *pet therapy* sortiscano dei risultati è necessario monitorare tali attività affinché i risultati siano positivi e non negativi. Quindi le attività con gli animali devono essere improntate non soltanto nel rispetto delle norme igienico-sanitarie, della sicurezza e del benessere, ma anche strutturate affinché l'incontro uomo-animali sia improntato sulla relazione e dimensionato sul fruitore. Infatti vista la numerosità ed eterogeneità delle tipologie di utenti a cui gli Interventi Assistiti con gli Animali (IAA) si rivolgono è necessario che le attività proposte siano dimensionate sulle necessità delle persone e concertate con gli operatori della struttura in cui si realizzano.

Ogni progetto di *pet therapy* deve essere sottoposto ad una valutazione in termini di fattibilità, di verifica della tipologia dei fruitori, di accoglienza della struttura e di copertura dei costi. La programmazione deve fissare gli obiettivi, considerare le dimensioni prescritte (da perseguire) e pros critte (da evitare), che dovranno essere pianificate attentamente e attuate durante le sedute. Durante tutto il progetto deve essere realizzato un programma di monitoraggio e, infine, una valutazione dei risultati ottenuti (valutazione di efficacia). Per fare questo, è giocoforza avvalersi di una equipe multiprofessionale che coinvolga il personale della struttura (medico curante, psicologo, fisioterapista, educatore, ecc.) e il personale addetto al progetto (medico veterinario, educatore cinofilo, operatore *pet-partner*): questa *equipe* deve collaborare in sinergia mettendo a disposizione le competenze di ciascun operatore.

Affinché la collaborazione sia fattiva è importante che gli operatori di *pet therapy* abbiano una solida formazione in campo sia umano sia veterinario (conoscenza, atteggiamenti e competenze: ad esempio, empatia verso le persone e verso gli animali, forte concertazione e intesa con il proprio animale...).

Secondo l'approccio zooantropologico anche gli *animali coinvolti* sono attentamente scelti, formati e monitorati. Soltanto gli animali domestici hanno accesso ai progetti di *pet therapy* e soltanto quelli fra loro che abbiano raggiunto l'età adulta. Inoltre, gli animali coinvolti devono essere orientati e formati per queste attività. L'animale, infatti, deve presentare particolari caratteristiche di coinvolgibilità quali, ad esempio, una profonda socializzazione: deve quindi riconoscere sia le persone sia gli altri animali come *partner* sociali e possedere le modalità relazionali adeguate. Inoltre, deve desiderare la relazione con le persone e avere nel suo repertorio una vasta scelta di comportamenti corretti. Deve dunque essere equilibrato, prevedibile, affidabile e adattabile alle numerose evenienze che potrà incontrare. È auspicabile che tutte le coppie animale-operatore che desiderino

lavorare in *pet therapy* affrontino un test di certificazione che verifichi l'intesa, la concertazione, l'empatia e la collaboratività, al fine di offrire il miglior servizio possibile. La salvaguardia del benessere dei soggetti animali deve essere l'obiettivo primario degli operatori di *pet therapy*, senza il quale si ricade nell'ennesima pratica di sfruttamento degli animali a fini terapeutici umani.

Questi principi, che intendono tutelare i fruitori, gli animali e gli operatori sono stati censiti in un importante documento denominato Carta Modena che è stato recentemente accolto nelle sue linee guida dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali della Repubblica Italiana.

## Bibliografia

- Cuvelier J. e Marchesini R., *Dizionario bilingue italiano-cane e cane-italiano. 150 parole per imparare a parlare cane correttamente*, Sonda, Torino, 2010
- Marchesini R., *Natura e pedagogia*, Theoria, Roma, 1996
- Marchesini R., *A lezione dal mondo animale*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2001
- Marchesini R., *Post-Human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 2002
- Marchesini R., *I nostri amici animali*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2002
- Marchesini R., *Canone di zooantropologia applicata*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2005
- Marchesini R., *Fondamenti di zoo antropologia*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2005
- Marchesini R., *Pedagogia cinofila. Introduzione all'approccio cognitivo zoo antropologico*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2007
- Marchesini R., *Il canile come presidio zooantropologico. Da struttura problema a centro di valorizzazione del rapporto con il cane*, Edizioni Medico Scientifiche, Torino, 2007
- Marchesini R., *Randagio a chi?*, Fabbri, Milano, 2007
- Marchesini R., *Bastardo a chi?*, Fabbri, Milano, 2007
- Marchesini R. e Corona L., *Attività e terapie assistite dagli animali. L'approccio zooantropologico alla pet therapy*, Alberto Perdisa Editore, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2007
- Marchesini R., *Intelligenze plurime. Manuale di scienze cognitive animali*, Alberto Perdisa, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2008
- Marchesini R., *Dizionario bilingue bambino-cane e cane-bambino. 60 parole per una convivenza serena in famiglia*, Sonda, Torino, 2010

*E. Garoni, M. Molteni*

Marchesini R., *Dizionario bilingue bambino-gatto e gatto-bambino. 60 parole per una convivenza serena in famiglia*, Sonda, Torino, 2011

Montagner H., *Il bambino, l'animale e la scuola*, Alberto Perdisa, Ozzano d'Emilia, Bologna, 2001

## Sitografia

[www.robertomarchesini.com](http://www.robertomarchesini.com)

[www.siu.it](http://www.siu.it)

[www.spaziopernoi.it](http://www.spaziopernoi.it)

# Il cavallo quale mediatore per l'integrazione personale, familiare e sociale

SILVIA FUMAGALLI<sup>1</sup>

Partendo dalla mia esperienza personale, posso affermare che non c'è un solo e giusto modo di approcciarsi all'attività educativa e/o rieducativa assistita dal cavallo: chiunque decida di intraprendere questo lavoro deve seguire le proprie inclinazioni personali e professionali o comunque intraprendere un percorso di crescita e di consapevolezza; ciò almeno è quanto ho fatto io.

Avendo, infatti, lavorato sia nel settore terapeutico che sportivo dell'equitazione rivolta a persone con disabilità, esperienze molto ricche e innegabilmente cariche di valore sia per chi le pratica sia per chi le mette in atto, non riesco a trovare l'ambito di intervento in cui inserirmi e sentirmi a mio agio, realizzata sul piano personale e professionale.

Credo molto nell'aspetto terapeutico del cavallo. Spesso mi sono trovata a discutere con operatori che mi parlavano dei loro ragazzi come di soggetti a cui mancava qualcosa, che non riuscivano a fare a causa del deficit, di sindromi o di malattie. Provavo in questi casi una sensazione di fastidio e di imbarazzo, che si acuire maggiormente quando erano i genitori a parlare in questo modo (magari anche davanti ai ragazzi stessi o ad altre persone).

È stato solo quando, con altri colleghi, ho iniziato a guardare l'attività con il cavallo come ad una possibile promotrice di integrazione che ho intravisto la strada giusta verso cui indirizzare il mio intervento.

Grazie dunque alle conoscenze ed alla formazione acquisite nelle esperienze pregresse (ho fatto una tesi di laurea sul progetto Filippide), oltre che ad un'importantissima preparazione equestre sia teorica che pratica (frequento l'ambito equestre FISE e ho portato due allievi alle Special Olympics Italia) – preparazione che ovviamente include anche la conoscenza approfondita del cavallo e di tutto ciò che è necessario per farlo stare bene sia sul piano fisico che psichico – mi sono avvicinata all'equitazione integrata promossa da *Equitabile*<sup>®</sup>.

*Equitabile* è una realtà che incoraggia l'integrazione fra la riabilitazione equestre e l'equitazione, quest'ultima intesa sia a livello sportivo (preparazione atletica,

<sup>1</sup> Centro Ippico La Favorita, Sedriano, Milano.

gare...) sia a livello sociale (coinvolgimento della famiglia, quotidianità del maneggio come risorsa, lavoro di rete con altri servizi del territorio...).

È un movimento sportivo che promuove un intervento educativo i cui punti cardine sono tre.

Il primo è la *valorizzazione della dimensione relazionale ed affettiva*: con essa si intende la capacità dell'educatore di creare una base sicura (Bowlby J., 1989) per il fruitore, che gli permetta di avere un legame certo con il cavallo, attraverso il quale avere la forza di sperimentarsi e di mettersi alla prova. È la capacità dell'operatore di partire dal vissuto affettivo dell'utente.

Un secondo elemento importante è *il contesto del gruppo*: con esso ci riferiamo all'ambiente che è fatto di spazi, di regole e di ruoli, che a volte possono dare fastidio, ma che spesso creano sicurezza. Sapere di essere all'interno di un ambiente controllato, protetto e tranquillo da fiducia, soprattutto quando le risorse disponibili sono usate con competenza dall'educatore.

Il terzo fattore è la *mediazione del cavallo*, che diviene collega di lavoro del terapeuta/educatore. Gli interventi vanno programmati, anche in modo personalizzato, attraverso la mediazione del cavallo, di cui è necessario avere una conoscenza approfondita.

I cavalli divengono i mezzi fondamentali per il raggiungimento di importanti obiettivi basati su progetti educativi individualizzati e realizzati attraverso una progressione tecnica che segue necessariamente i tempi del singolo utente.

Partendo dal pre-concetto che ciò che è diverso dalla normalità non vada letto come potenzialmente pericoloso, l'equitazione integrata si pone quale macro-risultato l'incontro, la conoscenza e l'istaurarsi di una relazione di persone e con persone che, per problematiche psico-fisiche – esperienze pregresse – origini ed altro, vengono etichettate come diverse, onde favorire il superamento delle barriere sociali, culturali e fisiche.

In questo tipo di impostazione si sono ritrovate rispecchiate, oltre alle mie inclinazioni, ciò che da tempo facevamo al CREAM (Centro Rieducazione Equestre Angel Horse) di Rosate, centro nato come associazione di volontariato nel 2002, ma che già da anni lavorava in questo settore come branca di un'altra associazione e che attualmente è diventato Centro della Società Cooperativa Sociale Faber, per la quale sono la coordinatrice del settore RE.

La connessione tra CREAM ed Equitabile® è stato il frutto della grande collaborazione con la Signora Pioltelli Loredana che ha gestito con me, sin dalla sua nascita sino a pochi anni fa, il Centro e che è una delle fondatrici di Equitabile.

Attualmente invece l'equipe del CREAM è composta da: una coordinatrice-progettista: pedagoga ed operatrice; due tecnici: operatrici qualificate con esperienza pluriennale e con differenti specializzazioni; un referente genitori: ge-

nitore volontario e perno storico del Centro; volontari e tirocinanti: adolescenti, giovani e adulti che per tirocini di scuole superiori, università, corsi di specializzazione o per semplice passione danno un aiuto fondamentale; collaboratori a chiamata per le diverse esigenze dei cavalli (maniscalco, veterinario ed osteopata) e di coloro che frequentano l'attività (psicoterapeuta).

Il Centro ha accolto in tutti questi anni di attività:

- gruppi di utenti che frequentano l'attività equestre, accompagnati da operatori di cooperative con le quali sono in atto convenzioni;
- utenti privati che praticano equitazione, nei suoi diversi aspetti, accompagnati dai propri genitori o da chi ne fa le veci;
- gruppi che partecipano a progetti di formazione del volontariato;
- gruppi che partecipano a progetti di formazione lavorativa, persone rientranti appartenenti alle così dette fasce deboli;
- gruppi di confronto di genitori di persone disabili;
- gruppi e/o scolaresche inserite in progetti di informazione /formazione;
- altre tipologie di gruppi inseriti in progetti specifici.

A questo proposito, è importante far rilevare come siano stati attivati diversi progetti grazie al finanziamento di bandi pubblici, provinciali e regionali, o privati; progetti che hanno visto la collaborazione ed il coinvolgimento di altri Enti del Terzo settore, di Scuole, di Servizi di Neuropsichiatria Infantile, di Centri psico-sociali e di Centri di servizi.

Ciò che accomuna tutte queste diverse persone (operatori, fruitori dell'attività e loro accompagnatori) è la passione per un animale fantastico ed affascinante quale è il cavallo, intorno al quale, abbiamo costruito un luogo accogliente per tutti.

Il nostro Centro non è un posto magico o idilliaco, anzi sforzi e fatica sono all'ordine del giorno per gli operatori, per chi si impegna a superare i propri limiti in sella ed a terra, per i genitori ed i volontari ed, ovviamente, anche per i nostri amici a quattro zampe, perno fondamentale di tutto. La cosa fondamentale è, però, che ciascuno sia rispettato nella propria individualità e sia sempre spronato a fare del proprio meglio.

Il CREAM, infatti, è nato e continua ad esistere grazie alla volontà ed all'impegno sia delle operatrici che vi lavorano sia dei genitori dei ragazzi frequentanti l'attività, spesso nostri volontari e di tutti coloro che ci aiutano a non far morire un'esperienza, che è un'opportunità preziosa per tutti.

## Bibliografia

Bowlby J., *Attaccamento e perdita*, vol. 1-2-3, Bollati Boringhieri, Torino, 1972-1983

S. Fumagalli

Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina, Milano, 1982

Bowlby J., *Una base sicura: applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Cortina, Milano, 1989

Bowlby J., *Rabbia e vendicatività*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992

Bowlby J., *Charles Darwin: a new life*, Norton, New York, 1992

Sitografia

[www.equitabile.it](http://www.equitabile.it)

# Un'esperienza di avvicinamento alla natura ed agli animali attraverso il gioco

MARGHERITA GALLIANI<sup>1</sup> e FLAVIA VIGANÒ<sup>2</sup>

Cooperativa Il mondo di Emma, Carate Brianza (Milano)

La casa di Emma è un'Associazione di volontariato fondata nel maggio del 1999 dalla famiglia e dagli amici di Emma Galliani, per tenere vivo il suo ricordo e l'unione tra le persone che lei ha saputo generare nella sua vita. L'Associazione nasce dalla messa a disposizione di un luogo fatto di spazi verdi (prati e boschi), una casa, delle stalle con parecchi animali (soprattutto cavalli e animali da cortile).

Nel 2007 un gruppo di volontarie, professioniste nel settore socio-educativo legate da tempo all'Associazione, dà vita al Mondo di Emma Società Cooperativa Sociale ONLUS, impresa sociale che inizia a lavorare sul territorio a favore dei minori e delle loro famiglie.

Oggi, le operatrici che lavorano nelle due realtà sono portatrici di competenze diverse: educative e psicosociali relative all'ippoterapia, alla danzaterapia, alla psicomotricità, alla naturopatia, alla ricerca sociale, all'animazione ed hanno anche una consolidata esperienza imprenditoriale nel campo del no profit.

Le attività educative proposte hanno un comune denominatore: *il fare insieme alla natura*, che nasce dalla convinzione che il contatto con la natura, reso possibile dagli spazi della sede sociale, offra opportunità di benessere ai bambini/ragazzi che possono sperimentare le relazioni con gli altri anche tramite attività pratiche di coinvolgimento di se stessi e delle proprie capacità, avendo la possibilità di vivere esperienze autentiche e di qualità.

Abbiamo diversi progetti che coinvolgono i minori del territorio e le famiglie con minori. Per una loro conoscenza potete consultare il sito [www.casadiemma.org](http://www.casadiemma.org). Quello che presentiamo è il progetto *Naturando*, che si rivolge a bambini fra i 4 e i 10 anni della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado e a servizi che si occupano di minori in difficoltà.

Il progetto, attivo da circa dieci anni, propone esperienze di avvicinamento alla natura e ai suoi elementi come parte integrante della vita e porta in sé il senso

<sup>1</sup> Educatrice.

<sup>2</sup> Educatrice.

dello stretto legame esistente fra l'uomo e la natura, la bellezza e la cura reciproca. *Naturando* si propone come un'esperienza educativa, ricreativa ed aggregativa.

I bambini possono sperimentare attività della fattoria, nei campi e con gli animali, con modalità mirate a sviluppare la consapevolezza del corpo e dei sensi, favorire la cooperazione nel gruppo, la creatività e trasmettere il rispetto per l'ambiente e per gli animali.

La tipologia di esperienze proposte va dall'*esplorazione degli spazi aperti*, superando ostacoli e soffermandosi ad osservare e ad ascoltare, al *contatto diretto con gli animali* per imparare a conoscerli e rispettarli, prendendosi cura di loro, ad *un approccio ludico con i lavori della fattoria* – dalla gestione dell'orto, alla raccolta del legno, alla semina... – alla *manipolazione e lavorazione di materiali poveri* – terra, sassi, fieno, paglia, legna per sollecitare la creatività dei bambini... –. Vengono proposti anche giochi sensoriali e psicomotori.

L'obiettivo del progetto, quindi, è quello del *far fare* ai bambini e ai ragazzi una *esperienza diretta*, nella quale sperimentare emozioni, relazione con gli altri e con la natura in un ambiente che si distingue da quello scolastico e domestico. Il fare è visto come modalità privilegiata di approccio alla conoscenza di sé e della realtà, con modalità che investano a pieno il proprio corpo, i cinque sensi ed il contesto. Esiste un progetto, ma le attività non sono totalmente predeterminate; esse sono flessibili e modulabili e vengono scelte e correlate alle modalità di interazione di ogni bambino/ragazzo nella situazione specifica.

Le strutture ed il luogo offrono la possibilità di vivere insieme giornate di forte coinvolgimento con la natura in piena tranquillità e sicurezza. Ai bambini viene lasciato il tempo di immergersi nella natura: tale scelta nasce dall'intento di donare ad ogni bambino la possibilità di osservare, prestare attenzione ed esprimersi liberamente ed in modo autonomo al fine di raggiungere scoperte e risolvere i problemi in un ambiente protetto.

Le attività che proponiamo si distinguono fondamentalmente in due gruppi:

1. attività legate ai cicli della natura;
2. attività con gli animali.

## Attività legate al ciclo della natura

*Obiettivi comuni* a queste attività sono:

- stimolare l'utilizzo dei cinque sensi;
- percepire il proprio corpo attraverso la fatica, ma anche la soddisfazione del lavoro;
- facilitare l'orientamento nello spazio e la gestione del tempo;
- stimolare la collaborazione dei bambini nella condivisione di strumenti comuni;
- favorire il concetto di individualità e di collettività nel lavoro individuale e nella collaborazione tra i bambini;
- favorire l'affermazione di sé e la comunicazione nel gruppo;
- aumentare la fiducia nelle proprie potenzialità e la stima di sé.

MESE	ATTIVITÀ	DESCRIZIONE	OBIETTIVI
Ottobre	Pannocchie	Nel campo si raccolgono le pannocchie, che verranno caricate sul trattore. Poi si fa la sgranatura delle pannocchie. Ogni bambino può provare a macinare un po' di grano per poi mettere la farina ricavata in piccoli sacchetti.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. favorire la manipolazione del mais e la conoscenza del processo di trasformazione in farina;</li><li>2. conoscere le attrezzature del contadino sia del passato che attuali;</li><li>3. conoscere gli utilizzi della coltura tipica del mais.</li></ol>
Novembre	Foglie	Ricerca e raccolta sia con l'utilizzo di piccoli rastrelli sia con l'uso delle mani. Si osservano i vari tipi e le loro colorazioni autunnali. Le foglie raccolte vengono radunate in un mucchio con il quale dare l'avvio a giochi motori.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. favorire la manipolazione nel distinguere le forme ed i colori delle foglie;</li><li>2. sviluppare attività motorie;</li><li>3. riconoscere le caratteristiche della stagione autunnale ed il loro significato.</li></ol>
Dicembre e Gennaio	Legna	Nel bosco si ricerca e raccoglie della legna con cui si comporranno delle fascine trasportate con l'utilizzo di una apposita slitta trainata dai cavalli pony. Con la legna raccolta si costruisce un falò attorno a cui vengono raccontate fantastiche storie.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. favorire la coordinazione oculo-manuale nel comporre le fascine;</li><li>2. sviluppare il senso dell'organizzazione del lavoro comune e della collaborazione attraverso lavori diversi, ma interdipendenti;</li><li>3. conoscere i benefici e la pericolosità dell'elemento fuoco;</li><li>4. suscitare stupore ed emozione.</li></ol>

Febbraio	Setaccio	Con l'utilizzo di pale e piccole carriole i bambini possono lavorare a scavare e mischiare la terra e la sabbia che, miscelate vengono setacciate per eliminare i sassi. Il risultato viene poi utilizzato per la semina. Nella terra setacciata i bambini troveranno delle piccole pietruzze colorate da utilizzare nei laboratori.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. stimolare la manipolazione soprattutto per sentire la differenza al tatto di diversi tipi di terra;</li><li>2. sentire il contatto con l'elemento terra ha un grande valore simbolico ed emozionale;</li><li>3. favorire il movimento e la staticità del proprio corpo;</li><li>4. stimolare la creatività.</li></ol>
Marzo	Semina	Con la terra setacciata nel mese precedente i bambini possono lavorare come piccoli giardinieri riempiendo e svuotando vasi di varie dimensioni per poi seminare o trapiantare delle piantine. Infine, con i vasi di svariate misure, si fanno dei giochi psicomotori.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. percepire le differenze fra gli opposti: Grande/Piccolo e Pieno/Vuoto;</li><li>2. sviluppare il senso della misura;</li><li>3. sensibilizzare sulle analogie fra nascita di una pianta e quella dell'uomo quindi avvicinare al processo evolutivo;</li><li>4. stimolare il proprio corpo alla scarica ed alla tranquillità.</li></ol>
Aprile/Maggio	Orto	Anche questi mesi sono dedicati alla semina, ma nell'orto o nel campo. I bambini muniti di zappe e rastrelli devono smuovere la terra e spiarla e, aiutati dagli adulti, seminare i vari ortaggi, patate e cereali.	<ol style="list-style-type: none"><li>1. stimolare il contatto con la terra con tutto il corpo;</li><li>2. far conoscere ai bambini il ciclo della natura;</li><li>3. riconoscere le forme e le dimensioni degli spazi da coltivare.</li></ol>

## Attività con gli animali

ATTIVITÀ	DESCRIZIONE	OBIETTIVI
<p>CAVALLO e PONY</p> <p>Con il cavallo o il pony</p> <p>Sul cavallo o sul pony</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- pulizia del cavallo con gli attrezzi necessari (striglia, brusca, nettapiedi, pettine...);</li> <li>- sellatura del cavallo;</li> <li>- conduzione a mano del cavallo;</li> <li>- guida del cavallo a terra con le redini lunghe.</li> <li>- sperimentazione del passo e del trotto del cavallo accompagnati da un operatore competente;</li> <li>- sperimentazione di varie posizioni (andare all'indietro, sdraiati, in piedi, a sacco di patate) e giochi psicomotori in sella.</li> </ul>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. favorire un piacevole contatto con il cavallo, affrontando anche con l'aiuto dell'adulto l'eventuale paura;</li> <li>2. dare spazio alle sensazioni di benessere indotte dal movimento del cavallo e percepire nuove potenzialità del proprio corpo;</li> <li>3. sviluppare concentrazione, memoria, capacità di attenzione e lateralizzazione;</li> <li>4. aumentare la fiducia in se stessi;</li> <li>5. sviluppare la capacità di espressione, d'ascolto e di comunicazione delle proprie emozioni.</li> </ol>
<p>ANIMALI da CORTILE</p>	<p>Gli animali presenti sono: galline, oche, pecore, caprette e maiali. Le attività hanno soprattutto lo scopo di mettere in evidenza le differenze corporee, comportamentali e conoscere l'alimentazione dei vari animali.</p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. sviluppare il senso di osservazione nella ricerca delle varie differenze fra gli animali;</li> <li>2. imparare a gestire il rapporto con gli animali, riconoscendone la pericolosità, affrontando le proprie paure;</li> <li>3. far crescere la sensibilità nei confronti degli animali ed educarsi al rispetto;</li> <li>4. emozionarsi.</li> </ol>

Tutte le attività sono seguite da operatori esperti – tre/quattro per ogni gruppo –, che offrono la possibilità ai bambini di sperimentarsi in tutta libertà ed in piena sicurezza.

Ogni gruppo è di circa 20/25 bambini.

Tutte le attività se pur vere, vengono realizzate da ogni bambino utilizzando strumenti adatti, fatti su misura di bambino; il tutto viene svolto in modo serio come se fosse un'attività lavorativa, anche se ogni attività termina sempre con un momento ludico.

Con le scuole ed altri enti vengono concordati progetti ad hoc con numero di incontri, date ed attività specifiche a seconda delle esigenze. *Naturando... il sabato* è, invece, una proposta rivolta ai privati: i genitori possono iscrivere il proprio bambino ad uno o più incontri che si svolgono con cadenza mensile il sabato mattina.

## Bibliografia

- Barbieri G., *L'educazione ambientale per una nuova cultura della complessità*, IRRSAE Lombardia, Milano, 1997
- Barbieri G. e Fiorani E., *Il giardino come 'cura' dell'oggi*, IRRSAE Lombardia, Milano, 1998
- Bonfanti P., Frabboni F., Guerra L. e Sorlin C., *Manuale di educazione ambientale*, Laterza, Bari, 1993
- Bruner S.J., Jolly A. e Sylva K., *Il gioco. Ruolo e sviluppo del comportamento ludico negli animali e nell'uomo*, Armando, Roma, 1981
- Frabboni F., Conte R., Garagnani W. e Guerra L., *Giocattoli e giochi didattici: l'attività ludica come apprendimento e come cultura*, Le Monnier, Firenze, 1977
- Gennari M., *Estetiche dell'ambiente: linguaggi per l'educazione*, Sogep, Genova, 1988
- Gennari M., *Pedagogia degli ambiente educativi*, Armando, Roma, 1988
- Gennari M., *Interpretare l'educazione: pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola, Brescia, 1992
- Giono J., *L'uomo che piantava gli alberi*, Salani, Milano, 2008 (DVD)
- Ghezzi N., *Crescere in un mondo malato: bambini e adolescenti in una società in crisi*, Franco Angeli, Milano, 2006
- Marescotti E., *Ambiente e pedagogia: dimensione ambientale, natura e ecologia tra teoria dell'educazione e scuola*, Ricerche Pedagogiche, Parma, 2000
- Pati L., *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984
- Pati L., *L'educazione nella comunità locale: strutture educative per minori in condizioni di disagio esistenziale*, La Scuola, Brescia, 1996
- Pati L., *Pedagogia sociale. Temi e problemi*, La Scuola, Brescia, 2007
- Rescigno G., *Studiare l'ambiente: teoria e pratica*, Ed. Riuniti, Roma, 1989
- Zambuto S., I benefici dell'educazione ambientale nei soggetti portatori di handicap, *Abilitazione e Riabilitazione*, 1, 2004, pp. 87-92

## Sitografia

[www.casadiemma.org](http://www.casadiemma.org)

# La fattoria a scuola: apprendere dall'esperienza

FLAVIA MADDALENA<sup>1</sup>

Istituto Comprensivo Rinnovata Pizzigoni di Milano

Giuseppina Pizzigoni, fondatrice della scuola Rinnovata, nasce a Milano il 21 marzo 1870, diviene maestra nel 1888 ed è assunta dal Comune di Milano nel 1889.

È il tempo in cui nelle scuole americane ed in quelle nord europee si moltiplicano le esperienze di *scuola attiva*, cioè di scuole basate sulla centralità delle esigenze e delle attività dei bambini, nel rispetto del loro sviluppo fisico, mentale, affettivo e relazionale.

A Milano la Pizzigoni inizia una intensa attività didattica e di ricerca con l'obiettivo di superare il verbalismo e l'impianto dogmatico della scuola dell'epoca per promuovere un insegnamento caratterizzato da attività dirette ed interattive, in cui la scuola sia aperta al mondo ed all'esperienza. Nasce così la Rinnovata, scuola di vita e non di parole, che impegnerà la Pizzigoni sul versante istituzionale e politico, organizzativo e didattico ed educativo fino alla morte.

Oggi la scuola rinnovata si presenta come un edificio nuovo, che si è adattato alle esigenze dei tempi (e sorto nel 1927): una splendida costruzione ad un piano, in mattoni rossi, che richiama lo stile delle case coloniche lombarde e che si estende su un'area di circa 22.000 metri quadrati, occupati dalle aule, dai campi e dall'Azienda agricola, dai viali e cortili per il gioco e dalla piscina.

Attualmente sono presenti 25 aule, anche se la scuola era stata progettata per venti. Tutte le aule hanno l'uscita verso il cortile o verso il giardino esterno grazie ad ampie porte/finestre. Sono presenti al primo piano una biblioteca e il laboratorio di informatica; al piano terra vi sono tre laboratori di inglese, due aule per l'educazione all'immagine, un'aula di sostegno ed una per gli alunni stranieri, un'aula docenti, una sala riunioni dove al mattino fanno lezione di musica i bambini del primo ciclo (perché è più grande e possono fare giochi cantati e di movimento) ed un'aula di musica più piccola, ma acusticamente migliore, in cui al mattino le quarte e le quinte classi ed al pomeriggio le terze, imparano a suonare il flauto e gli altri strumenti. Inoltre, sempre internamente alla scuola c'è la palestra, un refettorio grande, uno medio e quattro piccoli.

Per quanto riguarda gli spazi esterni alla struttura, ci sono un cortile interno ed un giardino esterno. Il cortile interno ha una duplice funzione, in quanto,

<sup>1</sup> Insegnante.

una zona, che comprende il campo di calcio dove solitamente giocano le quinte, è destinata al gioco ed i bambini vi trascorrono il tempo della ricreazione prima dell'inizio delle lezioni pomeridiane; nell'altra zona, invece, si possono trovare la piscina, una serra coperta e riscaldata, una casa colonica (dove risiede il fattore) compresa di stalle (con asinelli, cavallini ed altri animali da fattoria), i magazzini ed il padiglione di agraria, in cui sono situate tre aule, una piccola cucina e una stanza laboratorio/biblioteca dove si possono consultare testi scientifici.

La peculiarità della scuola Rinnovata, unica nella realtà scolastica milanese, consiste proprio nella sua struttura architettonica e nelle attività ed esperienze che essa rende possibile.

Il metodo Pizzigoni è stato, però, adottato in diverse scuole e classi sia in Italia sia all'estero. Esso propone un itinerario educativo che si sviluppa attraverso tutte le discipline, intese come fonte di *esperienze multiple*. È un metodo che si basa sulla esperienza concreta e personale del bambino che, operando sulla realtà e sulle problematiche da essa derivanti, ricerca e trova per *induzione* principi generali insiti nel particolare.

L'alunno è costantemente chiamato ad interagire con la realtà, alla ricerca di soluzioni che necessitano di osservazioni dell'evento mediante i cinque sensi, rilevazioni, formulazione di ipotesi, analisi delle variabili condizionanti l'esperienza, realizzazione di percorsi basilari, verifica e valutazione della soluzione scelta, enunciazione del principio, applicazione a situazioni equiparabili.

Il metodo Pizzigoni è quanto di meno astratto si possa immaginare. Esso si basa su una pedagogia della concretezza, in cui il rapporto con l'*ambiente* (esterno al cortile della scuola ed interno – padiglioni di agraria, le serre, il boschetto, gli orti delle singole classi –) è fondamentale.

L'ambiente e la natura, in particolare, sono visti come occasione di apprendimento. L'idea pedagogica pizzigioniana si ispira ad una visione pratica dell'apprendimento volto a stimolare l'osservazione, la scoperta, *l'imparare facendo e vedendo fare*, tipica del lavoro agricolo e manuale; il metodo della ricerca rende *il bambino protagonista attivo*, attore e costruttore della propria conoscenza, motivato e curioso.

Anche se alcune intuizioni didattiche della Pizzigoni non sono più attualizzabili (in origine vi era, per esempio, una stretta correlazione tra il mondo contadino dell'epoca e la fattoria, nella quale non mancavano mucche, maiali, cavalli e attività lavorative connesse, come la mungitura, la lavorazione del latte, la strigliatura, la bardatura...) permangono innumerevoli spunti di lavoro e di attività educative concrete quali:

- l'osservazione sistematica del vero;
- il contatto diretto con gli animali (somministrazione del cibo, pulizia dell'habitat e dell'animale, sperimentazioni scientifiche ed etologiche);

- la simulazione di vere proprie attività contadine (vedi unità di apprendimento sui cereali e i loro derivati, sull'uva e i suoi derivati, sul latte e sul formaggio, sulle api ed il miele, sulla coltivazione del baco da seta, sulla raccolta delle uova e la cova in una moderna incubatrice).

Si cerca di valorizzare al massimo il rapporto con gli animali anche attraverso attività di *pet-therapy* per alunni disabili e per alunni che hanno problemi di condotta e di comportamento. La letteratura psicologica rivela, infatti, che esiste una stretta correlazione tra un rapporto negativo con gli animali (atti di violenza, crudeltà, abbandono o coinvolgimento come spettatore passivo in tali atti compiuti da un adulto) e il successivo sviluppo di disturbi di personalità, di comportamenti devianti e antisociali. Un rapporto positivo con gli animali facilita la comprensione del diverso (il bambino percepisce l'animale come altro da sé – in quanto specie non umana –, ma anche simile a sé – in quanto piccolo, indifeso e debole –); incrementa la crescita dell'autostima (il bambino sviluppa atteggiamenti di cura, di interesse, di protezione nei confronti dell'animale, sperimentando senso di responsabilità); accresce un atteggiamento empatico (il bambino condivide emozioni e pensieri insieme ad altri bambini, ma insieme anche agli animali – si pensi alla possibilità di riflettere sull'organizzazione sociale degli animali, sulle situazioni di sofferenza, sui linguaggi verbali e non verbali), strumento per prevenire atteggiamenti e comportamenti violenti.

## Bibliografia

- Pizzigoni G., *L'insegnamento oggettivo*, Albrighi, Segati & C., Milano, 1920  
Pizzigoni G., *Linee fondamentali e programmi della scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale*, Stabilimento Grafico Reggiani, Milano, 1922  
Pizzigoni G., *Il lavoro nelle cinque classi elementari della Rinnovata di Milano*, Opera Pizzigoni, Milano, 1940  
Pizzigoni G., *Linee fondamentali e programmi e altri scritti*, La Scuola, Brescia, 1956  
Pizzigoni G., *La mie lezioni ai maestri delle scuole elementari d'Italia*, La Scuola, Brescia, 1964  
Pizzigoni G., *La scuola elementare rinnovata secondo il metodo sperimentale*, Paravia, Milano, s.d.

## Sitografia

[www.operapizzigoni.it](http://www.operapizzigoni.it)



# La riabilitazione equestre nella devianza sociale

CLAUDIO VILLA<sup>1</sup> e FRANCESCA MANCA<sup>2</sup>

ASOM – ‘Cavalli in carcere’, Bollate (Milano)

Mi chiamo Claudio Villa e conduco da diversi anni progetti innovativi per i detenuti del carcere di Bollate attraverso i cavalli.

L'Associazione Salto Oltre il Muro (ASOM) rappresenta una realtà unica e diversa nel programma italiano ed europeo. È una realtà legata all'ambito della giustizia e del sociale.

All'interno della II casa di Reclusione Bollate, che ha una superficie di 44 ettari – la più ampia in tutta l'Europa – abbiamo introdotto il cavallo per la sua naturale abilità di relazionarsi in modo empatico con l'uomo e pensiamo che sia il mediatore più adatto per la riabilitazione sociale e lavorativa del detenuto. Abbiamo un maneggio all'interno delle mura del carcere che accoglie 10 cavalli ed organizziamo *corsi di formazione per artigiani*, indirizzati a detenuti preventivamente selezionati ed interessati ad imparare questo mestiere: si insegnano nozioni di anatomia, fisiologia, etologia, veterinaria per imparare a capire e ad interagire con i cavalli e per avere cura in modo corretto di una scuderia. Il corso dura tre mesi, cinque giorni alla settimana per cinque ore al giorno. Sono in progetto anche corsi avanzati di mascalcia, di sellaio e di addetto alla ippoterapia con potenziali sbocchi professionali.

Le persone con cui lavoriamo devono spesso rimettere insieme i cocci di una esistenza caratterizzata da abusi, maltrattamenti e abbandoni; spesso non hanno assolto l'obbligo scolastico, hanno vissuto 'vagabondando', sopravvivendo alla giornata con espedienti illegali, commettendo reati e alcuni sono stranieri.

Il lavoro con i cavalli richiede attenzioni, calma e costanza, che vanno dal procurargli un'alimentazione adeguata – fieno, granaglie e integratori – nelle giuste dosi, alla cura del manto, degli zoccoli e della forma fisica.

I cavalli con cui operiamo provengono da realtà di disagio (sono stati abbandonati e maltrattati o sono stati sequestrati alla criminalità organizzata). Recentemente abbiamo, però, anche accolto Shannon una cavalla atleta in piena attività

<sup>1</sup> Istruttore equestre.

<sup>2</sup> Biologa.

agonistica (ha vinto il concorso di completo – cat. 3. – che si è svolto presso il Riding Club di Casorate Sempione, cavalcata da Corinna Villa a novembre 2011).

Oltre all'aspetto pratico della gestione dell'animale e della scuderia, il cavallo ha un forte *impatto emotivo sulla popolazione carceraria* che se ne prende cura ed il progetto rientra nelle AAA (Attività Assistite dagli Animali). Lavorare con un animale di mole così imponente, infatti, obbliga ad un comportamento che necessariamente deve abbassare le difese e l'aggressività per trovare una via di comunicazione non verbale che porti al rispetto reciproco. Nella relazione uomo-cavallo il confronto è sempre diretto, chiaro, onesto e non giudicante e permette al detenuto di elaborare metafore importanti utili alla riflessione su comportamenti pregressi... Un branco di cavalli può essere simile ad un gruppo umano e le analogie su cui far riflettere sono molte.

Esperienze simili esistono già da tempo negli Stati Uniti dove nelle carceri si insegna a domare e gestire i *mustang*, che poi verranno inseriti nel mercato per le varie tipologie ed esigenze o si recuperano i cavalli abbandonati, sequestrati, a fine carriera e maltrattati.

'Cavalli in carcere' è una esperienza importante perché crea relazioni tra il mondo esterno e il carcere e *costruisce percorsi preziosi per il reinserimento sociale dei detenuti*. Il carcere è una struttura chiusa (un'istituzione totale, rigida e complessa), una fra le poche rimaste in Italia dopo il percorso di deistituzionalizzazione realizzato a partire dagli anni '70 (Basaglia F. e Basaglia Ongaro F., 1971 e Foucault M., 1976) e che ha interessato strutture psichiatriche, ospedali, scuole e istituti per minori.

I cavalli sono animali maestosi, belli ed eleganti, che da migliaia di anni condividono con l'uomo il loro destino. Compagni che hanno contribuito e contribuiscono al lavoro dell'uomo e che hanno permesso la conoscenza e la conquista del mondo e lo scambio fra i popoli. Il cavallo è comparso sulla terra 50.000.000 anni fa, mentre l'uomo è comparso 2.000.000 anni fa: noi uomini abbiamo molto da imparare dai cavalli!

Tra le attività dedicate ai detenuti, ASOM organizza anche *giornate formative per utenti esterni*.

Quello che proponiamo sono percorsi di crescita personale in compagnia del cavallo, animale grande e possente, ma allo stesso tempo sensibile e con un forte impatto emotivo sull'animo umano. Una scelta che trova il suo fondamento nella capacità del cavallo di reagire ai nostri sentimenti e intenzioni inconscie con azioni che spesso rispecchiano il nostro stato emotivo profondo.

Nel rapporto uomo-cavallo ci siamo noi uomini con i nostri modi di comunicare spesso complessi e confusi a tal punto da provocare disagio e malessere.

Dall'altro ci sono i cavalli, capaci di comunicare fra loro in modo semplice, chiaro ed efficace. Il nostro proposito è quello di creare un 'incontro' che aiuti a prendere coscienza del proprio modo di comunicare con gli altri e del modo in cui viviamo le relazioni nella vita di tutti i giorni. L'interazione con i cavalli e la ricerca di una relazione gratificante per entrambe le parti insegna empatia, ascolto, pazienza, chiarezza e offre l'opportunità di:

- prendere coscienza dei propri sentimenti e delle proprie azioni;
- acquisire determinazione, pazienza, creatività e assertività;
- verificare in tempo reale le conseguenze dei propri comportamenti;
- prendere coscienza delle proprie paure ed insicurezze;
- migliorare la stima e il rispetto verso se stessi e verso gli altri.

Oltre ai cavalli, *un'altra possibilità di rieducazione psicosociale è rappresentata dai cani*, che aiutano a guarire perché 'amano incondizionatamente'. Anche in questo caso ci sono progetti innovativi negli Stati Uniti. I cani all'interno degli istituti di detenzione possono portare aiuto e sostegno e contribuire al processo di riabilitazione. I detenuti – almeno alcuni – possono riscoprire se coinvolti, per esempio, in programmi di addestramento/istruzione di cani per persone disabili, parti di sé dimenticate, frammenti di serenità e di speranza.

Anche per noi la *formazione degli operatori* è importante poiché siamo 'costretti' a relazionarci fra addetti ai lavori – soprattutto della giustizia – molto differenti fra loro: istruttori e addestratori, psicologi, magistrati, avvocati, agenti penitenziari, educatori, veterinari e maniscalchi.

## Bibliografia

- Basaglia F. e Basaglia Ongaro F., *La maggioranza deviante. L'ideologia del controllo sociale totale*, Einaudi, Torino, 1971
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976

## Sitografia

- [www.carceredibollate.it](http://www.carceredibollate.it)  
[www.scuolaequestresansiro.it](http://www.scuolaequestresansiro.it)  
[www.cavalliincarcere.com](http://www.cavalliincarcere.com)



Tavola rotonda  
Intorno al rapporto uomo-animali:  
riflessioni, proposte ed esperienze

21 febbraio 2015, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano



# Introduzione

MARIATERESA CAIRO

Lo studio del rapporto uomo-animale è un campo interdisciplinare che ha radici nell'etologia (Lorenz ne fu il fondatore), nell'antropologia culturale (Mead e Morris sono fra gli autori più citati), nella zoologia (Celli e Mainardi hanno scritto libri assai noti e diffusi) e nella psicologia (dagli studi di Freud fino ad arrivare alle recenti teorie neurofisiologiche e neuro cognitive).

Il primo tentativo transdisciplinare fu realizzato da Darwin che studiando il comportamento animale riconobbe in esso analogie e somiglianze con il comportamento umano. Citiamo, a questo proposito, importanti testi come *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso* e *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*.

In tempi più recenti Bateson e Capra hanno utilizzato metafore e concetti in modo sistemico e olistico per cogliere la continuità fra natura e cultura. Il loro obiettivo è stato quello di rinnovare l'attenzione epistemologica verso il funzionamento degli organismi viventi e del Pianeta per cercare di portare ad una comprensione più profonda dell'agire umano e delle modalità di comunicazione e socializzazione nelle diverse culture e nei diversi ambienti di vita.

L'ideazione di un nuovo campo disciplinare – la zoo antropologia – ha infine aperto completamente le porte all'interpretazione della relazione uomo-animale e alla sua 'costruzione' per finalità educative e terapeutiche (da qui anche il passaggio dal concetto di ammaestramento a quello di addestramento ed infine di educazione della relazione pet-partners). In questo campo autori come Marchesini (in Italia) e Serpell, Ascione e Fine (in USA) sono fra gli esponenti più di spicco.

Studiare l'anatomia, la fisiologia ed il comportamento degli animali richiede inoltre l'importante contributo della medicina veterinaria e della etologia.

Esse permettono di osservare e monitorare il comportamento dell'animale coinvolto negli Interventi assistiti e di garantire il suo benessere psico-fisico e sociale, spesso messo alla prova da utenti/fruitori/pazienti con problemi di salute e di relazione.

L'animale in quanto essere vivente è stato spesso considerato anche attraverso approcci meno naturalistici e più culturali (le rappresentazioni artistiche – scultura e pittura – di animali sono molto presenti nei musei di tutto il mondo). Inoltre la tendenza ad antropomorfizzare (cioè a rendere umano) il comportamento

animale si è ampiamente espressa nella letteratura (per adulti e per bambini) e nel cinema dove attraverso la narrazione di storie, favole, vicende ed avventure è stata sollecitata la *simpatia* per gli animali e la condivisione di emozioni e di valori.

Ultimo, ma non meno importante, è l'ambito religioso dove gli animali hanno affiancato nei racconti sacri i rappresentanti umani delle diverse fedi nel mondo assumendo spesso ruoli simbolici e magici di non poca rilevanza.

Tutta questa cultura umanistica ed umanizzante ha trovato da metà del secolo scorso una sua applicazione nell'utilizzo degli animali (d'affezione) nelle pratiche di cura e di prevenzione rivolte agli esseri umani.

Oggi molte famiglie hanno un animale in casa, allargando in questo modo il nucleo e coinvolgendo un etero specifico nella propria quotidianità di vita.

In molte strutture con finalità educative sono presenti animali, vengono allevati e curati, permettendo di promuovere nuove esperienze didattiche ed affettive fra i bambini (ma anche fra gli adulti e gli anziani).

Altre volte in queste stesse tipologie di struttura (scuole, comunità, residenze, istituti) gli animali vengono portati da operatori esperti e preparati (educatori, psicologi, psicoterapeuti, riabilitatori) per realizzare Interventi assistiti con finalità terapeutiche e/o di animazione.

Ci sono anche luoghi dove gli animali vivono e sono curati proprio con la finalità di renderli motivo di benessere e di salute per persone in difficoltà (pensiamo ai maneggi dove viene realizzata la riabilitazione equestre).

La scoperta, o meglio la riscoperta, del valore educativo e ripartivo della natura e della compagnia degli animali, deve però essere ancora meglio valorizzata per aiutare l'uomo in quell'importante cammino di *empowerment* che è la scoperta di se stesso e di ciò che lo lega al mondo: è la ricerca del mistero della natura umana e di quanto di buono in essa c'è.

# Medicina e zoo antropologia

ANTONELLA ARTUSO<sup>1</sup>

Il rapporto fra l'uomo e gli animali nasce e si sviluppa nel tempo attraversando fasi e periodi con significati culturali, materiali e simbolici sempre nuovi e differenti. Oggi, in particolare, ci troviamo a dover rispondere ad una richiesta di identificazione di *buone prassi* attraverso le quali lavorare e vivere con il sistema ambiente, fatto anche di animali.

In ambito sanitario il cavallo, ormai da alcuni decenni, è considerato uno strumento abilitativo e riabilitativo: esso è stato inserito in progetti riabilitativi, al pari di altri interventi riconosciuti per la loro validità (psicomotricità, logopedia ecc.), secondo il principio delle sinergie terapeutiche ed dell'interdisciplinarietà che caratterizza la Medicina Fisica e Riabilitativa finalizzata al raggiungimento di obiettivi terapeutici, in particolare a favore di minori disabili, inoltre è riconosciuta la validità dell'intervento riabilitativo con il cavallo anche come unico "strumento" da somministrare proprio per le caratteristiche sia biomeccaniche che cognitive ed emotive del cavallo stesso.

La *zoo antropologia* è una disciplina che si occupa dei rapporti tra gli animali e gli esseri umani, ha come obiettivo la comprensione e il progressivo miglioramento dei rapporti tra gli animali e l'uomo.

La zoo antropologia si divide in: zoo antropologia teorica e zoo antropologia applicata.

La zoo antropologia teorica intende studiare la valenza positiva e promozionale che il rapporto uomo-animale può avere.

È una modalità innovativa di concepire l'incontro tra essere umano e animale, studia tale relazione in quanto caratterizzata dall'espressione di emozioni, di conoscenza, di coinvolgimento da parte di tutti gli etero specifici coinvolti. Da ciò l'importanza attribuita al rapporto fra psicologia ed etologia, etologia e antropologia culturale, zoo antropologia, medicina e pedagogia. La zoo antropologia applicata intende realizzare interventi *benefici* e volti al *cambiamento* (scoperta della nostra natura più profonda e quindi scoperta di noi stessi e delle nostre risorse e potenzialità, attraverso il rapporto con un animale). La relazione diventa

<sup>1</sup> Medico fisiatra, Fondazione Don Carlo Gnocchi di Milano e Progetto Islander.

elemento di cura: la persona con disabilità è considerata come unità psico-corpo-rea, in cui relazione interpersonale e interspecifica dispongono al cambiamento.

La Riabilitazione equestre fornisce la possibilità (unica in ambito abilitativo e riabilitativo) di utilizzare il movimento stesso del cavallo, per stimolare risposte neuromotorie del paziente e di attivare tutti i processi cognitivi e psichici in relazione al rapporto emotivo e affettivo che si viene a creare tra paziente e cavallo.

Indispensabile lo studio dell'uomo nella sua interezza: anatomia, fisiologia, cinesiologia, biomeccanica umana, permettono di comprendere come il cavallo sia strumento di cura e di recupero per la persona con disabilità in quanto agisce a livello corporeo e a livello psicologico sulla struttura e sul funzionamento umano.

La costruzione di un PROGRAMMA RIABILITATIVO INDIVIDUALIZZATO presuppone una accurata valutazione della persona (ad opera di personale qualificato) dei suoi bisogni, delle sue risorse e dei suoi limiti, per formulare una prognosi riabilitativa e di conseguenza identificare il cavallo più idoneo, la sua bardatura, gli esercizi da proporre, le tecniche da utilizzare per ottimizzare l'intervento riabilitativo.

Indispensabile la conoscenza del cavallo, sia teorica che pratica, accurata e appassionata in tutti i suoi aspetti, in riferimento ai cavalli scuderizzati, a quelli allo stato brado, alle loro abitudini, alle loro necessità, agli aspetti riproduttivi e della crescita dei puledri, una conoscenza approfondita e duratura.

Gli Interventi assistiti con gli animali si riferiscono anche alla pet-therapy (pet in quanto lavoro con animali domestici di piccola taglia). In questo ambito si segnalano gli studi di Marchesini (2015), che sono da un punto di vista teorico e pratico un buon punto di riferimento.

Di seguito una tabella che riassume la metodologia della pet-therapy: scelta degli esercizi a seconda degli obiettivi di recupero e sostegno.

AREA DIMENSIONALE	DIMENSIONE DI RELAZIONE	
LUDICA (basata essenzialmente sul gioco e sul movimento)	COGNITIVA (finzione, gioco di ruolo, immaginazione)	PERFORMATIVA (gioco essenzialmente fisico, performativo e motorio)
EPISTEMICA (basata sull'interesse e sulle conoscenze)	BIOGRAFICA (riflessione, ricordo ed autonarrazione)	ESPLORATIVA (cane come centro di interesse e di competenze)
EDONICA (basata sul piacere di stare insieme)	COMICA (distrazione e buon umore, sollecitati dalla relazione)	ESTETICA (osservazione, ammirazione)
AFFETTIVA (basata sul bisogno di conferme e sull'auto efficacia)	EPIMELETICA (atteggiamenti genitoriali e basati sulla cura)	ATTACCAMENTO (richiesta di conferme affettive, cane come 'base sicura')
SOCIALE (basata sul piacere della condivisione)	EBRIDATIVA (costruzione di performance di coppia)	COLLABORATIVA (collaborazione, agendo in perfetta sincronia)

In Riabilitazione equestre il cavallo è un 'collega', un co-terapeuta inserito nel Progetto educativo individualizzato (scuola, famiglia e sociale) e nel Progetto riabilitativo individualizzato (intervento socio-sanitario), attraverso un percorso caratterizzato da una diagnosi clinica (e funzionale), l'individuazione di obiettivi (specifici e trasversali), il monitoraggio (verifica in itinere), l'oggettivazione dei risultati (attraverso Scale di Valutazione validate) e gli indicatori di risultato (esportazione dei risultati ottenuti dal setting terapeutico alle attività di vita quotidiana).

L'animale è soggetto attivo dell'equipe curante, arricchisce il lavoro educativo e terapeutico, porta spontaneità, carica comunicativa, assenza di giudizio, accoglienza, prospettive differenti, suscita curiosità ed interesse.

Il cavallo opera in un ambiente di lavoro demedicalizzato, nel quale la relazione con il Paziente è facilitata, la relazione e le rappresentazioni reciproche cambiano, il clima è più rilassato e carico di significati simbolici inediti.

Inoltre la zoo antropologia si distingue in:

- *zoo antropologia consulenziale*, orientata a favorire la relazionalità e il benessere psico-fisico e sociale in presenza di eterospecifici, gli animali;

- *zoo antropologia interventistica*, rivolta ad utilizzare le referenze e gli scambi comunicativi di cui è portatore l'animale a beneficio del paziente/utente/fruitore (vedi Marchesini, 2015).

Proprio per le molteplici possibilità teoriche e applicative che caratterizzano l'impiego degli animali in ambito abilitativo e riabilitativo è indispensabile riconoscere i limiti e le controindicazioni della loro applicazione.

Gli animali sono portatori di risorse e benefici solo se si progettano dei percorsi terapeutici in cui siano chiari gli obiettivi, specifici e generali e si sia verificata la loro fattibilità.

La valutazione clinica è fondamentale: la situazione di persone con problemi psichici e motori va considerata con attenzione prima di somministrare il cavallo come riabilitatore o intraprendere attività assistite con pet.

La possibilità di lavorare in equipe costituite da pazienti, operatori, animali, genitori, familiari, alleati terapeutici è un privilegio ed una grande responsabilità, sia nei confronti dei Pazienti che se particolarmente fragili e compromessi si affidano alla valutazione degli Operatori, che nei confronti degli Animali che fiduciosi, fedeli e instancabili sono pronti a collaborare per un'intesa profonda e dinamica che assume, se correttamente e rispettosamente costruita, la valenza della *cura*.

## Bibliografia

- Artuso A., La riabilitazione equestre, *Abilitazione e Riabilitazione*, 2, 2014, pp. 15-36  
Montagner H., *Il bambino, l'animale e la scuola*, Perdisa, Bologna 2001  
Marchesini R., *Natura e pedagogia*, Theoria, Roma 1996  
Marchesini R., *Fondamenti di zooantropologia*, Perdisa, Bologna 2005  
Marchesini R. e Corona L., *Attività e terapie assistite dagli animali. L'approccio zoo antropologico alla pet-therapy*, Apeiron, Bologna, 2007  
Marchesini R., *Pet-therapy. Manuale pratico*, De Vecchi-Giunti, Firenze-Milano 2015

# Pedagogia e qualità della vita

MARIATERESA CAIRO<sup>1</sup>

Il tema della qualità della vita della persona con disabilità è alquanto importante e cruciale. Esso può essere affrontato attraverso differenti ottiche: socio-economica, demografica ed epidemiologica; medico-infermieristica ed assistenziale; psico-socio-educativa. Sono prospettive complementari che spesso si intrecciano nel tentativo di trovare modalità sempre più efficaci per migliorare la salute, il benessere e la qualità della vita umana. Inoltre il tema della promozione della salute richiede di considerare l'intreccio fra dimensioni personali ed ambientali (approccio eco sistemico) e fra dimensioni soggettive (aspettative, desideri, volontà, valori) e oggettive (proprietà e contesti).

È maturata dagli anni '70 la consapevolezza di approcci sempre più multidimensionali (Cairo M., Mariani V. e Zoni Confalonieri R., 2010 e Cairo M. – a cura di –, 2014) in cui accanto ad una prospettiva descrittiva ed esplicativa si proceda a lavorare sempre più anche sulla valutazione (*assessment* e oggettivazione degli esiti) e sull'applicazione di metodologie e strumenti efficaci (*best practice*).

Il modello di Schalock e Verdugo (2006) focalizza tre livelli di riflessività: *misurare*, ovvero osservare attentamente la situazione e le persone su cui e con cui si vuole intervenire; *applicare*, ovvero scegliere obiettivi, metodi/attività, strumenti, tempi, persone e spazi; *valutare*, ovvero verificare in itinere (valutazione formativa) ed alla fine il lavoro svolto (valutazione sommativa).

Scurati (2008) ci ricorda che un progetto per essere efficace deve essere: *pensabile* (cioè organizzato), *proponibile* (cioè realistico) e *valutabile* (cioè con obiettivi chiari e precisi).

Oggi nell'ambito degli interventi a favore della qualità della vita di persone con disabilità abbiamo differenti approcci teorici:

- bio-medico (manuali diagnostici, linee guida, protocolli);
- sociale e dei *disability studies* (Oliver, 1990);
- delle *capabilities* (opportunità) (Nussbaum M., 2002 Sen A., 2010);
- bio-psico-sociale (*International Classification on Functioning, Disability and Health*, OMS, 2001);

<sup>1</sup> Direttore del Master in Interventi educativi e riabilitativi assistiti con gli animali, Università Cattolica del Scaro Cuore di Milano.

Il modello medico tende a vedere la disabilità come malattia, causata da un deficit/trauma, che si presenta attraverso dei sintomi e che richiede un intervento ripartivo per raggiungere la guarigione (ripristino della struttura e delle funzioni precedenti) o l'attenuazione del danno (protesi, ausili, riabilitazione). La disabilità è quindi fondamentalmente vista come una carenza rispetto ad un modello di performance ottimale, un non poter fare, un non essere in grado di e da ciò si pensa ne consegue la mancata integrazione scolastica e/o inclusione sociale e lavorativa del soggetto. Il modello bio-medico è applicato negli interventi sanitari di prevenzione primaria (es. vaccinazioni, screening...), di prevenzione secondaria (riduzione del danno e mantenimento delle funzioni presenti) e di prevenzione terziaria (guarigione). Il modello bio-medico è preventivo e curativo, poiché in base alla mitologia, il padre della medicina, il dio Esculapio, aveva due figlie: Panacea, che rappresentava il ramo della medicina focalizzato sulla cura delle malattie, ed Igea, raffigurata da un serpente che, con il cambiamento di pelle, portava alla rinascita, che rappresenta la promozione della salute. Il simbolo della medicina, un serpente attorcigliato ad un bastone, lega entrambi questi aspetti in maniera indissolubile.

Il modello dei *disabilities studies*, nasce dall'impegno politico di alcuni avvocati e di persone con disabilità (Marra, 2013) che negli ultimi decenni hanno voluto ribaltare l'approccio alla disabilità mettendo in evidenza la natura sociale del concetto di handicap: solo l'abbattimento delle barriere culturali, psicologiche ed architettoniche può aiutare le persone con disabilità a partecipare attivamente alla vita sociale e istituzionale del proprio Paese ed a costruirsi un progetto di vita indipendente. L'accessibilità alla comunicazione anche attraverso ausili e tecnologie, la possibilità di essere informati sui propri diritti e doveri e la partecipazione alla vita sociale, lavorativa e politica sono passaggi indispensabili alla costruzione del progetto di vita personale. È la società che deve cambiare abbattendo e superando i pregiudizi e gli stereotipi che discriminano persone e gruppi (il bullismo discriminatorio, i fondamentalismi religiosi e i pregiudizi legati al *gender* ed alla razza sono fra i problemi emergenti, oggi, a livello educativo).

Il *capability approach* viene formulato da esperti di economia nella prospettiva di una nuova concezione di sviluppo umano planetario caratterizzato dalla ricerca dell'equilibrio fra benessere, qualità della vita, equità e giustizia. È un modello emancipatorio che si rivolge prevalentemente alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo perché sappiano superare la vergogna e l'umiliazione del proprio svantaggio e riescano ad organizzarsi prima di tutto a livello comunitario e poi istituzionale per uscire dalla povertà e dalla corruzione. Le persone con disabilità rappresentano in questo senso una categoria a cui offrire opportunità di crescita e maturazione, specchio dell'interesse che un Paese dimostra verso uno sviluppo umano sostenibile.

L'OMS propone nel 2001 l'*International Classification of Functioning, Disability and Health* che allinea a livello internazionale la modalità di osservare,

intervenire e valutare la salute/disabilità umana. Il concetto stesso di disabilità cambia: è un evento bio-psico-sociale che non riguarda più una singola persona, ma anche il suo gruppo di appartenenza, che non è solo un fatto fisico, ma anche psico-sociale, che non richiede più solo l'intervento sanitario, ma anche quello didattico, educativo e formativo. La Classificazione proposta a livello mondiale si pone l'obiettivo di uniformare il linguaggio e le modalità di lavoro con le persone disabili per una migliore presa in carico. Cambia però anche il rapporto fra salute e malattia: non è un fatto di rottura di equilibri, ma è la ricerca costante di equilibrio fra corpo e psiche, fra corpo e società, fra corpo e spiritualità.

Sono prospettive complementari in cui individuale e sociale, teoria e prassi, problemi e prospettive si intrecciano e vengono gestiti da figure professionali sanitarie, sociali ed educative ai fini di una presa in carico e di un accompagnamento responsabile e sostenibile. Tutto ciò attraverso il lavoro di equipe, quale *best practice* da cui non è possibile prescindere, in quanto l'esperto in IAA realizza un intervento che è co-terapia o meglio terapia trasversale.

I modi di affrontare il lavoro con persone con disabilità, o più in generale problematiche, è cambiato nel tempo (dall'antichità ai giorni nostri) e sta cambiando nei luoghi (nei Paesi occidentali e in quelli ancora in via di sviluppo). Certo è che gli operatori sono sempre più consapevoli che lavorare con persone in difficoltà richiede un'energia, una volontà, un 'credo', un 'supplemento d'anima', che non sempre è riconosciuto. I criteri di efficacia, efficienza e pertinenza degli interventi domandano agli operatori ed agli utenti (ed alle loro famiglie) ragionevolezza e non arroganza o rivendicazione acritica, ma soprattutto onestà da parte delle istituzioni.

Sfondo integratore di tale approccio responsabilizzante e orientato ad un progresso civile e ambientale sostenibile è la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità dell'ONU, proposta nel 2006 e ratificata in Italia nel 2009:

[...] gli Stati Parti garantiscono un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita, finalizzati: a) al pieno sviluppo del potenziale umano, del senso di dignità e dell'autostima ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della diversità umana; b) allo sviluppo, da parte delle persone con disabilità, della propria personalità, dei talenti e della creatività, come pure delle proprie abilità fisiche e mentali, sino alle loro massime potenzialità; c) a porre le persone con disabilità in condizione di partecipare effettivamente a una società libera. [...] (art. 24, comma 1. Educazione)

Gli IAA si inseriscono in questa ricerca di nuove risorse e strategie per incrementare e migliorare, promuovere, prevenire e proteggere, assistere ed educare. In essi e attraverso di essi si percorre la strada della scoperta (o riscoperta) del rapporto fra

natura e cultura, tra sociale, economia e politica (Moscovici, 1973; Morin, 1994; Moscovici, 2005): un approccio complesso e riflessivo, in cui dimensione relazionale, simbolica ed etica ritrovino un posto importante, chiede di essere applicato anche nel campo degli Interventi assistiti con gli animali (IAA): “...esiste un metodo ecologista, che non è profezia, ne militanza, ne martellamento. È il disgelo di un pensiero abbattuto e il risveglio di sensazioni anestetizzate, è la conversione delle coscienze a un mondo familiare al quale non si prestava più attenzione, che a forza di abitudine non si vedeva più. È buono ciò che fa bene. E gli ecologisti hanno fatto del bene con la loro *dolcezza*, come si diceva all’epoca, e con la loro *sottigliezza*, perché ce ne vuole molta per rendere visibile ciò che gli altri non sanno più vedere, per far sentire ciò a cui gli altri non sono più sensibili...” (Moscovici, 2005, p. 39)

## Bibliografia

- Cairo M., Mariani V., Zoni Confalonieri R., *Disabilità ed età adulta. Qualità della vita e progettualità pedagogica*, Vita e Pensiero, Milano, 2010
- Cairo M. – a cura di –, *Benessere, qualità della vita e salute tra istanze di normalità e bisogno di diversità*, Pensa Multimedia, Lecce, 2014
- Nussbaum M.C., *Giustizia sociale e dignità umana: da individui a persone*, il Mulino, Bologna, 2002
- Morin E. e Kern A.B., *Terra – Patria*, Raffaello Cortina, Milano, 1994
- Marra A.D., *Diritto e disability studies. Materiali per una nuova ricerca multidisciplinare*, Falzea, Reggio Calabria, 2009
- Moscovici S., *La società contro natura*, Ubaldini, Roma, 1973
- Moscovici S., *Sulla natura. Per pensare l’ecologia*, Il Saggiatore, Milano, 2005
- OMS, ICF – *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*, Erickson, Gardolo (TN), 2001
- Oliver M., *Politics of Disablement*, MacMillan, Basingstoke, 1990
- OMS, *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute. Versione per bambini e adolescenti*, Erickson, Gardolo (TN), 2007
- ONU, *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*, LEDHA, Milano, 2009
- Rozzini R. et al. – a cura di –, *Medicina della fragilità. Manuale di lavoro*, Vita e Pensiero, Milano, 2014
- Schalock R.L. e Verdugo Alonso M.A., *Manuale di qualità della vita. Modelli e pratiche di intervento*, Vannini, Gussago (BS), 2006
- Scurati C. – a cura di –, *Nuove didattiche: linee di ricerca e proposte formative*, La Scuola, Brescia, 2008
- Sen A., *L’idea di giustizia*, Mondadori, Milano, 2010

# La legislazione italiana in materia di IAA. Nuove indicazioni metodologiche: “Linee guida nazionali per interventi assistiti con gli animali: un’opportunità per l’operatività”

CAMILLA SILIPRANDI<sup>1</sup>

## Fino ad oggi...

- 2003: Accordo Stato Regioni del 6 febbraio 2003 nel quale si dichiara il valore della Pet therapy e si invita le Regioni a sperimentare e promulgare autonomamente normative di riferimento.
- 2005: Documento del “Comitato Nazionale di Bioetica” che riporta definizioni importanti e sollecita sempre la sperimentazione per verificare efficacia e sostenibilità.
- 2005: Prima Legge regionale in materia di Pet therapy (Veneto). Viene pubblicato un documento operativo/di procedura, Linee guida regionali e Manuale Operativo regionale.
- A seguire fino ad oggi Toscana, Puglia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna hanno emanato Leggi regionali in materia di Pet therapy.

## Oggi... Le Linee guida nazionali in materia di interventi assistiti con gli animali

Nel 2009 viene istituito il Centro di Referenza nazionale per gli IAA che tra le priorità di lavoro individua la necessità di chiarire:

- definizioni (TAA, EAA, AAA);
- metodo operativo e procedure;
- figure professionali;
- sedi e luoghi di attività;
- animali;
- formazione.

<sup>1</sup> Medico Veterinario, Associazione WeAnimal, Verona.

Nel 2015 la Conferenza Stato-Regioni stipula un accordo fra Governo, Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano sulle Linee Guida nazionali per gli Interventi assistiti con gli animali (IAA).

## Terapia assistita con gli animali

Intervento a valenza terapeutica finalizzato alla cura di disturbi della sfera fisica, neuro e psicomotoria, cognitiva, emotiva e relazionale, rivolto a soggetti affetti da patologie fisiche, psichiche, sensoriali o plurime, di qualunque origine. L'intervento è personalizzato sul paziente.

Anche la riabilitazione equestre è una TAA che prevede l'impiego del cavallo.

## L'educazione assistita con gli animali e le attività assistite con gli animali

Interventi di tipo educativo e/o rieducativo rivolti sia a soggetti sani che diversamente abili e a persone affette da disturbi del comportamento.

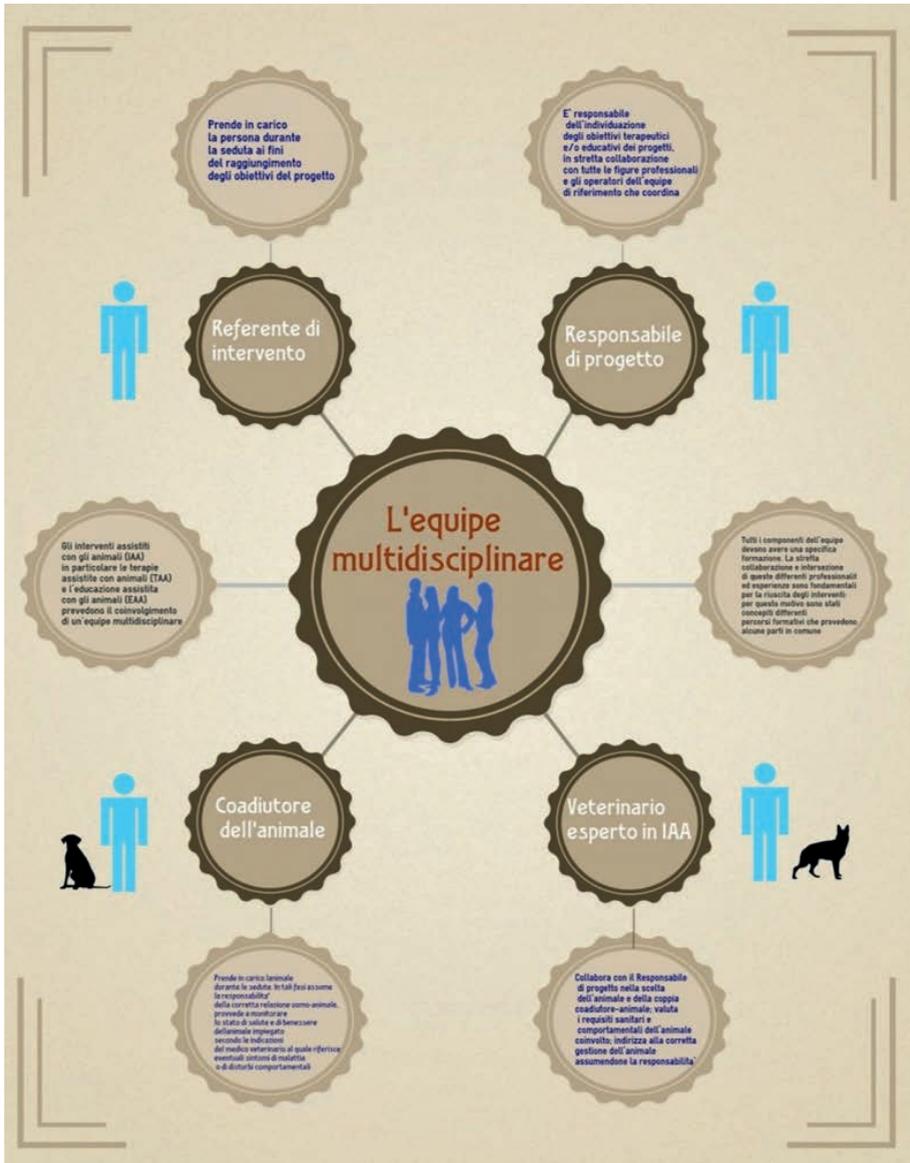
Le EAA e le AAA mirano a migliorare il livello di benessere psico-fisico e sociale e la qualità di vita della persona, a rinforzare l'autostima e a ricreare il senso di normalità del soggetto coinvolto. Attraverso la mediazione degli animali domestici vengono attuati anche percorsi di rieducazione comportamentale.

Le EAA e le AAA trovano quindi applicazione in diverse situazioni quali:

- prolungata ospedalizzazione o ripetuti ricoveri in strutture sanitarie;
- difficoltà dell'ambito relazionale nell'infanzia e nell'adolescenza;
- disagio emozionale;
- difficoltà comportamentali e di adattamento socio-ambientale;
- situazioni di istituzionalizzazione di vario tipo (istituti per anziani e per pazienti psichiatrici, residenze sanitarie assistenziali – RSA, RSD, orfanotrofi, comunità per minori, carceri, etc.);
- condizioni di malattia e/o disabilità che prevedano un programma di assistenza domiciliare integrata.

## Equipe multiprofessionale

Per la complessità delle reciproche interazioni fra paziente ed animale e delle specifiche esigenze di entrambi i soggetti coinvolti nelle EAA, AAA e TAA, è necessario che esse siano progettate, programmate e realizzate da parte di una équipe multidisciplinare.



### Componenti equipe

- responsabile di progetto;
- medico veterinario;

*C. Siliprandi*

- referente di intervento;
- coadiutore dell'animale.

#### *Responsabile di progetto*

È un medico o psicoterapeuta per i progetti di terapia; è uno psicologo/educatore/laureato in materie socio-sanitarie per EAA/AAA.

“Coordina l'équipe nella definizione degli obiettivi del progetto, delle relative modalità di attuazione e valutazione degli esiti”.

#### *Referente di intervento*

È in possesso di laurea triennale socio-sanitaria-educativa.

“Prende in carico la persona durante la seduta ai fini del raggiungimento degli obiettivi del progetto. Il responsabile di progetto, per tale ruolo, individua una figura professionale in possesso di diploma di laurea e di adeguata esperienza e competenza in relazione agli obiettivi del progetto stesso”.

#### *Medico veterinario di progetto*

“Collabora con il responsabile di progetto nella scelta della specie animale e della coppia coadiutore-animale. Valuta i requisiti sanitari e comportamentali dell'animale impiegato ed è responsabile della salute, del benessere e della corretta gestione dell'animale stesso”.

#### *Coadiutore dell'animale*

“Prende in carico l'animale durante le sedute. In tali fasi assume la responsabilità della corretta relazione uomo-animale, provvede a monitorare lo stato di salute e di benessere dell'animale impiegato secondo le indicazioni del medico veterinario al quale riferisce eventuali sintomi di malattia o di disturbi comportamentali”.

## Strutture che possono erogare servizi di IAA

Centri specializzati: sono strutture appositamente riconosciute per l'erogazione di IAA e, in base alla presenza permanente di animali, si distinguono in *Centri con animali residenziali* e *Centri con animali non residenziali*. È necessario il rispetto di:

- Requisiti strutturali.
- Requisiti gestionali.

Centri non specializzati: Ospedali, Centri socio-sanitari, educativi...

## Progettazione degli interventi

### *TAA*

1. Intuizione terapeutica del medico/psicoterapeuta.
2. Definizione dell'equipe.
3. Definizione del progetto/programma.

### *EAA*

1. Intuizione educativa dell'educatore/psicologo.
2. Definizione dell'equipe.
3. Definizione progetto/programma.

### *AAA*

1. Proposta di intervento responsabile dell'attività.
2. Definizione progetto/programma.

## Animali impiegati negli interventi

Gli animali impiegati negli interventi assistiti appartengono a specie domestiche in grado di instaurare relazioni con l'uomo. L'idoneità di specie e del singolo animale, ai fini dell'intervento, viene valutata dal veterinario dell'equipe congiuntamente al responsabile di progetto. Sono necessari:

- Requisiti sanitari.
- Requisiti comportamentali.
- Monitoraggio del benessere.

## Formazione degli operatori

I programmi formativi devono essere finalizzati a sviluppare ed approfondire le competenze e le funzioni delle diverse figure professionali previste dall'equipe.

Sono identificati quindi 4 diversi Percorsi formativi per:

- coadiutore dell'animale;
- medico veterinario esperto in IAA;
- responsabile di progetto;
- referente di intervento.

## Da domani...

- Bisogno di buone prassi e di modalità operative condivise.
- Promozione del lavoro in equipe che genera qualità (associazioni/cooperative multiprofessionali).
- Continuità nella sperimentazione (progetti di ricerca).

# Meccanismi psicologici alla base degli IAA

LINO CAVEDON<sup>1</sup>

Non tutti condividono il valore terapeutico degli Interventi assistiti con gli animali: il mondo medico, a volte, non conosce tutto ciò che è possibile realizzare con gli animali. Mi è capitato di ascoltare medici, che volevano eliminare la parola terapia e sostituirla con la parola trattamento, facendo fare, in questo modo, un passo indietro a chi lavora in ambito di attività e terapie assistite con gli animali.

È cruciale sottolineare subito che durante gli IAA, l'operatore da un contributo importante all'intervento perché è il responsabile del benessere dell'utente, ovvero lo conosce nei suoi bisogni e dei suoi punti di forza, nella sua patologia, ma anche nel suo desiderio di aprirsi e che anche la scelta dell'animale adatto per quella determinata persona è una valutazione rilevante perché richiede di conoscere le peculiarità etologiche di ogni singola specie e le caratteristiche psicologiche di ogni singolo animale. È necessario avere competenze in ambito sia umano sia etologico/veterinario.

Attraverso la relazione con un animale un paziente trova parti di sé e solo così si attivano attaccamento, transfert e relazioni altamente significative: il transfert è una sorta di energia emozionale e affettiva che si mette in moto fra persone e fra persone ed altri esseri viventi, quindi è importante conoscere le caratteristiche dell'animale in base alle quali offriamo al paziente un setting efficace.

Per esempio, il coniglio è una preda, è timido, è bravissimo nelle modalità di fuga, è fragile; l'asino è stato riscoperto in questi ultimi anni per la sua mitezza, perché si lega molto alle persone, perché comporta meno rischi; il gatto è un felino, è intelligente, è un animale territoriale; il cane ha un buon livello intellettivo, è legato alla famiglia; il cavallo è grande e bello, è un erbivoro ed è una preda, attiva archetipi e fantasie...

Ogni singolo animale ha inoltre una sua indole (un suo carattere).

Solo valutando tutti questi aspetti si può arrivare a scegliere un animale che rappresenti un elemento di specularità significativa per un certo utente.

Il tema dell'educazione e della figura professionale dell'educatore sono importanti e con loro la funzione degli animali. La cura e l'allevamento degli animali può aiutare, per esempio, ad acquisire life skills, poiché gli animali motivano

<sup>1</sup> Psicologo, libero professionista.

all'apprendimento ed alla comunicazione. Eventi che succedono in natura possono rappresentare l'occasione per imparare a stare con gli altri, ad essere dei buoni cittadini, a relazionarsi in maniera competente. Prendersi cura degli animali aiuta a prendersi cura di se stessi, ad apprendere il linguaggio del corpo e le conseguenze di comportamenti errati, ad imparare l'autocontrollo e l'autoconsapevolezza.

Poiché il corpo trattiene la memoria degli eventi (ed anche di quelli traumatici) non è possibile intervenire a prescindere dal corpo: le esperienze traumatiche vengono trattenute in forma somato-sensoriale e non possono che essere comunicate e decodificate allo stesso modo.

Dal punto di vista teorico sono importanti, a mio parere, tre autori: Lowen (1986), che ci ha parlato del linguaggio del corpo, della bioenergetica, della possibilità di comprendere tutto ciò che viene trattenuto nel corpo sia in termini di crescita sia in termini di blocchi evolutivi; Bowlby (1972-1983) che ci ha parlato dell'attaccamento e dei traumi dell'attaccamento che producono patologia e sofferenza; Winnicott (1974), che ci ha parlato dell'oggetto transazionale. Sono tre autori che ci permettono di comprendere le basi culturali per cui la relazione con l'animale può aiutare in maniera efficace a liberare i saperi del corpo.

Il contatto sensoriale riattiva il mondo interno. Purtroppo, spesso, il nostro corpo ha delle saggezze su cui noi andiamo ad interferire facendo danni. Lavorando con gli animali abbiamo un'ampia possibilità di liberare i saperi del corpo: la respirazione diaframmatica è, per esempio, uno dei principali fattori di regolazione generale dell'organismo, produce ossigeno, è fondamentale per l'energia, agisce sull'attenzione e sugli altri processi cognitivi e sugli aspetti emozionali; l'omeostasi fisiopsicologia, in cui il corpo è capace di riprodurre equilibrio attraverso un sistema auto correttivo importante, un network, una rete integrata di stimoli; l'identità, per cui il coinvolgimento psico-corporeo nel lavoro con gli animali aiuta a scoprire il mondo interno ed esterno in modo nuovo (ripercorrendo le modalità di conoscenza senso-motoria delle prime fasi della vita); la resilienza, che non è una dote innata, ma che si costruisce attraverso esperienze che permettono sguardi sulla globalità, che aiutano a liberare energie e volontà.

Il sintomo non è sempre patologia. A volte è narrazione di sé, è racconto. Il corpo aiuta a leggere il non verbale; il corpo va messo in relazione con il pensiero. La relazione sensoriale ed emozionale con l'animale libera i saperi del corpo: gli IAA sono olistici e ci permettono di prenderci carico totalmente delle persona con disabilità secondo un approccio bio-psico-sociale.

Il guadagno di cura presente negli Interventi assistiti con gli animali è a tre livelli:

- senso-motorio;
- dei contenuti psicologici inconsci;
- della dimensione concettuale e simbolica.

Il trauma e la sofferenza liberate e finalmente percepite hanno bisogno di diventare contenuti di pensiero e consapevolezza che producano un nuovo approccio nei confronti della vita. Le aree di intervento sono ampie: affettivo-relazionale, cognitiva, senso-motoria, comunicazione non verbale, autonomia e senso di responsabilità.

Dai progetti di ricerca nazionali considerati mi sento di dire che gli Interventi assistiti con gli animali sono particolarmente efficaci con le persone autistiche, con le persone con disabilità neuromotorie, con bambini ospedalizzati, con persone con disturbi psichiatrici (disturbi del comportamento alimentare, maltrattamenti e abusi, disturbi post traumatici da stress), con gli anziani (depressione), con pazienti in stato di minima coscienza, con persone che hanno comportamenti di dipendenza patologica (alcolismo). Sono tutti progetti che hanno dei contenuti, ma hanno anche un impatto serio di valutazione.

## Bibliografia

- Bowlby J., *Attaccamento e perdita. Vol. 1, 2, 3*, Boringhieri, Torino, 1972-1983
- Bowlby J., *Una base sicura: applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano, 1998
- Bowlby J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina, Milano, 1982
- Lowen A., *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1986
- Lowen A., *Bioenergetica*, Feltrinelli, Milano, 1991
- Lowen A., *Arrendersi al corpo: il processo dell'analisi bioenergetica*, Astrolabio, Roma, 1994
- Winnicott D.W., *Gioco e realtà*, Armando, Roma, 1974
- Winnicott D.W., *Dalla pediatria alla psicoanalisi: scritti scelti*, Martinelli, Firenze, 1975
- Winnicott D.W., *Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo*, Armando, Roma, 1988



# Il nostro rapporto con gli animali

ANNA MARIA MANZONI<sup>1</sup>

Alcune osservazioni generali sugli animali: sono parte integrante della nostra vita e delle culture di tutto il mondo, indipendentemente dal grado di civilizzazione raggiunto; l'attrazione verso di loro è un fatto innegabile, è parte della *biofilia*: gli esseri umani sono predisposti biologicamente a cercare il contatto con le forme naturali. Secondo il biologo americano Edward O. Wilson, autore tra l'altro di *Biodiversità* (1984), non si può vivere una vita sana e completa lontano dalla natura. Perciò, abbiamo bisogno del contatto diretto con le forme di vita, e non con squallidi surrogati: Wilson asserisce che abbiamo bisogno del contatto con la natura e con tutte le altre forme di vita quanto necessitiamo di cibo e di ossigeno; la tendenza umana a focalizzare l'interesse sugli organismi viventi e sui processi della vita non è acquisita da ognuno durante la propria esistenza, ma possiede una base genetica precisa, legata alla storia evolutiva della nostra specie. In altre parole, sarebbe l'espressione di una necessità biologica che scaturisce dal nostro passato di specie vissuta per milioni di anni a diretto contatto con altri organismi viventi. Non si parla certo dell'esistenza di uno specifico gene responsabile dell'amore per le cose viventi, né tantomeno c'è chi lo cerca: "Non si tratta di un singolo istinto, ma di un complesso di regole di apprendimento innate che modellano una serie di risposte emotive: dall'attrazione all'avversione, dalla tranquillità all'ansietà". Si tratta di amore per la vita in tutte le sue forme, umane, vegetali, animali, che spinge tutti noi per esempio a coltivare in casa piante e a tenere animali, quando non godiamo di situazioni che ci consentano di entrare in contatto con loro in modo naturale e spontaneo, per esempio vivendo in campagna o avendo la possibilità di accedervi facilmente.

Recentemente uno studioso statunitense (Louv, 2005) ha coniato una particolare espressione, "Deficit di Natura", che va a definire una nuova categoria patologica: lui considera l'astinenza dalla natura come una malattia scellerata dell'urbanizzazione che affligge chi non ha mai avuto contatti con forme di vita vegetali o animali; questo totale distacco fisico in Cina sta plasmando un'intera generazione di bambini che vengono descritti come aggressivi, con difficoltà di concentrazione, più tristi, meno inclini alla socializzazione. È una patologia che

<sup>1</sup> Psicologa, libera professionista.

affligge i due terzi dei cinesi sotto i 30 anni; causa depressione, sovrappeso, ma predispone anche all'insuccesso nella vita perché solo il contatto con la natura e gli animali può formare personalità adeguate, serene e stabili.

La presenza degli animali è pervasiva nelle nostre vite ben al di là di quanto ne siamo chiaramente consapevoli: le *religioni* hanno alla base della loro simbologia riferimenti al mondo animale: Gesù sarebbe nato tra il bue e l'asinello, veniva rappresentato nel culto dei primi secoli come un pesce e in seguito come un agnello; la Bibbia si apre con il serpente tentatore e si chiude con il drago dell'apocalisse. Usiamo *metafore* per indicare vizi e virtù: furbo come una volpe, forte come un toro, fedele come un cane, ignorante come un asino; tra gli stemmi delle *repubbliche marinare* c'era il leone di san Marco, tra quelli delle *signorie* il biscione dei Visconti; l'aquila imperiale era emblema del nazismo, il *calendario cinese* è riferito agli animali, che si ripetono ogni 12 anni: il 2014, anno del cavallo, ha lasciato il posto al 2015, anno della capra; lo *zodiaco* (cerchio della vita) è costituito da figure animali: leone, toro, pesci, scorpione...

Diamo nomi di animali alle stelle, Orsa maggiore e Orsa minore, alle automobili, Panda e Jaguar, chiamiamo civetta e gazzella gli strumenti della polizia; asino ed elefantino sono i simboli in America del partito democratico e di quello repubblicano; le quotazioni di borsa si riferiscono all'orso e al toro. Le favole, di Esopo e tutte le altre, fanno ricorso agli animali. Nei quadri le sagome degli animali suggeriscono più di quanto non dicano: la mucca al pascolo richiama un'atmosfera di tipo bucolico; gli uccelli neri, la tempesta che si avvicina. La psicologia si serve di test in cui la trasformazione delle persone o delle famiglie in animali è una procedura di decodificazione dei pensieri dei bambini, che per la loro età e i conseguenti limiti espressivi non sono in grado di verbalizzare sentimenti, pensieri ed emozioni.

Non è casuale che personaggi influenti non nascondano e a volte esibiscano il loro amore per gli animali: Socks era il gatto calzette di Clinton, Barney il frenetico e ringhioso fox terrier di Bush; di papa Benedetto XVI si conoscevano il nome del gatto soriano, Chico, e l'amore per i gatti in generale, che a suo tempo, gli era valso l'appellativo di *cardinale gattaro*; le bambine di Obama hanno il cane BO, recentemente affiancato da una piccola conspecista: esistono evidentemente forti ragioni di affezione, e in qualche caso forse di immagine nel senso che attraverso il rapporto esibito con un animale viene mostrata alla gente la propria affettività: si scende dal piedestallo e ci si umanizza.

Ciò significa che il nostro rapporto con gli animali è cablato a profondità ben maggiori di quelle a cui siamo abituati a porle; essi si situano nel nostro inconscio e abbiamo di loro una consapevolezza solo parziale. Sono presenti nella nostra mente inconscia, evidentemente molto più di quanto non lo siano nella nostra

mente conscia; sono parte integrante della nostra vita perché sono parte integrante dei circuiti fondamentali del nostro cervello, sono vivi e vegeti ai livelli più profondi della coscienza. Dice Mason nel suo libro “Un mondo sbagliato”: *Tutti gli uomini in qualsiasi parte del mondo hanno una necessità profonda e ineludibile degli animali. Non è uno struggimento vago, romantico e indefinibile, non è un contentino per mitigare la nostra solitudine e la nostalgia del paradiso. È qualcosa di semplice e ineluttabile della nostra mente e della nostra chimica interiore.*

Quindi parlare di relazione con gli animali significa rivolgerci al nostro mondo cosciente, ma ancora di più tenere presente che buona parte di questa relazione si affida ad elementi che meritano di essere letti, interpretati ed approfonditi, come e più di tanti altri aspetti della nostra vita.

## Questioni aperte

- Chi sono gli animali?

Siamo sicuri di saperlo? Lo diamo per scontato, ma dovremmo seriamente rifletterci. Il concetto stesso di animale come lo usiamo oggi non esisteva nell'antichità. Omero parlava di specie, parlava di greggi, di uccelli, quadrupedi selvatici. Ma è solo dal V secolo a.C. con il movimento sofistico che si fonda il concetto di animale, che comprende uno sterminato numero di specie che vanno dal moscerino ai primati all'elefante, che davvero ben poco hanno da condividere l'uno con l'altro, ma che ci ostiniamo a mettere in un unico contenitore, separato da quell'altro unico che comprende solo la specie umana. Forse è interessante sapere che la sequenza del DNA (codice genetico) dello scimpanzé corrisponde per il 98% a quella dell'uomo. Per altro il DNA della *Drosophila* o Moscerino della frutta corrisponde per il 68% a quello umano. Anche se già da millenni gli uomini avevano un rapporto di dominio con gli animali domestici, che sfruttavano, e di guerra con quelli selvatici che uccidevano, è da quel momento che si comincia a teorizzare la dicotomia tra uomini da una parte e animali dall'altra.

- L'idea di Animale secondo Aristotele.

Per Aristotele (384-322 a.C.), e su di lui si baserà la cultura occidentale, gli animali non hanno la ragione, il logos, la capacità di pensare; esiste un confine netto tra l'uomo e l'animale: anche se esistono somiglianze dal punto di vista del temperamento (aggressività, docilità, coraggio, paura...), dal punto di vista intellettuale esistono solo analogie che non uniscono: gli animali sono estranei alla filosofia, che avvicina l'uomo a Dio e alla dimensione etica; non sono in grado di formare società civili. Inoltre non possiedono la paro-

la. Secondo Aristotele ne consegue che l'animale è inferiore all'uomo e di conseguenza il problema della crudeltà nei suoi confronti non va nemmeno posto; per natura l'uomo ha diritto di addomesticarli, cacciarli e ucciderli. È naturale la guerra contro gli animali feroci così come lo è quella contro gli schiavi, che sono uomini fatti per essere dominati, stesso destino per altro riservato alle donne.

- Da qui nasce e si forma il pensiero occidentale che ancora oggi sopravvive in buona parte anche se messo in discussione: l'idea della schiavitù come condizione naturale è stata superata non da molto, dal momento che la sua abolizione per legge risale al 19° secolo (1838, Gran Bretagna fino al Brasile, ultimo stato ad abrogarla nel 1888). Per quanto riguarda le donne, il discorso sarebbe lunghissimo. Di certo nel mondo occidentale nessuno più teorizza la superiorità degli uomini sulle donne, ma di fatto questa concezione è ancora viva e vegeta nei comportamenti. Ed è necessario ricordare che, a fronte del suffragio universale maschile, stabilito sotto Giolitti nel 1912, in Italia il voto è stato esteso alle donne solo nel 1946. Nella civilissima Svizzera le donne hanno ottenuto il diritto di voto nel 1971.
  
- Quanto agli animali è tuttora assolutamente in vigore la convinzione che siano inferiori agli umani. Ciò nonostante dei fatti straordinari siano intervenuti, a partire dalla rivoluzione darwiniana che sostiene che è proprio da loro, dalla scimmia, che siamo nati: il che ci avvicina incredibilmente a loro e alla loro natura, dandoci anche quella che Freud ha definito una ferita narcisistica che va a sommarsi a quella provocata dalla rivoluzione copernicana che ci diceva che non siamo affatto al centro dell'universo, e a quella che accompagna la scoperta dell'inconscio, che ci obbliga a riflettere che non siamo padroni nemmeno delle nostre azioni, in larghissima parte determinate da forze, appunto quelle inconse, che ne sono il vero motore. Nonostante tutto questo, continuiamo a stare ben saldamente aggrappati all'idea di essere al centro del mondo e a sostenere nei comportamenti l'antropocentrismo. Siamo convinti di essere noi l'essenziale: tutto il resto, natura, ambiente e animali sarebbero al nostro servizio. Da Darwin (*L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, 1872) sono poi cominciate ad affermarsi nuove teorie e nuovi studi che ci raccontano di come gli animali siano estremamente più evoluti di quanto noi non abbiamo mai pensato, hanno forme di intelligenza sebbene diverse da quella umana, sono dotati di memoria, vivono emozioni e non solo quelle primarie (gioia, dolore, rabbia, tristezza), ma anche quelle complesse come la gelosia, la nostalgia, la vergogna; elabo-

rano le emozioni in sentimenti, quali l'attaccamento, godono di elaboratissime forme di organizzazione sociale. Questi studi portarono Darwin, già nel 1871 ad affermare che *“l'umanità verso gli animali inferiori è una delle virtù più nobili di cui l'uomo sia fornito e rappresenta lo stadio finale dei sentimenti morali. Solo quando la nostra preoccupazione verrà estesa a tutti gli esseri sensibili, la nostra moralità avrà raggiunto il suo più alto livello”*. Jeremy Bentham, filosofo e giurista inglese vissuto a cavallo tra il 1700 e il 1800, ha inquadrato il problema della moralità o meno di quello che facciamo con e contro gli animali affermando che *“Il problema non è se gli animali possono ragionare, ma è se possono soffrire”*. Dal momento che possono soffrire, la questione della illiceità di ciò che facciamo loro ha già la sua piena giustificazione.

- Le prime osservazioni darwiniane sono poi andate arricchendosi, negli anni successivi e in particolar modo negli ultimi decenni del secolo scorso, di infinite evidenze che coinvolgono non solo gli animali che riteniamo i più evoluti quali scimpanzé, elefanti, delfini, a cui gli studiosi sono oggi concordi ad attribuire capacità empatiche, oltre a quelli che meglio conosciamo quali cani e gatti, ma anche quelli che siamo soliti bistrattare e svilire quali per esempio i topi: addirittura è stato dimostrato che i topi sono in grado di sperimentare identificazione con i loro simili, come fanno le scimmie: nel 1964 negli USA venne condotto un esperimento, per altro eticamente inaccettabile come lo sono tutti gli esperimenti, di norma crudelissimi, che coinvolgono animali, che vide scimmie rhesus istruite ad ottenere cibo azionando una leva. Quando l'esperimento si articolò, comportando che, contestualmente all'ottenimento del cibo, una seconda scimmia nella gabbia accanto ricevesse una scossa elettrica, la maggioranza delle scimmie si astenne dal tirare la cordicella, soffrendo la fame, una addirittura per dodici giorni, piuttosto che provocare dolore all'altra. Altri esperimenti molto più recenti, che hanno coinvolto i ratti, hanno dimostrato l'esistenza anche in loro di comportamenti pro-sociali a prezzo di un danno personale: l'autore di una ricerca specifica è del prof. Jean Decety, dell'università di Chicago. Egli racconta di avere costruito situazioni di laboratorio in cui lasciava due ratti per lungo tempo in una gabbietta in modo che fraternizzassero; poi uno lo intrappolava in un tubo. L'altro, che restava libero di girare, capiva che, spingendo una porticina, liberava l'amico e lo faceva. In una variante dell'esperimento l'animale aveva a disposizione anche barrette di cioccolato di cui era golosissimo. In genere prima liberava il suo compagno e poi mangiava la cioccolata. Solo un 30% non lo faceva, percentuale che bisognerebbe comparare a quella degli umani.

- Quale sia il posto tra noi degli altri animali è argomento attualmente oggetto di acceso dibattito e oggi le teorie hanno preso una strada che porta davvero lontano da quelle precedenti. Dal 1975 si parla ormai non più di animalismo o zoofilia, ma di *antispecismo* e questo presuppone un cambiamento epocale nel rapporto con gli altri animali (fondamentale punto di partenza resta: *Liberazione animale*, di Peter Singer e, in tempi più recenti, *Gabbie vuote* di Tom Regan).
- Una data storica è quella dell'agosto 2012: scienziati dell'università di Cambridge sottoscrivono una dichiarazione secondo cui gli Animali possiedono coscienza e consapevolezza: si parla di mammiferi, uccelli, polpi. Non vi è più alcun dubbio, neppure nella comunità scientifica, che affetti ed emozioni siano condivisi da umani e animali. Quando vengono fatte grandi scoperte, sarebbe logico aspettarsi grandi mutamenti nella società: questa dichiarazione invece non ne ha comportati: di più: è passata quasi sotto silenzio. Prenderne atto avrebbe comportato un tale cambiamento di paradigma nella relazione con gli altri animali che ignorarla è stata la scelta più facile e meno rischiosa per il mantenimento dello status quo.

## Bibliografia

- Darwin C., *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, Bollati Borin-ghieri, Torino, 2012
- Darwin C., *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*, Barion, Sesto San Giovanni (MI), 1926
- Louv R., *L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura*, Rizzoli, Milano, 2006
- Mason J., *Un mondo sbagliato. Storie della distruzione della natura e degli animali e dell'umanità*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 2008
- Mason J., *Le bestie siamo noi. Cosa possiamo imparare dagli animali sul bene e sul male*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 2014
- Regan T., *Gabbie vuote: la sfida dei diritti animali*, Sonda, Casale Monferrato (AL), 2005
- Singer P., *Liberazione animale*, NET, Milano, 2003
- Wilson E.O., *Biodiversità*, Sansoni, Firenze, 1999

## Sitografia

[www.annamariamanzoni.blogspot.it](http://www.annamariamanzoni.blogspot.it)

# Il cane passepartout nella diversità. Percorso di crescita del bambino disabile e del Cane Sociale. Aspetti educativi e tecniche di conduzione

PAOLA FALCHETTI<sup>1</sup> e ELENA GORI<sup>2</sup>

## Gli Enti coinvolti

L'ente per il quale è stato progettato l'intervento di Pet Therapy che presentiamo è l'Istituto comprensivo San Giuseppe Calasanzio di Milano.

La scuola primaria speciale statale "Don Gnocchi" con propria Direzione Didattica in piazza Axum, è inserita, in armonia con le norme sull'istruzione obbligatoria e con quelle sull'assistenza medico-scolastica, presso la Fondazione Don Gnocchi ONLUS. La scuola opera all'interno della Fondazione dal 1965 prendendosi cura di minori dapprima poliomielitici, poi mutilati e ustionati della guerra del Vietnam ed in seguito di bambini con disabilità motorie (tetra e paraplegie), sensoriali e psichiche. Ora la scuola accoglie in gran parte soggetti con gravi pluri handicaps psicofisici.

La convenzione tra Fondazione e Ministero della Pubblica Istruzione consente la presa in carico del soggetto nei suoi bisogni educativi-assistenziali-riabilitativi, come scelta fondamentale di mettere al centro dei Servizi e degli operatori la persona sofferente nella sua dignità umana. Poiché l'intervento a favore di ogni alunno deve essere globale e composito, all'interno dell'orario scolastico si avviano momenti educativi d'apprendimento-insegnamento gestiti dagli insegnanti statali e momenti di terapia riabilitativa nonché interventi assistenziali gestiti dagli operatori e specialisti della Fondazione secondo un corretto impiego delle risorse disponibili di entrambi gli Enti in relazione ai bisogni dell'utente.

A favore dei minori presenti nella scuola elementare speciale è stato richiesto un intervento di Pet Therapy all'impresa individuale *Cani Sociali*, fondata nell'ottobre del 2002 dalla dottoressa Elena Gori, un servizio che si occupa di promuovere il coinvolgimento della relazione uomo-animale in ambito socio educativo

<sup>1</sup> Insegnante di sostegno, scuola con finalità speciali della Fondazione Don Carlo Gnocchi di Milano.

<sup>2</sup> Referente del progetto Cani Sociali S.r.l. Conduttore e coordinatore di IAA.

come parte integrante del programma di recupero, mantenimento e riabilitazione rivolto a persone portatrici di handicap, di disagio ed emarginati.

*Cani Sociali*, nella figura di Elena Gori e dei suoi cani, si occupa di erogare servizi di Pet Therapy, Interventi Assistiti con Animali, con l'impiego di cani appositamente educati e socializzati (*Cani Sociali*) e di conduttori qualificati; presta, da molti anni, il suo servizio presso Residenze Sanitarie Assistenziali, Centri Diurni per Disabili, Residenze Sanitarie per Disabili. Inoltre promuove e collabora in progetti di Educazione Assistita dagli Animali presso Scuole dell'Infanzia, Primarie, Secondarie, Scuole Speciali ed Associazioni a carattere sociale.

L'impresa segue le metodologie evidenziate dal Master in "Attività e Terapia Assistita con l'ausilio dell'Animale" Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Veterinaria, Università di Perugia.

### Progetto: "Un cane per amico"

La collaborazione nasce nel 2008 per rispondere alle particolari necessità dei ragazzi della nostra scuola. Si tratta di persone con gravi disabilità, sia fisiche sia mentali.

Le difficoltà di questi bambini non consentono un normale contatto con il mondo e con le diverse esperienze sensoriali, occorre *portare il mondo a loro*.



Il progetto coinvolge tutti gli alunni della scuola ad eccezione di alcuni esoneri. Gli incontri, a cadenza settimanale, della durata di 2 ore si svolgono per tutto l'anno scolastico.

Le attività educative assistite con i cani sociali si caratterizzano per l'ampia possibilità di adeguamento alle situazioni individuali degli alunni, anche con gravissime patologie psicofisiche. La vicinanza e il contatto corporeo-percettivo con l'animale stimolano immediate risposte di tipo emotivo che attivano la relazione

dell'alunno con l'animale e con gli operatori, favorendo l'espressività verbale e gestuale. Gli alunni in possesso di potenzialità motorie e cognitive si prendono cura dell'animale, acquisendo semplici procedure operative con un coinvolgimento attivo di notevole gratificazione personale, grazie alle immediate risposte affettive del cane.

La figura docente referente del progetto, è necessaria per poter collaborare con la specialista nella programmazione delle sedute e nella organizzazione dei gruppi: avendo la possibilità di osservare le diverse dinamiche e i diversi bisogni degli alunni, può suggerire i vari adeguamenti utili a migliorare l'esperienza proposta.

La gestione del bambino durante la proposta, invece, è affidata all'insegnante di classe che ben lo conosce ed è in grado di facilitare l'approccio all'animale e fungere da assistente alla comunicazione, dove necessario.

#### *Aree coinvolte*

##### Affettivo-relazionale:

- instaurare un contatto oculare;
- accettare il contatto con l'animale;
- cercare il contatto con l'animale;
- lasciarsi guidare dall'adulto nella relazione con l'animale;
- vivere il piacere che il contatto con l'animale procura.

##### Sensoriale:

- accarezzare il manto dell'animale;
- lasciarsi annusare e leccare;
- percepire il peso e il calore dell'animale su parti del corpo.

##### Comunicazionale:

- comunicare con modalità personali i propri stati d'animo;
- utilizzare la tabella di comunicazione PCS per esprimersi e/o fare richieste.

##### Autonomia:

- prendersi cura dell'animale;
- proporre l'attività desiderata;
- organizzare il materiale per la proposta;
- riordinare il materiale;
- condurre l'animale al guinzaglio.

Cognitiva:

- rispettare l'altro;
- aumentare i tempi di attenzione;
- riconoscere le diverse parti del corpo dell'animale;
- riconoscere su una tabella gli oggetti;
- consolidare i concetti topologici.



Motoria:

- esercitare la coordinazione oculo-manuale;
- esercitarsi nella motricità fine;
- eseguire semplici percorsi;
- strisciare;
- saltare.

*Figure coinvolte*

Referente di progetto:

- Predisporre il setting operativo.
- Organizza la turnazione dei diversi gruppi.

- Osserva le dinamiche.
- Fa da tramite tra docenti e diversi gruppi.
- Struttura con l'esperta modifiche e strategie alternative.

Insegnante di classe:

- Guida l'alunno nell'esperienza proposta.
- Funge da assistente alla comunicazione, se necessario.
- Funge da facilitatore.

## La coppia cane-conduttore

### *Le caratteristiche del Conduttore*

Essere un Conduttore di Pet Therapy significa essere un operatore attento e scrupoloso, in grado di *osservare quanto accade intorno a sé al fine* di tutelare sia l'utente al quale è rivolto l'intervento, sia il mediatore inserito nella scena educativa, ovvero il Cane Sociale. Uno dei rischi nei quali è possibile incorrere in questo mestiere è limitarsi a guardare, un processo sensoriale che non richiede l'elaborazione delle informazioni provenienti dal mondo esterno. L'osservazione, invece, permette all'operatore di accorgersi dei possibili ostacoli che si antepongono nella relazione educativa tra Conduttore, Cane Sociale e utente; essa prevede non solo di volgere il proprio sguardo a quanto accade al di fuori di noi ma anche di stare attenti a come noi stessi agiamo all'interno del contesto. Errare è umano e inevitabile quando si lavora in situazioni che prevedono un alto tasso di imprevedibilità, come nel nostro caso visto che si opera con un animale e con un individuo portatore di un disagio che gli impedisce spesso di comunicare attraverso i "classici" canali relazionali; per questo motivo è importante che il Conduttore sia capace di mettersi in discussione per trovare strategie funzionali alla risoluzione di imprevisti frequenti.

Il cane è un mediatore che può essere introdotto in una scena educativa per aprire dei canali di comunicazione tra operatore e utente, permettendo a quest'ultimo di sperimentare le proprie potenzialità relazionali in un contesto protetto. Per esercitare la propria influenza nella scena, il mediatore ha bisogno di una guida che diriga il suo operato, ovvero il Conduttore. Proprio perché diventa una guida per l'animale egli deve saper essere creativo, al fine di mantenere alta la motivazione e permettere così al cane di essere sempre interessante per l'utente; la creatività è una caratteristica essenziale per elaborare strategie di "problem solving" atte a risolvere imprevisti sorti in sede di intervento, come ad esempio

l'emissione da parte del soggetto fruitore di segnali contrastanti tra loro (prima carezza e poi "pacca" sulla schiena).

Un buon Conduttore di Pet Therapy deve imparare a riconoscere i propri limiti e le proprie possibilità rispetto ad una condizione bio-psico-sociale critica vissuta dall'utente; questo implica avere la consapevolezza e interiorizzare la richiesta presentatagli dalla struttura, elemento che permette all'operatore di prefiggersi obiettivi specifici raggiungibili senza incorrere in un delirio di onnipotenza dovuto dal desiderio (o forse bisogno) di risolvere tutti i problemi che il soggetto preso in carico vive. Per quanto affermato finora è importante confrontarsi con l'equipe della struttura, condividendo le emozioni vissute in fase di realizzazione e le conoscenze acquisite negli anni in funzione del miglioramento dell'intervento, anche se questo prevede la modifica di alcune situazioni previste in fase di progettazione.

### *Le caratteristiche del Cane Sociale*

Il ruolo che riveste il Cane è di fondamentale importanza ai fini del raggiungimento del successo, per questo è richiesto al Conduttore di saper scegliere l'animale in base a delle caratteristiche innate specifiche.

L'attrazione sociale è una dote che il mediatore deve possedere per poter operare nel settore sociale; il cane deve mostrarsi attratto dall'umano e propenso all'interazione fisica. Un elemento connesso a questa predisposizione è la socializzazione; il Conduttore deve saper far conoscere il mondo al suo collaboratore senza arrecargli traumi, prevenendo spaventi e insicurezze: dare quindi al cane la possibilità di acquisire e potenziare la resilienza, ovvero la capacità di essere flessibile nei confronti di eventi potenzialmente traumatici. Questo porta l'animale a sapersi adattare, successivamente, a situazioni impreviste e sconosciute senza entrare in condizioni di stress.



L'addestramento è un elemento altresì indispensabile per lavorare nel settore sociale: il cane ha bisogno di riconoscere i comandi del Conduttore per lasciarsi guidare dallo stesso durante un intervento di Pet Therapy, al fine della sua tutela e della tutela dell'utente.

L'aspetto più importante però riguarda la presenza di una relazione di fiducia tra Conduttore e Cane Sociale, l'intesa che permette ad entrambi di essere prevedibili tra loro; l'animale capirà attraverso un cenno dell'operatore se sta lavorando bene, se ha eseguito con successo un esercizio e, il Conduttore, sarà in grado di riconoscere i bisogni espressi dal proprio amico nell'istante in cui lo stesso li esterna.

### *I casi presentati*

*S.P.*

Nata il 28/07/2002.

Tetraplegia spastica distonica.

Grave compromissione motoria: la rigidità muscolare e le distonie rendono difficile il posizionamento e complicano il suo approccio alle diverse attività. Grave deficit visivo. Comprende semplici messaggi verbali.

#### *Breve descrizione del percorso*

Lavoro sul tappeto: la ragazza è stata posizionata a terra a stretto contatto con il cane in modo da favorire il contatto con tutto il corpo. Abbiamo osservato che dopo poco tempo le sue distonie diminuiscono e il tono muscolare si rilassa. La bambina gradisce molto la relazione con il cane cercando di orientare il suo viso verso l'animale per creare un contatto visivo con lui.

*G.C.*

Nato il 24/02/2000.

Sindrome pervasiva del comportamento. Fatica a mantenere il contatto oculare. Presenza di stereotipie. Atteggiamenti di chiusura.

#### *Breve descrizione del percorso*

All'inizio del suo percorso C. si allontanava, si nascondeva. Grazie alla mediazione della sua insegnante di riferimento e grazie anche a diverse strategie proposte attraverso il cane (giochi condotti da lontano, posizionamento del cane sul tavolo, utilizzo di oggetti come mediatori ecc.), C. si è avvicinato e ha superato la sua difficoltà e attualmente manifesta una discreta sicurezza nella relazione con il cane e con gli operatori. C. porta a termine semplici consegne epimeletiche, gioca con il cane utilizzando palline e pupazzi e conduce il cane lungo i corridoi della scuola. C. mantiene il contatto visivo durante l'interazione e ne è molto gratificato.

L.M.

Nata il 10/09/1997.

Malformazione cerebrale congenita. Grave compromissione motoria e grave ritardo mentale. Porta sempre le mani alla bocca ed è spesso in atteggiamento di chiusura.

#### *Breve descrizione del percorso*

Agganciare L. è stato difficile. Non mostrava interesse, manteneva le sue stereotipie e i suoi atteggiamenti di chiusura (capo chinato, mani alla bocca, sguardo assente...). Osservando queste sue manifestazioni abbiamo cercato di creare un contatto tra lei e il cane attraverso l'utilizzo di giochi sonori. Dopo diversi tentativi L. ha iniziato ad accettare e ha ricercare il contatto con l'animale attraverso lo sguardo e il contatto fisico. Spesso sorride e apre le mani permettendo al cane di avvicinarsi a lei.

## Bibliografia

- Butler K., *Therapy dog today: their gift, our obligation*, Funpuddle Publishing Associates, Bucks Pass (Norman), 2004
- Giusti E., La Fata S., *Quando il mio terapeuta è un cane*, Sovera Multimedia, Roma, 2004
- Julius H. et al., *L'attaccamento agli animali. Una visione integrata della relazione uomo-animale nella pet-therapy*, Hogrefe, Firenze, 2014
- Loos S., Hoinkis U., *Handicap? Anche noi giochiamo! Giochi e attività per disabili*, EGA, Torino, 2001
- McGinnis E., Spafkin R.P., Goldstein A.P., *Manuale di insegnamento alle abilità sociali*, Erickson, Trento, 1992
- Nobile A., *Gioco e infanzia*, La Scuola, Brescia, 1994
- Ristol F., Domènc E., *Animal Assisted Therapy* in [smilesctac.com/SMILES\\_CTAC/SMILES\\_CTAC\\_home.html](http://smilesctac.com/SMILES_CTAC/SMILES_CTAC_home.html)
- Xaiz C., Micheli E., *Gioco e interazione sociale nell'autismo: cento idee per favorire lo sviluppo sociale dell'intersoggettività*, Erickson, Trento, 2001

## Contatti

Elena Gori ([info@canisociali.org](mailto:info@canisociali.org); [www.canisociali.org](http://www.canisociali.org); cell. 3478445968)

# Gli IAA una risorsa per le Cure Palliative. Attività in Hospice

MILO TROMBIN<sup>1</sup> e GIANLUCA NISSOLI<sup>2</sup>

## Gli Enti coinvolti

*Hospice “Casa Vidas” in Via Ojetti 66, Milano*

Vidas è un’Associazione non profit, apartitica e aconfessionale, fondata a Milano nel 1982 da Giovanna Cavazzoni. Offre assistenza socio-sanitaria completa e gratuita ai malati terminali a domicilio e nell’hospice Casa Vidas garantisce degenza e day hospice. In oltre 30 anni, i pazienti assistiti (fino a 150 ogni giorno) a Milano e in 104 Comuni della Provincia sono più di 28.000; tutti regolarmente seguiti da un’equipe di medici, infermieri, operatori per l’igiene personale, assistenti sociali, psicologi, fisioterapisti, esperti in Terapia del Dolore e Cure Palliative, affiancati da generosi volontari rigorosamente selezionati e formati.

L’hospice “Casa Vidas”, aperto nel 2006, garantisce, sempre gratuitamente, un ricovero protetto a quel 10-12% di assistiti che vivono soli o in condizioni socio-ambientali critiche e spesso drammatiche, tali da rendere la casa un luogo inadeguato alla cura. È la prima struttura residenziale polifunzionale privata e gratuita nella città di Milano. L’hospice dispone al primo piano di 20 camere di degenza, tutte singole, con una poltrona letto per una persona cara e servizi privati. Inoltre due bagni assistiti per l’igiene dei pazienti completamente allestiti. Sullo stesso piano, una zona pranzo/living che si affaccia su un grande terrazzo. Un’ampia scelta di letture accoglie degenti e familiari nella Biblioteca all’ultimo piano.

Al piano terra ci sono un ampio day hospice: ambulatori, studi medici, palestra di fisioterapia per la mobilitazione assistita dei pazienti. E, inoltre, spazi per la consulenza psicologica e sociale e un centro diurno per le attività diversionali, rivolte sia ai malati degenti sia ai pazienti provenienti dal proprio domicilio che mantengono un buon livello di autonomia. Quest’ultimi possono recarsi presso la struttura per le cure ma anche per le attività di socializzazione, che rappresentano un indispensabile strumento di sostegno. Il trasporto di questi pazienti, dal

<sup>1</sup> Educatore cinofilo, Associazione Maith.

<sup>2</sup> Pedagogista e tirocinante.

domicilio all'hospice e ritorno, viene assicurato da volontari con un pulmino Vidas, sempre gratuito, attrezzato per ospitare anche carrozzelle.

Un'intensa attività culturale, promossa dalla Fondazione Vidas (seminari, tavole rotonde, convegni e pubblicazioni), affianca da sempre quella assistenziale, accompagnandola come un "leitmotiv", per sensibilizzare un pubblico sempre più vasto alla filosofia ispiratrice di Vidas: restituire diritti e dignità alla persona malata fino alla fine.

### *Maith Onlus*

Maith Onlus è una associazione costituitasi nel 2009, che opera nel campo degli IAA in vari ambiti socio sanitari sia pubblici sia privati. Maith aderisce a Carta Modena 2002.

Lavoriamo in Lombardia e Piemonte negli Hospice, Centri Diurni per Disabili, Case di Riposo e scuole di ogni ordine e grado.

La nostra sfida, da un punto di vista bioetico: è possibile applicare un modello interattivo e comunicativo al rapporto eterospecifico? E se sì, a quali condizioni?

Abbiamo elaborato un modello che sia rispettoso dell'identità di entrambi i partner e che quindi tenga nel massimo conto l'elemento della diversità ma anche quello dell'asimmetricità, inevitabile, del rapporto. Un modello, dunque, che miri alla tutela della dignità dei due soggetti e che possa, altresì, proporsi come praticabile e soddisfacente per tutti gli operatori sanitari.

Da quest'anno, dopo aver valutato attentamente la fattibilità ed esserci presi il tempo di "preparare" alcune galline, sul modello UK abbiamo inserito nel contesto degli hospice per primi in Italia, questi animali per valutare progetti e modelli innovativi.

### Le cure palliative: cosa sono?

La medicina palliativa, riconosciuta quale specialità autonoma in numerosi paesi anglosassoni, ha lo scopo di assicurare il benessere psico-fisico del paziente terminale e della sua famiglia, nell'ultima fase della vita. Tale disciplina medica, che incarna l'attività del Movimento Hospice, costituitosi a Londra nel 1967 e delle prime unità di Cure Palliative canadesi sorte nel 1976, attua un modo di curare olistico e umanizzato che acquisisce un ruolo ben preciso nella medicina contemporanea. La medicina palliativa, infatti, non vive la morte come una sconfitta, ma come un evento naturale, fase finale di un percorso la cui sofferenza deve essere alleviata e la paura, l'angoscia e la solitudine vanno stemperate.

L'approccio terapeutico-assistenziale delle cure palliative è il risultato della valutazione globale dei bisogni, siano essi clinici, sociali, psicologici, spirituali, in cui la soggettività e gli aspetti psicologici del paziente e della sua famiglia, così come le dinamiche familiari, s'integrano con il sapere professionale.

## I principali obiettivi in hospice

Le AAA in Hospice e più in generale in un contesto di Cure Palliative, si prefiggono due tipi di obiettivi:

### *Obiettivi relazionali:*

- L'animale diventa il tramite attraverso il quale si instaurano le relazioni, esercitando un'influenza positiva sulla persona e fornendo quel supporto sociale che può aiutare l'individuo a fronteggiare l'impatto negativo di condizioni problematiche. Un buon rapporto uomo-animale è un forte stimolo psicologico, che coinvolge diversi settori della psiche umana: comportamento sociale e meccanismi di relazione, componenti caratteriali e aspetti cognitivi.



- La presenza partecipata di un animale induce la persona ad uscire dai suoi problemi, interessarsi all'animale e, tramite questo, anche agli altri. Doverci interessare all'alimentazione di un animale, ad esempio, porta anche ad occuparsi della propria alimentazione, un aspetto molto importante per molte malattie quali quelle oncologiche che danno inappetenza e svogliatezza.



*Obiettivi emotivo-affettivi:*

- L'animale può fungere da “mediatore emozionale” soprattutto in situazioni difficili e stressanti, favorendone la manifestazione soprattutto mediante il canale non-verbale (postura, mimica facciale, sguardo, gestualità). Gli Interventi assistiti con gli Animali tendono a coinvolgere e a far beneficiare del programma anche gli operatori sanitari, i medici e tutte le figure coinvolte in reparto.



Questo coinvolgimento ha una duplice finalità:

- far rilassare temporaneamente il personale e alleggerire la tensione;
- permettere di instaurare un nuovo modello comunicativo tra personale/volontari e pazienti/familiari.

Il più importante meccanismo d'azione salutare del rapporto uomo-animale, è di tipo affettivo ed ha una più o meno forte base emozionale.

In conformità a recenti ricerche, tra le quali quelle di Herbert Benson dell'Harvard University (USA) nel suo libro *The Relaxation Response* (1975), tra emozione, rilassamento ed effetti sanitari benefici vi sono stretti legami.



Con il rilassamento si ha una diminuzione del ritmo cardiaco e respiratorio, della pressione arteriosa e del tono muscolare con modificazione anche delle onde elettroencefalografiche.

Particolarmente interessanti sono le modificazioni nervose, in quanto non si limitano al rallentamento delle onde elettriche cerebrali, ma comportano anche modificazioni neuro-ormonali.



Recenti ricerche hanno meglio chiarito il rapporto che vi è tra un'emozione positiva ed il rilassamento neuro-psichico e somatico.

L'effetto rilassante ottenuto in ambito di Pet Therapy ha importanti ricadute sulla salute e dalle ricerche di Herbert Benson risulta un miglioramento del 75% dell'insonnia, del 34% delle sindromi dolorose.

La Pet Therapy in parte opera attraverso le stesse vie biochimiche della risposta di rilassamento: in altri termini un rapporto uomo-animale rassicurante, positivo e quindi rilassante, come avviene in Hospice, interviene diminuendo la produzione di adrenalina ed altri ormoni corticosteroidi od "ormoni dello stress".



## Effetto placebo?

Il termine placebo deriva da quello latino "piacerò" che nel linguaggio medico fu utilizzato per indicare una medicina data più per far piacere ai pazienti che per dar loro giovamento. La serotonina è coinvolta nelle manifestazioni di fame e aggressività, della depressione ma anche del benessere.



La dopamina interviene nelle sensazioni di piacere e di gioia delle persone e può essere aumentata da un abbraccio, da un bacio, da una parola o da un'espressione di elogio. Il sistema dopaminico è comparso molto presto nel corso dell'evoluzione animale, in quanto rafforza i comportamenti essenziali alla sopravvivenza.

Una particolare disposizione del sistema neurotrasmettitore dopaminico ed in una certa misura, forse, anche serotoninico, entra oggi nell'interpretazione dell'effetto placebo.

L'intervento degli ormoni e soprattutto dei neurotrasmettitori, apre un'importante finestra nell'interpretazione dell'effetto placebo, spostando l'attenzione dal mezzo terapeutico all'atto terapeutico e quindi dal curare al prendersi cura.

Le diverse modalità d'azione della Pet Therapy con meccanismi che si potenziano tra loro, sono già state ricordate: meccanismo affettivo, emozionale e stimolazione psicologica nei quali sono chiaramente individuabili componenti di tipo serotoninico ma soprattutto dopaminico; è agevole constatare come i sopra indicati meccanismi comportano un'attiva partecipazione psicologica del paziente come avviene per l'effetto placebo.



## L'animale come mediatore emozionale d'eccezione

Negli anni '50 si documentava per la prima volta negli studi sulla memoria, che essa non è una funzione unitaria e che esistono differenti sistemi di memoria che consentono di apprendere e formare memorie a lungo termine senza averne alcun ricordo consapevole (Pinel J., 2000).



Nei primi anni '80, Cohen e Squire introducono la differenza fra memoria dichiarativa e memoria emotiva. L'ippocampo medierebbe la memoria cosciente, che 'può essere verbalmente dichiarata', mentre altri sistemi cerebrali medierebbero le funzioni mnestiche non consapevolizzate (Cohen N.J., 1994).

Mentre il sistema di memoria dichiarativa ci consente di conservare e rievocare il ricordo di fatti specifici e delle loro connotazioni spazio-temporali, di immagazzinare episodi, eventi particolari, nella loro dimensione puramente fattuale, la memoria emotiva va oltre il chi, il cosa, il dove, il come e il quando e conserva e ricorda la risonanza emozionale dei fatti, il vissuto degli eventi, il significato soggettivo del dato, al di là della sua connotazione obiettiva.

Come dire che la memoria esplicita ci fa ricordare un evento, una persona, un luogo, i protagonisti, il momento, le modalità, mentre la memoria emotiva conserva la dimensione soggettiva, il significato emozionale dello stesso evento e del contesto.

Sul piano neuro-anatomofunzionale, memoria dichiarativa e memoria emotiva sono riconducibili a due differenti sistemi, pur nell'ambito di un'unica rete che regola i processi di apprendimento e memorizzazione.

I ricordi dichiarativi dei fatti sono mediati da ippocampo e strutture neocorticali, l'apprendimento e il ricordo della dimensione emotiva degli stessi fatti, invece, sono gestite dalla struttura dell'amigdala (Ledoux J., 1998). Nell'amigdala possono esserci ricordi e repertori di risposte che vengono messi in atto senza che ci si renda conto assolutamente del perché si agisca in quel modo, proprio perché la scorciatoia dal talamo all'amigdala esclude completamente la neocorteccia. Questo aggiramento consente all'amigdala di assumere il ruolo di archivio

di impressioni e ricordi emozionali dei quali non abbiamo mai una conoscenza pienamente consapevole.

In principio fu l'emozione: nella storia evolutiva della specie, le strutture neocorticali derivano dalla graduale evoluzione delle regioni più arcaiche del sistema limbico. Ancor prima quindi che comparisse un cervello razionale, esisteva già quello emozionale. La relazione terapeuta-paziente è fortemente condizionata, specie nella dimensione non verbale e nei suoi connotati emotivo-relazionali, dai contenuti archiviati nella memoria emotiva implicita non consapevole.

La comunicazione terapeutica viene mediata da postura, mimica, prossemica, gestualità, tono della voce, timbro e da tutto il repertorio comportamentale che rappresenta il linguaggio dell'emotività e che trova radici nelle regioni remote della memoria emotiva implicita.

In tale contesto l'animale d'affezione si colloca come "mediatore emozionale" che raccorda due storie emotive che si incontrano ma che si esprimono al di fuori della consapevolezza, quella del terapeuta e quella del paziente. Il Pet, cioè, rappresenta un "ponte" che collega i due protagonisti della relazione terapeutica, facilitando l'emergere di emozioni e comportamenti radicati negli archivi della memoria.

La presenza dell'animale, all'interno del setting non si traduce nella nomenclatura del linguaggio parlato, ma esprime esclusivamente emozioni non verbalizzate.

Nella pet therapy, infatti, la presenza dell'animale d'affezione modifica la liturgia tradizionale del setting enfatizzandone la pregnanza emozionale e favorendo una più immediata comparsa di condizioni neurofisiologiche di rilassamento e di vissuti di sicurezza che consentono un coinvolgimento più immediato della relazione terapeutica (Smirni P. e Smirni D., 2005).

Si riducono più facilmente quelle connotazioni di estraneità e di complessità del contesto terapeutico che possono favorire una percezione soggettiva di "pericolosità" e la conseguente attivazione di comportamenti difensivi.

Il paziente si relaziona da protagonista con l'animale: lo sollecita, lo nutre e lo coinvolge affettivamente imparando a ridurre il suo vissuto di impotenza nei confronti dell'altro, della realtà, degli eventi ed ad utilizzare modalità relazionali più efficaci.

## Dati di monitoraggio

Durante il primo semestre del 2013 abbiamo monitorato le attività di pet therapy all'interno dell'hospice Vidas, valutando diversi parametri di coinvolgimento dei pazienti, e dei loro parenti, durante i nostri incontri. Gli incontri avevano cadenza settimanale per due ore.

Abbiamo valutato il livello delle interazioni, le diverse attività svolte e il coinvolgimento dei parenti. Questa è la scheda di valutazione delle Attività Assistite:

Incontro n° Data **SCHEDA DI MONITORAGGIO PER ATTIVITA' ASSISTITE CON GLI ANIMALI**Nome ospite  Camera Nome animale  Specie 

Ambito relazionale con l'animale		A	B	C		Note:
	0	1	2	3	4	
Ambito relazionale con gli operatori		A	B	C		Note:
	0	1	2	3	4	
Ambito comunicativo con l'animale		A	B	C		Note:
	0	1	2	3	4	
Ambito comunicativo con gli operatori		A	B	C		Note:
	0	1	2	3	4	
Ambito emotivo	0	1	2	3	4	Note:
Legenda	A=Assente; B=Sollecitata; C=Spontanea				0, 1, 2, 3, 4=Da "assenza di risposta" a "risposta massima"	

Attività svolte		SI	NO	Note
Introduzione	Approccio			
Accudimento	Bisogni di base			
	Cura del mantello			
Contatto fisico	Manipolazione			
	Rilassamento			
Attività di referenza	Rielaborazioni verbali			
	Rielaborazione coi familiari			
	Racconti e ricordi			

Realzioni con i parenti	SI	NO	Note
Erano presenti dei parenti?			
Hanno chiesto loro, l'intervento?			
Sono stati coinvolti nelle attività?			
L'intervento ha avuto effetti emotivi?			
Hanno chiesto di poterci rivedere?			
Se non aspettavano l'intervento, come lo hanno accolto?			

Sul totale dei pazienti assistiti nel periodo, siamo entrati in contatto con circa il 22% di loro.

### *Ospiti nelle camere*

Nelle stanze veniamo invitati dai parenti o andiamo su suggerimento del personale Vidas. Normalmente l'interazione è spontanea e solo in caso di difficoltà è sollecitata (o aiutata).

Le attività principali nelle stanze sono l'approccio, il rilassamento e la manipolazione.

Queste attività sono anche dettate dal fatto che nelle stanze spesso "posizioniamo" il cane sul letto e gli ospiti si limitano a carezzarlo e coccolarlo.

Sono spesso i parenti nelle camere a richiedere l'intervento. Vengono coinvolti nelle attività e il contatto con l'animale ha effetti emotivi anche per loro.

### *Ospiti nel salone*

Nel salone comune le interazioni sono nella maggioranza spontanee. Abbiamo un altissimo numero di risposte massime e di alto gradimento.

Anche nel salone le attività più richieste sono l'approccio, la manipolazione e poi la rielaborazione verbale. Abbiamo visto dal questionario agli OSS che le fotografie sono molto gradite perché forniscono spunto per le conversazioni una volta terminato l'incontro. È anche un modo per coinvolgere i parenti che in quel momento non erano presenti.

Ai parenti piace farsi coinvolgere nelle attività e spesso questo ha dei coinvolgimenti emotivi.

Di seguito due interviste a parenti:

Intervista ad F.

1. *Eri a conoscenza del programma di assistenza con gli animali attuato all'interno di Casa Vidas?*

No, non ero a conoscenza del programma di assistenza con gli animali attuato all'interno di Casa Vidas. Sapevo che i parenti potessero portare animali in visita al paziente, ma non che arrivassero dei volontari una volta a settimana per la Pet Therapy.

2. *Qual è stata la tua prima reazione quando hai visto gli animali?*

La mia reazione è stata all'inizio di sorpresa e poi di gran gioia quando mi hanno spiegato chi erano ed il motivo della loro presenza. Mio papà era ricoverato alla casa Vidas e la prima volta che li ho visti erano in salone. È stato molto bello

vedere lui, che era in carrozzina, circondato da quelle meravigliose creature: era felice, sorridente ed io ancora di più perché ero consapevole della gioia che i cani potessero dargli visto che lui li amava immensamente, ma non aveva mai potuto tenerne uno.

3. *Qual è stata la reazione di tuo padre quando ha visto per la prima volta gli animali?*

La reazione di mio papà è stata di enorme gioia tant'è vero che ogni settimana faceva il conto alla rovescia per rivederli: aveva una motivazione che lo distraeva un po' dalla solita routine e dalla sua malattia... Li aspettava.

4. *Quali attività svolgeva, in particolare, con i cani?*

Li osservava molto e commentava felice i loro comportamenti, voleva accarezzarli, li coccolava, dava loro i biscottini, cercava molto il contatto ed i volontari lo agevolavano molto in questo avvicinandoglieli, mettendoglieli in braccio e se non poteva stare in carrozzina nei giorni in cui stava male glieli portavano in stanza adagiandoli con un telo sul letto. Osservava i loro giochi ed ha compilato una scheda sulle impressioni e le qualità di uno di loro (Puccio il timido) insieme al tirocinante Francesco.

5. *Ti sembra che la presenza dei cani abbia portato qualche vantaggio o beneficio a tuo padre?*

Sono assolutamente convinta che la presenza degli animali abbia migliorato l'umore di mio papà: il suo sorriso quando li vedeva arrivare non aveva prezzo per me e la sua gioia quando, anche nei giorni seguenti la loro visita, mi raccontava di loro e della gentilezza e delicatezza d'animo di chi li accompagnava. Si ricordava e ripeteva i loro nomi e le loro caratteristiche caratteriali. Ogni volta che volevamo farlo sorridere bastava nominarglieli e ricordargli che sarebbero tornati il venerdì successivo.

6. *Hai qualcosa che vorresti aggiungere?*

Personalmente vorrei ringraziare chi ha reso possibile questa meravigliosa esperienza: sono stati momenti importanti, sia per mio papà sia per me, che durante la sua terribile malattia mi hanno aiutata a sciogliere un po' di tensione.

La Pet Therapy è stata utilissima sia per lui che per me molto più di quanto possa essere d'aiuto un'assistenza psicologica in questi momenti di terribile dolore. Le persone che accompagnano questi animali sono angeli discreti e gioiosi, con valori molto forti e che lottano ogni giorno per cause molto importanti allo scopo di dare sollievo e beneficio a chi è meno fortunato. Ora papà non c'è più, ma l'affetto e la gratitudine rimarrà per sempre. Rimarranno anche le foto che ogni volta strappano un sorriso ed una lacrima. Un grazie ai volontari conosciuti a casa Vidas anche da parte di mia mamma che ha vissuto quest'esperienza a distanza perché ama gli animali, ma non riesce ad avvicinarsi a loro: anche lei ha percepito e capito quanto un animale può dare ad un malato, ad un disabile, ad un bambino, ad un parente ecc... questo legame di affetto profondo che si crea.

Intervista ad A.

1. *Eri a conoscenza del programma di assistenza con gli animali attuato all'interno di Casa Vidas?*

Sinceramente non ero a conoscenza del programma di assistenza con gli animali in Casa Vidas.

2. *Qual è stata la tua prima reazione quando hai visto gli animali?*

Quando ho visto i cani (Moka e Toffy) sono rimasta piacevolmente colpita (amo molto gli animali)...

3. *Qual è stata la reazione di tuo padre quando ha visto per la prima volta gli animali?*

Mio padre è rimasto divertito e "contento": anni fa avevamo un cane che in qualche modo assomigliava a Toffy...

4. *Quali attività svolgeva, in particolare, con le cavie peruviane?*

Le cavie non hanno "incontrato" molto mio padre, voglio dire non tanto quanto i cani, anche se mio padre si è anche addormentato spesso avendole sulle ginocchia.

5. *Ti sembra che la presenza dei cani abbia portato qualche vantaggio o beneficio a tuo padre?*

I cani sicuramente davano gioia... Se hanno dato un po' di gioia a mio padre (e sono sicura lo abbiano fatto) ne hanno dato ancora di più a me che li aspettavo ogni venerdì.

Nel trimestre Giugno-Agosto 2014, è stato effettuato un secondo monitoraggio focalizzato sui parenti dei pazienti e sugli operatori e volontari dell'hospice Vidas, sia per valutare l'efficacia degli interventi sia per valutare la loro idoneità in un contesto di Cure Palliative

## Questionario ai parenti

I parenti intervistati erano per il 20% coniugi, 40% figli, 0% genitori e 40% altro (sorelle, fratelli, zii, ecc). Il 93% ha dichiarato di non essere a conoscenza che nella struttura ci fossero gli Interventi assistiti con gli animali, mentre il 7% ha dichiarato di esserne a conoscenza.

Alla scoperta di queste attività la loro reazione è stata di spavento/paura lo 0%, fastidio il 7%, sorpresa il 40%, gioia/felicità il 46% e il 7% ha detto "finalmente anche qui ci sono queste attività, era ora".

Hanno notato che il loro parente ricoverato alla vista degli animali in struttura ha reagito con spavento/paura lo 0%, con fastidio lo 0%, con sorpresa il 27%, con gioia/felicità il 73% e lo 0% ha detto "finalmente anche qui ci sono queste attività, era ora".

Durante le attività il 50% ha interagito con il cane, il 50% con il coniglio e lo 0% con le cavie e il 100% è stato felice di aver fatto queste attività. Il 100% degli intervistati ha rilevato che queste attività hanno portato al malato benefici come l'essere più rilassato e disteso (il 58%), aperto al dialogo, (il 15%), socievole (il 19%) e collaborativo (il 8%). Anche gli intervistati (il 93%) hanno rilevato che il partecipare a questi interventi è stato un piacevole momento di svago, che porta serenità e gioia (il 6%), perché amo gli animali (il 40%), mi rilassa molto (il 40%) e li trovo adorabili (il 7%), rilevando che queste attività sono ben organizzate (il 100%).

Solo il 7% ha sottolineato che il partecipare a queste attività non è positivo per lui in quanto fanno emergere ricordi dolorosi della sua vita (lutto della moglie e del suo cane) (il 7%).

La totalità (il 100%) si è dimostrato favorevole alla possibilità di inserire la Pet therapy nel panorama delle cure palliative e dell'Human caring.

Dalla visione di questi dati si evince come la pet therapy effettivamente abbia molti effetti positivi sul malato terminale, permettendogli come in precedenza più volte ricordato, un rapporto maggiormente positivo con se stesso e soprattutto con le persone che lo assistono, famigliari o personale della struttura.

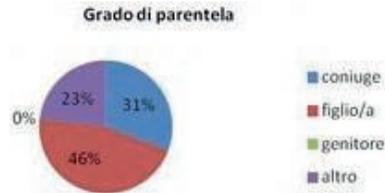
Si rileva come gli IAA migliorino la qualità di relazione e di approccio al malato, creino un reale benessere del malato terminale, ma anche del personale della struttura e dei famigliari che lo assistono. Sia il personale che i famigliari intervistati, infatti, hanno confermato quanto sia importante la considerazione della pet therapy all'interno delle cure palliative e dell'human caring, proprio perché rilevano quanto questi interventi permettano un'attenzione e cura del malato nella sua interezza, senza focalizzarsi unicamente sulla malattia che l'ha colpito e per cui ogni cura tradizionale è diventata inutile. I questionari hanno poi evidenziato che anche in caso di rapporto negativo con la pet therapy, in quanto l'accostarsi ad un animale ha favorito l'emergere di vissuti personali dolorosi, questo momento di attività assistita li ha, in realtà, aiutati a rileggere e rielaborare il proprio vissuto emozionale intra-psichico, arrivando a migliorare il proprio vivere quotidiano, rendendoli anche capaci di affrontare questo nuovo evento segnato dalla morte di un familiare.

	QUESTIONARIO per i PARENTI	DATA ____/____/____ STANZA _____	
GRADO DI PARENTELA			
CONIUGE	FIGLIO	GENITORE	ALTRO _____
1	ERA A CONOSCENZA DEL PROGRAMMA DI ASSISTENZA CON GLI ANIMALI ATTUATO ALL'INTERNO DI CASA VIDAS? <span style="margin-left: 100px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span>		
2	QUAL E' STATA LA SUA PRIMA REAZIONE QUANDO HAI VISTO GLI ANIMALI? SPAVENTO/PAURA    FASTIDIO    SORPRESA    GIOIA/FELICITA'    FINALMENTE		
3	QUAL E' STATA LA REAZIONE DEL SUO PARENTE QUANDO HA VISTO PER LA PRIMA VOLTA GLI ANIMALI? SPAVENTO/PAURA    FASTIDIO    SORPRESA    GIOIA/FELICITA'    FINALMENTE		
4	CON QUALI ANIMALI HA INTERAGITO? CANI <input type="checkbox"/> CAVIE <input type="checkbox"/> CONIGLI <input type="checkbox"/>		
5	LE SONO PIACIUTE LE ATTIVITA' CON GLI ANIMALI? <span style="margin-left: 150px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span>		
6	LE SEMBRA CHE LA PRESENZA DEGLI ANIMALI ABBA PORTATO QUALCHE BENEFICIO ALLA PERSONA RICOVERATA? <span style="margin-left: 100px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span>		
	DI CHE TIPO?	se ha risposto SI	se ha risposto NO
		RILASSATA / DISTESA	NERVOSA / AGITATA
		APERTA AL DIALOGO	CHIUSA AL DIALOGO
		SOCIEVOLE	SCHIVA
		COLLABORATIVA	CHIUSA VERSO GLI ALTRI
	ALTRO _____	ALTRO _____	
7	ANCHE PER LEI E' STATO UN MOMENTO DI "SVAGO"? <span style="margin-left: 150px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span> PERCHE'?		
8	CREDE CHE GLI INTERVENTI DI PET THERAPY SIANO BEN ORGANIZZATI? <span style="margin-left: 150px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span> SE NO, PERCHE'?		
9	RITIENE CHE LA PET THERAPY POSSA ESSERE INSERITA NEL PANORAMA DELLE CURE PALLIATIVE - NEL HUMAN CARING? <span style="margin-left: 150px;">SI <input type="checkbox"/></span> <span style="margin-left: 100px;">NO <input type="checkbox"/></span>		

## Risultati del questionario per i parenti

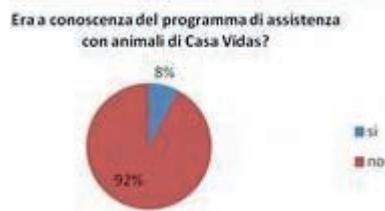
### 1. Grado di parentela:

- |             |   |
|-------------|---|
| a. coniuge  | 4 |
| b. figlio/a | 6 |
| c. genitore | 0 |
| d. altro    | 3 |



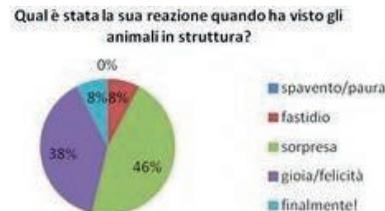
### 2. Era a conoscenza del programma di assistenza con gli animali attuato all'interno di Casa Vidas?

- |       |    |
|-------|----|
| a. sì | 1  |
| b. no | 12 |



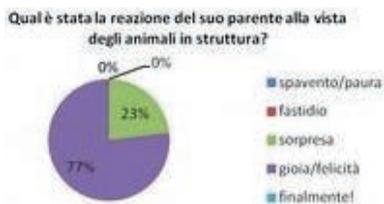
### 3. Qual è stata la sua prima reazione quando ha visto gli animali?

- |                   |   |
|-------------------|---|
| a. spavento/paura | 0 |
| b. fastidio       | 1 |
| c. sorpresa       | 6 |
| d. gioia/felicità | 5 |
| e. finalmente     | 1 |



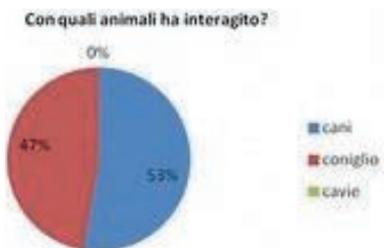
4. Qual è stata la reazione del suo parente quando ha visto per la prima volta gli animali?

- a. spavento/paura 0
- b. fastidio 0
- c. sorpresa 3
- d. gioia/felicità 10
- e. finalmente 0



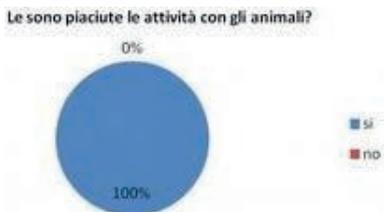
5. Con quali animali ha interagito?

- a. cani 10
- b. cavie 0
- c. coniglio 9



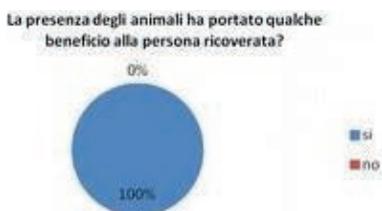
6. Le sono piaciute le attività con gli animali?

- a. sì 13
- b. no 0



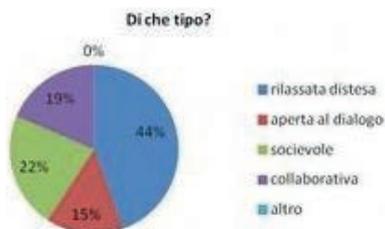
7. Le sembra che la presenza degli animali abbia portato qualche beneficio alla persona ricoverata?

- a. sì 13
- b. no 0



Di che tipo?

- a. rilassata /distesa 12
- b. aperta al dialogo 4
- c. socievole 6
- d. collaborativa 5
- e. altro 0

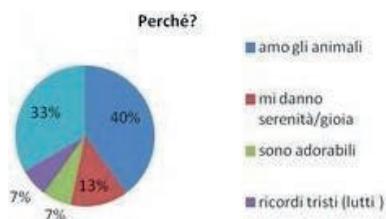


8. Anche per lei è stato un momento di svago?

- a. sì 12
- b. no 1

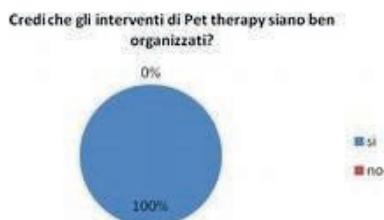


Perché?



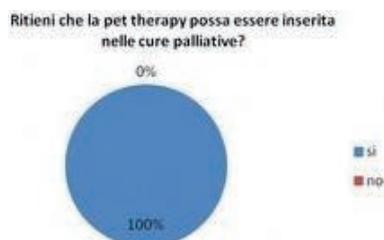
9. Crede che gli interventi di pet therapy siano ben organizzati?

- a. sì 13  
b. no 0



10. Ritieni che la pet therapy possa essere inserita nel panorama delle cure palliative – human caring?

- a. sì 13  
b. no 0



## Questionario al personale

Il personale monitorato era composto da 42% infermieri, 16% OSS (Operatore Socio Sanitario), 19% volontari e 23% altro (medici, fisioterapisti, personale amministrativo, ecc). Il 100% ha dichiarato che gli ospiti traggono giovamento dal contatto con gli animali, rilevando che il 34% li trova più rilassati e distesi,

il 31% aperti al dialogo, il 27% socievoli e il 8% collaborativi. Il 77% del personale ritiene che la pet therapy sia una buonissima attività rilassante e solo il 23% prettamente ludica. Anche su di loro gli IAA hanno un'azione positiva, infatti, il 96% ritiene che dopo aver partecipato a queste attività, anche indirettamente, si sente rilassato e disteso (il 68%), più aperto al dialogo (il 16%), più socievole (l'8%) e più collaborativo (il 4%). Solo il 4% non nota alcun cambiamento in sé dopo la partecipazione agli IAA. Il personale ha inoltre notato che le relazioni con il paziente (il 39%), i parenti del malato (il 29%) e con i collaboratori (il 32%) sono migliorate notevolmente. Contrariamente a quello che si può comunemente pensare riguardo al possibile aumento di mole di lavoro, dovuto all'inserimento di altre attività all'interno di queste strutture, gli intervistati (l'85%) hanno dichiarato che il lavoro è rimasto invariato, lo 0% ha notato un aumento del carico di lavoro e invece il 15% ha trovato che il suo lavoro sia diminuito. La totalità degli intervistati ha ritenuto che l'inserimento della pet therapy nella struttura sia stata una cosa molto positiva e riguardo al suo inserimento nel panorama delle cure palliative sempre il 100% degli intervistati ha risposto di sì. Riguardo alle modalità il 31% chiede più sedute, il 23% lo lascerebbe com'è adesso, il 15% vorrebbe che gli operatori di pet therapy partecipassero alle riunioni di equipe anche per conoscere meglio gli Interventi assistiti con gli animali, il 31% non saprebbe indicare meglio come inserirli oltre a come operano già. Riguardo al perché inserirle, il 50% le inserirebbe perché permettono un'attenzione a 360° sul paziente (mente, corpo e anima), il 25% perché danno serenità e benessere, l'8% perché favoriscono l'esternazione delle proprie emozioni e permettono un dialogo, il 4% perché favoriscono aggregazione e il 13% perché donano benessere al paziente, ma anche all'operatore.

	<b>QUESTIONARIO per il PERSONALE</b>
---	--------------------------------------

RUOLO ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA			
INFERMIERE <input type="checkbox"/>	OSS <input type="checkbox"/>	VOLONTARIO <input type="checkbox"/>	ALTRO _____ <input type="checkbox"/>

GLI OSPITI TRAGGONO GIOVAMENTO DAL CONTATTO CON GLI ANIMALI?			
		SI <input type="checkbox"/>	NO <input type="checkbox"/>
<b>1</b>	IN CHE MODO?	se ha risposto SI	se ha risposto NO
		RILASSATA / DISTESA	NERVOSA / AGITATA
		APERTA AL DIALOGO	CHIUSA AL DIALOGO
		SOCIEVOLE	SCHIVA
		COLLABORATIVA	CHIUSA VERSO GLI ALTRI
		ALTRO _____	ALTRO _____

<b>2</b>	RITIENI CHE SIA IN GENERALE UN MOMENTO PIU' LUDICO O PIU' RILASSANTE?	LUDICO <input type="checkbox"/>	RILASSANTE <input type="checkbox"/>
----------	---	---------------------------------	-------------------------------------

TRAII GIOVAMENTO ANCHE TU DALLA PRESENZA IN STRUTTURA DEGLI ANIMALI?			
		SI <input type="checkbox"/>	NO <input type="checkbox"/>
<b>3</b>	IN CHE MODO?	se ha risposto SI	se ha risposto NO
		RILASSATA / DISTESA	NERVOSA / AGITATA
		APERTA AL DIALOGO	INFASTIDITA
		SOCIEVOLE	PAURA DEGLI ANIMALI
		COLLABORATIVA	ANTI IGIENICO
		ALTRO _____	ALTRO _____

<b>4</b>	DAL PUNTO DI VISTA RELAZIONALE, TRAI PIU' GIOVAMENTO NEL RAPPORTO CON:	I PAZIENTI <input type="checkbox"/>	I PARENTI <input type="checkbox"/>	GLI ALTRI OPERATORI <input type="checkbox"/>
----------	--	-------------------------------------	------------------------------------	--

<b>5</b>	IL TUO CARICO DI LAVORO VARIA CON LA PRESENZA DEGLI ANIMALI IN STRUTTURA?	AUMENTA <input type="checkbox"/>	DIMINUISCE <input type="checkbox"/>	INVARIATO <input type="checkbox"/>
----------	---	----------------------------------	-------------------------------------	------------------------------------

RITIENI CHE LA PET THERAPY POSSA ESSERE INSERITA NEL PANORAMA DELLE CURE PALLIATIVE - NEL HUMAN CARING?			
		SI <input type="checkbox"/>	NO <input type="checkbox"/>
<b>6</b>	SE SI IN CHE MODO?	SE NO	PERCHE'?

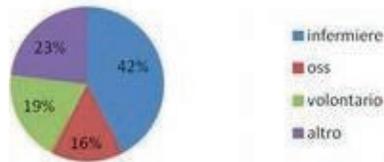
SEI STATO CONTENTO DELL'INSERIMENTO DELLA PET THERAPY IN STRUTTURA?			
		SI <input type="checkbox"/>	NO <input type="checkbox"/>
<b>7</b>	SE NO, PERCHE'?	INUTILE	ANTI IGIENICA
		DISPERSIVA	PAURA DEI CANI
		CONFUSIONARIA	ALTRO _____
		DANNOSA	ALTRO _____

## Risultati questionario per il personale

### 1. Ruolo all'interno della struttura:

a. infermiere	11
b. OSS	4
c. volontario	5
d. altro	6

Ruolo all'interno della struttura



### 2. Gli ospiti traggono giovamento dal contatto con gli animali?

a. sì	26
b. no	0

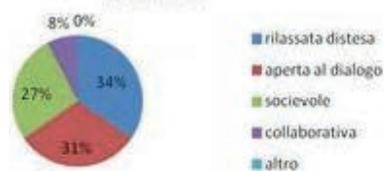
Gli ospiti traggono giovamento dal contatto con gli animali?



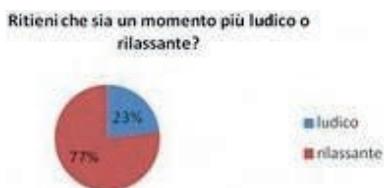
### 3. In che modo?

a. rilassata/distesa	9
b. aperta al dialogo	8
c. socievole	7
d. collaborativa	2
e. altro	0

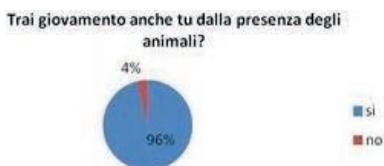
In che modo?



4. Ritieni che sia in generale un momento più ludico o rilassante?  
 c. ludico 20  
 d. rilassante 6



5. Trai giovamento anche tu dalla presenza degli animali in struttura?  
 a. sì 25  
 b. no 1



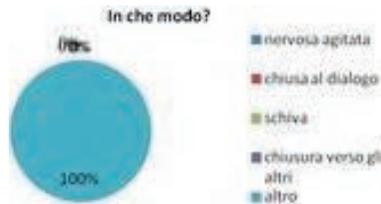
In che modo SI?

- a. rilassata/distesa 17  
 b. aperta al dialogo 4  
 c. socievole 2  
 d. collaborativa 1  
 e. altro 1



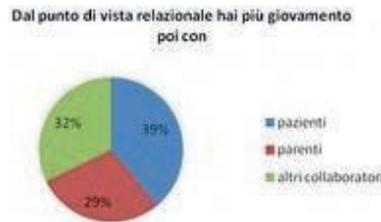
In che modo NO?

- |                         |   |
|-------------------------|---|
| f. nervosa/agitata      | 0 |
| g. infastidita          | 0 |
| h. paura degli animali  | 0 |
| i. anti igienico        | 0 |
| j. altro (non ho tempo) | 1 |



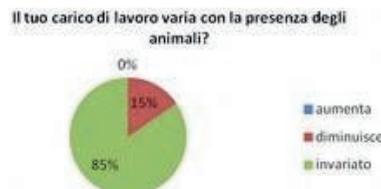
6. Dal punto di vista relazionale trai più giovamento nel rapporto con:

- |                        |    |
|------------------------|----|
| f. pazienti            | 23 |
| g. parenti             | 17 |
| h. altri collaboratori | 19 |



7. Il tuo carico di lavoro varia con la presenza degli animali in struttura?

- |               |    |
|---------------|----|
| a. aumenta    | 0  |
| b. diminuisce | 4  |
| c. invariato  | 22 |

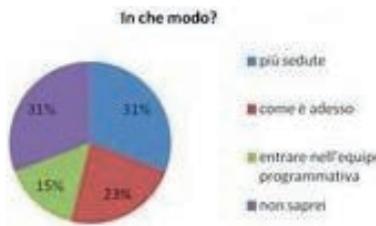


8. Ritieni che la pet therapy possa essere inserita nel panorama delle cure palliative – human caring?

- a. sì 26
- b. no 0



In che modo?

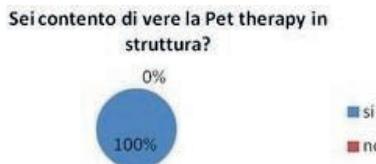


Perché?



9. Sei stato contento dell'inserimento della pet therapy in struttura?

- a. sì 26
- b. no 0



## Bibliografia

- Benson H. e Klipper M.Z., *The Relational Response*, HarperCollins, New York, 1975
- Cohen N.J. e Eichenbaum H., *Memory amnesia and hippocampal system*, MIT Press, London, 1994
- Kubler-Ross E., *La morte e il morire*, Cittadella, Assisi (PG), 1982
- Ledoux J., *Il cervello emotivo: alle radici delle emozioni*, Baldini & Castoldi, Milano, 1998
- Pinel J., *Psicobiologia*, il Mulino, Bologna, 2000
- Sandrin L., *Come affrontare il dolore. Capire, accettare, interpretare la sofferenza*, Edizioni Paoline, Milano, 1992
- Sandrin L., *Compagni di viaggio. Il malato e chi lo cura*, Edizioni Paoline, Milano, 2000
- Sandrin L., *Malati in fase terminale*, Piemme, Casale Monferrato (AL), 1997
- Smirni D e Smirni P., *Memoria implicita, memoria emotiva e pet-therapy* in Pugliese A. – a cura di –, *Pet Therapy, strategie di intervento e linee guida*, Armando Siciliano, Messina, 2005

## Sitografia

[www.vidas.it](http://www.vidas.it)  
[www.maith.it](http://www.maith.it)

# Dalle stelle alle stalle, ma con un sorriso

CRISTINA MALUCELLI<sup>1</sup>

In una scuderia nei pressi di Casemurate, paese piccolo ma di grande viabilità e di comunicazione per le province di Cesena, Ravenna, Forlì, Cervia, sorge Equilandia, la Fattoria Sociale che ha come obiettivo principale quello di utilizzare il cavallo come elemento fondamentale di ogni percorso didattico-ludico-riabilitativo che si intraprende, in relazione all'ambiente autentico di una fattoria che offre moltissimi stimoli.

L'attività all'aria aperta e nello specifico svolta in un maneggio, (ambiente unico in cui si ritrova il cavallo) è fondamentale per un fine sia didattico-educativo sia ludico-ricreativo e rende la persona più partecipe per quel senso di libertà e di appartenenza alla Natura che normalmente va perdendo perché si sente inutile, problematica con l'insorgere di disabilità nella terza età o perché attratta da altre attività (per esempio giocare davanti al computer, tipico dei ragazzini di oggi).

Equilandia nasce come azienda agricola in cui si svolgono principalmente attività legate alla vita del cavallo, dall'utilizzo che l'uomo fece di lui scrivendone libri di storia con le innumerevoli battaglie e terre conquistate, fino ai giorni nostri in cui addirittura viene studiato ed utilizzato in medicina riabilitativa.

Equilandia dal 2008 è Associazione senza scopo di lucro ed è accreditata all'Associazione Nazionale Riabilitazione Equestre, ANIRE, si occupa di Ippoterapia e Riabilitazione Equestre, Scuderia Didattica, Pensione cavalli anziani o infortunati che debbano riposare e riabilitarsi.

Cristina Malucelli ne è Presidente nonché Educatrice Ippoterapista e titolare della stessa azienda agricola che conduce: "... ho scelto questo spazio come sede di Equilandia perché è l'ambiente nel quale sono cresciuta e dal quale ho saputo cogliere tanti insegnamenti che ora voglio condividere con chiunque ne abbia bisogno.

Dopo un grave infortunio ho dovuto abbandonare la carriera di pianista e insegnante di musica e l'idea di lavorare in una scuderia era lontana dalle mie prospettive, anche se già facevo equitazione nel tempo libero e ho sempre amato la vita all'aria aperta.

<sup>1</sup> Responsabile di progetto, Centro C.R.E. – A.N.I.R.E., Equilandia, Casemurate (Ravenna).

L'Ippoterapia e la Riabilitazione Equestre le ho conosciute per una mia esigenza personale in un momento difficile e quando ho scoperto che potenziale avessero, ne ho approfondito gli studi a Milano..."

## Il Centro di Riabilitazione Equestre C.R.E.-A.N.I.R.E.

Appurando che non è solo un'attività ludica all'aperto e un "giretto" con un esperto di cavalli, l'Ippoterapia (primo stadio in cui si somministra il cavallo per il suo movimento utile ad un risveglio psico-fisico nei casi di patologia profonda) e la Riabilitazione Equestre (secondo stadio in cui vi sia partecipazione dell'utente) che possono sfociare in un terzo momento nella fase Ludico-Sportiva, hanno l'obiettivo di portare al benessere e alla massima autonomia possibile la persona disabile e sono riconosciute come pura terapia scientifica. Il cavallo è l'animale in assoluto più "manipolato" per questa attività in quanto unico, per la sua biomeccanica e per il suo carattere estremamente sensibile e controllabile con adeguati addestramenti, a trasmettere un movimento tridimensionale utile all'equilibrio e alla postura. Si è tentato negli anni di simulare tale importante movimento ma invano, qualsiasi altro strumento rimarrebbe pur sempre un attrezzo poco motivante e non un essere vivo, morbido e caldo che si muove e risponde alle nostre richieste...

Il Ministero della Salute approva favorevolmente le metodologie uniche dell'A.N.I.R.E. che ha sede a Milano ed è Centro di formazione riconosciuta a livello internazionale con decreto di certificazione del Presidente della Repubblica.

A prescindere dalla globalità psicofisica a cui mira l'intervento è possibile suddividere gli effetti e i conseguenti obiettivi da ricercare in diversi ambiti:

Gli effetti dell'intervento di MRGC (Metodo di Riabilitazione Globale per mezzo del Cavallo) a livello neuromotorio sono:

- rottura degli schemi patologici;
- regolazione del tono muscolare (rilassamento);
- raggiungimento di equilibrio e controllo posturale;
- miglioramento di coordinazione e dissociazione motoria;
- integrazione sensoriale da parte di stimoli enterocettivi, esterocettivi, propriocettivi, ecc.

Gli effetti dell'intervento di MRGC a livello psicomotorio e psicointellettivo sono:

- acquisizione dello schema corporeo integrato e lateralizzazione;
- orizzontalizzazione dello sguardo, a questo proposito: i cartelli in campo vanno posizionati all'altezza della persona a cavallo. Sono double face, un

lato con prevalenza di colori fondamentali, opaco, ad acqua, l'altro lucido, sfondo nero con figure a strisce bianche, meglio percepibili da soggetti con subvisione. In campo ce ne sono 16, due in ogni angolo oltre a quelli posizionati secondo le lettere di un campo regolamentare da dressage;

- orientamento e strutturazione spazio-temporale;
- integrazione degli schemi d'azione;
- abilità cognitive di base (ragionamento, problem solving, attenzione, memoria).

Gli effetti dell'intervento di MRGC a livello relazionale sono:

- incremento accuratezza dell'esame di realtà (essendo il rimando alle proprie azioni di carattere non-verbale e concreto risulta non colpevolizzante e favorisce una maggiore tolleranza alla frustrazione, per questo bisogna lasciar sperimentare in modo concreto e non verbalizzare negando);
- acquisizione di nozioni e competenze specifiche equestri;
- incremento di capacità decisionali e di autogestione;
- assunzione di responsabilità nell'avvicinamento e cura dell'animale;
- riequilibrio della personalità.

Gli obiettivi dell'intervento con MRGC con pazienti della terza età sono:

- contrastare il decadimento fisiologico delle funzioni che implica generalmente una deambulazione lenta e dispendiosa, problemi sensoriali (vista e udito), riduzione della velocità di trasmissione delle informazioni a livello neurale per via del calo di peso della massa cerebrale e perdita neurale, cambiamento nel metabolismo;
- favorire il mantenimento cognitivo, psicosociale, ricreativo-culturale.

In maneggio si attua un progetto calibrato su obiettivi individualizzati attraverso un'attività di gruppo, questo per contrastare l'isolamento cui spesso si va incontro nella terza età e favorire il senso di appartenenza così come la possibilità di confronto con l'altro.

Attraverso il pretesto del cavallo, dell'equitazione e attraverso il governo della mano si può riabituare una persona alla cura di sé, si può favorire il riequilibrio dei ritmi circadiani e di alimentazione, a livello motorio si può favorire la mobilitazione osteo-articolare, che di conseguenza consente attività quotidiane di cura della persona e della casa. Le controindicazioni riguardano cardiopatie, artriti e artrosi e casi di postischemia.

## L'intervento con MRGC nelle devianze

La devianza è un fenomeno pluridimensionale di natura psicosociale, circolare e processuale disfunzionale dell'Io, che comporta l'incapacità di subordinare gli impulsi e differire la gratificazione; il soggetto assume comportamenti negativi, presenta difficoltà di relazione con l'ambiente, sviluppa un'immagine di sé negativa.

In generale si può dire che il livello di autostima nel soggetto deviante è molto basso e viene compensato con l'assunzione di un ruolo sociale alternativo.

Le caratteristiche peculiari dell'interazione con il cavallo sono:

- la comunicazione con il cavallo è non verbale, accessibile, tattile-sensoriale;
- il cavallo rappresenta un interlocutore e non può rivestire direttamente un ruolo di tipo educativo;
- il cavallo media la relazione con il referente attraverso la ricerca di aiuto;
- il cavallo favorisce l'assunzione di responsabilità e del ruolo di cura;
- l'acquisizione di abilità specifiche incrementa la fiducia in se stessi e l'auto-efficacia.

I fattori che influenzano la qualità di vita (intesa come benessere fisico, mentale e sociale) sono:

- indipendenza: esercitare un controllo sull'ambiente ed essere in condizione di effettuare delle scelte;
- produttività (è attualmente un valore riconosciuto dalla società): implica un vissuto di utilità per la famiglia e la comunità;
- integrazione: partecipazione ad un insieme di attività sociali interpersonali;
- soddisfazione di bisogni e valori.

(dal sito <http://www.centroequilandia.it/>)

## Bibliografia

*Biblioteca* in [www.cnranire.com](http://www.cnranire.com)

# Ringraziamenti

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno permesso la realizzazione del Master in *Interventi educativi e riabilitativi assistiti con gli animali* e che hanno generosamente condiviso la propria esperienza e le proprie conoscenze per crescere insieme e contribuire al miglioramento di un settore scientifico e professionale che ha dato molto e che continuerà ad offrire opportunità educative, preventive e riabilitative. Un pensiero di rispetto va a tutti gli animali che ci hanno conosciuto e con cui lavoriamo.

## Studenti del Master

### *Prima edizione del Master, a.a. 2012-2013*

Botto Francesco, Cabiola Marta, Capitanelli Maria Emilia, Casali Laura, Castrovinci Giulia, Cento Stefania, Drago Dimitra Natascia, Fiordelmondo Chiara, Fox Giulia, Ghiretti Beatrice, Gigante Simona, Iosef Adelina, Magaton Elena, Migotto Eleonora, Pieroni Samara, Ruzza Sara, Seniga Barbara, Tavazzani Lavinia Adriana, Tellan Federica, Tomasi Federica, Tondù Silvia, Tosato Giulia, Turconi Valentina, Valente Susanna.

### *Seconda edizione del Master, a.a. 2013-2014*

Battisti Silvia, Benigni Giulia, De Ros Barbara, Del Santo Elena, Floris Sara, Garavaglia Cristina, Nissoli Luca, Onofrio Lidia, Papiri Maria, Piloni Cristina, Provvedi Benedetta, Punzi Susanna, Rega Desireé, Sapienza Elisa, Sartori Maddalena, Scanu Maria, Zorzella Nora.

### *Terza edizione del Master, a.a. 2014-2015*

Ardis Ilaria, Bartoloni Diana, Caporale Marta, Castoldi Giulia, Cerliani Alice, De Biagi Susanna Frida, De Boni Federica, Dina Melania Cecilia, Fochi Cecilia, Forcignanò Riccardo, Gaudino Alessandra, Gheza Simona, Iori Martino, Lizier Laura, Lucchina Federica, Marchetti Martina, Marelli Lucia, Minin Ludovica,

## *Ringraziamenti*

Negrini Erminia, Ossola Paola, Romanò Francesca, Rossi Valeria, Schieder Nadia, Sulser Elena, Terracciano Antonietta.

## Enti collaboratori

A.Co.T., Montemarzino, Alessandria  
A.E.R.E., Campiogo Intimiano, Como  
AIAS Città di Monza Onlus, Monza Brianza  
AIUCA, Lambrugo, Como  
Allevamento Il Laghetto, Siziano, Milano  
Amici degli Animali nel Sociale, Lazise, Verona  
Angel Horse, Rosate, Milano  
ANIRE, Caserma Santa Barbara, Milano - Ospedale San Raffaele, Milano  
Oltre l'Ostacolo, Legnano, Milano  
Asinamente di Federica Aste, Rovereto, Trento  
Asinomania, Idrodacqua, Aquila  
Associazione Aiuto a Vivere, Verdello, Bergamo  
C.A.DIR.E.S., Valmanera, Asti  
Campacavallo, Milano  
Cani Sociali di Elena Gori, Milano  
Cani da Vita di San Patrignano, Pergine Valsugana, Trento  
Cascina Biblioteca, Milano  
Cascina Colombara, Pavia  
Cascina Guzzafame, Milano  
Cascina Rossago, Ponte Nizza, Pavia  
Cascina Santa Marta, Zibido San Giacomo, Milano  
Cavallo 2000, rivista on line  
Cavalli Maestri, Cesano, Roma  
Cavalgiocare, Siena  
Cave Canem Onlus, Padova  
Centro Elide Del Negro, Arizzano, Verbania  
Centro Ippico Lombardo, Milano  
Centro Ippico Castellano, Castelfranco Veneto, Treviso  
Centro Ippico La Meriggia, Milano  
Centro Ippico La Favorita, Sedriano, Milano  
Centro Socio Educativo Fondazione Il Tiglio, Pavia  
Centro Diurno Disabili Noale, Milano  
Centro Diurno Disabili Ippodromo, Milano  
Centro Diurno Istituto Poverette Casa Nazareth, Sant'Ambrogio di Valpolicella, Vercelli

Centro Vittorio di Capua, Azienda Ospedaliera Niguarda Ca' Granda, Milano  
Corteira di Morzone Mirella, Alpignano, Torino  
CREST, Milano  
Dog4Life, Meda, Monza Brianza  
Equitabile, Milano  
Equitazione Sentimentale, Monvicino, Alessandria  
Equitazione Etica SEE, Moncigoli Fivizziano, Massa Carrara  
Equilandia, Casemurata, Ravenna  
EtoStudio, Varese  
Fienile Animato, Cambiago, Milano  
Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus, Milano  
Fratello Asino di Eleanna Rossi, Assisi, Perugia  
Il Melo di Bacco - AIUCA Pet-Partners, Sasso Marconi, Bologna  
Il Mondo di Emma, Carate Brianza, Monza Brianza  
Istituto Comprensivo Rinnovata Pizzigoni e Opera Pizzigoni, Milano  
Istituto Psicologico Europeo, Milano  
Itaca-Podere Lecceta, Pisa  
La Prateria, Paderno Dugnano, Milano  
La Tribù degli zoccoli, Magenta, Milano  
Le Rose, Tavarnuzze, Firenze  
L'Arca del Seprio, Vedano Olona, Varese  
Lo Scrigno Magico, Vigevano, Pavia  
Maith, Ottiglio, Alessandria  
Monsereno Horses, Imbersago, Lecco  
Natura Animale, Lambrugo, Como  
Parco Canile Rifugio Comunale, Milano  
Parco Natura Viva, Bussolengo, Verona  
Pegaso, Sesto Fiorentino, Prato  
Progetto coda bianca e code nere nel cortile di Anna, Piacenza  
Progetto Islander  
Salto Oltre il Muro, Bollate, Milano  
Scuderie della Malaspina, Osnago, Monza Brianza  
Scuola Agraria del Parco di Monza, Monza Brianza  
Servizio Cani guida dei Lions, Limbiate, Milano  
Società Agricola Conduzioni Agricole e Immobiliari, Terranova dei Passerini, Lodi  
Società Agricola di Suppi Stefano, Binasco, Milano  
Società Agricola La Quercia della Memoria, San Ginesio, Macerata  
Società Agricola La Stella di Mazza Astrid, Legnano, Milano  
Spazio per Noi, Milano

## *Ringraziamenti*

Sun(n)coop, Milano

Tempo per l'infanzia, Milano

Umanimalmente di Torino

Veterinari Associati-Ippovet, Cascina Longora, Carpiano, Milano

Le realtà e le strutture che ci hanno accompagnato e sono nate strada facendo hanno favorito il dibattito culturale e scientifico sugli Interventi assistiti con gli animali.

Ringrazio AIUCA e Natura Animale che nelle persone del sig. Galimberti e della dott. Buttram ci hanno aiutato a realizzare il laboratorio pet e i tirocini e l'associazione ANIRE, che grazie a Daniele Nicole Citterio e a sua figlia Carine ci hanno fatto scoprire il mistero del cavallo e le sue risorse.

Grazie anche ai veterinari, agli etologi e ai biologi che ci hanno aiutato a conoscere il mondo animale e la natura, ASETRA in particolare.

Non dimentico le varie Associazioni cinofile e ippiche che ci hanno riconosciuto come interlocutori e che hanno avuto l'occasione di meglio riflettere sulla valenza riabilitativa e rieducativa delle loro attività comunicandoci le loro iniziative.

L'associazionismo nazionale e internazionale per la protezione dell'ambiente, della natura e degli animali e per il loro coinvolgimento consapevole e rispettoso ha rappresentato lo sfondo integratore del nostro progetto culturale e formativo.



finito di stampare  
nel mese di maggio 2016  
presso la LITOGRAFIA SOLARI  
Peschiera Borromeo (MI)

## **INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI**

Problemi e prospettive di riflessione e di lavoro  
Atti dei Convegni 2011 e 2015

a cura di **MARIATERESA CAIRO**



Euro 10,00

**EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.22.35 | fax 02.80.53.215

e-mail: [editoriale.dsu@educatt.it](mailto:editoriale.dsu@educatt.it) (produzione);

[librario.dsu@educatt.it](mailto:librario.dsu@educatt.it) (distribuzione)

web: [www.educatt.it/libri](http://www.educatt.it/libri)